

“XX SETTIMANA BIBLICA”

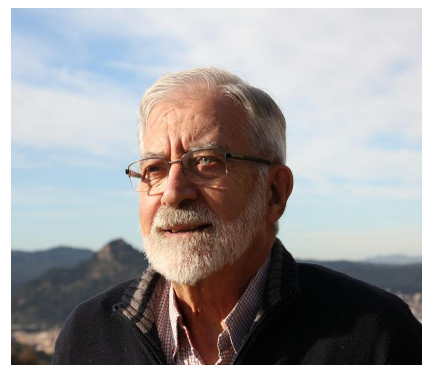
Montefano 2 – 7 agosto 2016

MISERICORDIA VOGLIO E NON SACRIFICIO

Da “Siate santi” a “Siate compassionevoli”

CENTRO STUDI BIBLICI “Giovanni Vannucci” - Montefano

Relatori: RICARDO PEREZ MARQUEZ, ALBERTO MAGGI, JOSEP RIUS-CAMPS



Conferenze di fra Alberto e fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano e da Josep Rius-Camps . Sono trascrizioni di incontri, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprendibile sono indicati così: (?.). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

<i>Introduzione</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Alle radici della Misericordia</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Misericordia voglio e non sacrificio. (Mt. 9,9-17)</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Giuseppe, Giustizia e Compassione. (Mt. 1,18-24)</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Se aveste compreso cosa significa: Misericordia voglio e non sacrifici. (Mt. 12,1-15)</i>	<i>pag. 39</i>
<i>Il superamento della giustizia. (Mt. 5)</i>	<i>pag. 50</i>
<i>Incarnazione e umanizzazione. (Mt. 25,31-46)</i>	<i>pag. 65</i>
<i>Non c'è misericordia senza perdono. (Mt. 18,1-35)</i>	<i>pag. 73</i>
<i>Presentazione di Josep Rius-Camps e Jenny Read-Heimerdinger</i>	<i>pag. 85</i>

Martedì 2 agosto.

Introduzione

fra Alberto Maggi

Benvenuti, grazie a tutti per la partecipazione. Siamo un po' tutta l'Italia dal nord al sud. Come ha detto Ricardo è il ventesimo anno quindi ci sono persone che già dal primo anno hanno partecipato a questa settimana biblica. Che cos'è la settimana biblica? Ogni anno scegliamo una tematica, quest'anno visto che papa Francesco ha indetto l'anno della misericordia, il tema è la misericordia e da ottobre quando c'è la tre giorni biblica per tutto l'anno sviluppiamo questa tematica.

La settimana biblica è quella più estesa che poi si conclude con la tre giorni di Assisi, quindi ogni anno sviluppiamo questa tematica. In che maniera? Lo studio che c'è dietro è rigorosamente tecnico, scientifico ma la proposizione, la divulgazione dello studio è fatta con il linguaggio popolare accessibile a tutti. Quindi non è uno studio per tecnici, per esperti che hanno già i loro anni ma è una settimana per far conoscere le ricchezze della parola di Dio e quindi se alle spalle c'è tutta una ricerca indubbiamente scientifica poi la divulgazione, lo sentirete, è fatta in maniera accessibile in modo che tutti quanti possano comprenderlo.

Il tema allora abbiamo visto che è quello della misericordia, oggi come introduzione tratteremo "alle radici della misericordia" vedendo da dov'è che parte questo concetto tanto straordinario, tanto rivoluzionario che percorre tutta la bibbia dall'antico al nuovo.

Alle radici della Misericordia

Abbiamo qui una bibbia, cos'è la bibbia? Lo sappiamo tutti, è un insieme di decine, decine di libri che però sono nati in tempi e culture differenti. Questo va tenuto presente; mentre altri testi sacri vengono presentati come una rivelazione divina e ha un contesto storico, la bibbia no. La bibbia è un insieme di libri nati in epoche e culture differenti e per questo emergono delle linee che a volte sono contrastanti tra di loro. **Quel filone che conduce la bibbia è la rivelazione crescente del volto di Dio.** Generazione dopo generazione si capisce sempre qualcosa di più di Dio, quindi la rivelazione progressiva ma in superamento e spesso in contestazione della linea teologica dell'altro. Quindi la sacra scrittura, l'antico testamento non è una rivelazione divina unitaria e lineare "parola di Dio" in senso stretto ma è il cammino che l'umanità ha impiegato per conoscere il mondo di Dio mediante il superamento e spesso in contraddizione dei testi dei libri precedenti.

Quello che a noi interessa è vedere soprattutto due linee fondamentali, contrastanti fra di loro che segnano i libri della bibbia: i testi che sono nati nei circoli sacerdotali per lo più di Gerusalemme sono interessati al cammino dell'uomo verso Dio. Quindi c'è l'uomo che va verso la divinità. Il cammino dell'uomo verso Dio sono questi testi nati nei circoli sacerdotali e il Dio che viene presentato in questi circoli è prevalentemente sotto l'aspetto di un Dio legislatore cioè un Dio che fa le leggi e ne chiede l'osservanza. Quindi circoli sacerdotali, cammino dell'uomo verso Dio, un Dio che viene presentato come legislatore. La linea di questi libri, si può vedere il grafico che sale, è detta in termine tecnico "ascensionale". Ascensionale è chiaro perché va verso l'alto ma soprattutto è il fondamento di uno dei pilastri della spiritualità che è (ovviamente la parola è simile) la parola è l'ascesi che deriva da un termine greco che significa esercizio, dal verbo che significa: io esercito.

Questa linea avrà i suoi massimi cultori, divulgatori e praticanti nel movimento dei farisei. Quindi abbiamo visto la linea ascensionale, il cammino dell'uomo verso Dio nata nei circoli sacerdotali ed è tutta praticata sullo sforzo dell'uomo per arrivare verso Dio.

Mentre quelli sorti in ambito profetico spesso in contrapposizione aperta con Gerusalemme mostrano al contrario, cosa mostrano? Mostrano il cammino di Dio che va verso l'uomo. Quindi vediamo subito che ci sono due linee contrastanti: da una parte l'uomo che deve andare verso Dio, dall'altra invece Dio che vuole arrivare verso l'uomo e l'azione di Dio che vuole arrivare verso l'uomo sarà contrastata proprio da questi che invece vogliono arrivare verso Dio.

Quindi quelli sorti in ambito profetico presentano il cammino di Dio verso l'uomo, un Dio che non viene presentato come legislatore ma come il creatore, colui che crea un uomo e ne cura la vita e gli interessa. La linea in questi testi mentre l'altra è ascensionale, è discensionale cioè una linea che discende e avrà il suo culmine in quello che S. Paolo definirà (questo è un termine tecnico greco, a volte avremo bisogno del greco ma è sempre spiegato) con la parola greca "kenosis" che non significa altro che svuotamento. E' un termine tecnico usato da S. Paolo che nella lettera ai Filippesi ha questa importante dichiarazione: *abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, egli pur essendo nella condizione di Dio ...* Pensate, lo sapete che man mano che nella chiesa gli studi biblici vengono approfonditi e sempre di più ci si attiene al testo originale greco le traduzioni cambiano ma non cambia solo la traduzione, cambia anche la teologia.

Qui leggiamo la lettera ai Filippesi cap. 2,5-7 dice: *pur essendo nella condizione di Dio*. Questo termine lo troviamo nell'edizione della bibbia del 2008 - prima, nelle precedenti invece c'era scritto: pur essendo di natura divina. E' grande la differenza perché se Gesù è di natura divina questa è una prerogativa esclusivamente sua, se invece è in condizione divina questa è la possibilità per tutti quelli che lo accolgono. Quindi vedete come un cambio di congiunzione è anche un cambio teologico. Allora: *abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, egli pur essendo nella condizione di Dio, condizione divina, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò, (ecco questo termine greco svuotò) se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini*. E' la conclusione di questo cammino intrapreso da Dio che per raggiungere gli uomini ha avuto la sua pienezza in Gesù che non ha dimenticato la condizione divina ma ha assunto l'aspetto normale, l'aspetto dell'uomo.

Nel cammino ascensionale quello degli uomini verso Dio nel desiderio di entrare in comunione con questa divinità, di ottenerne il perdono, la protezione, l'uomo proiettava nel Signore la relazione che un servo aveva con il suo padrone e quale è il rapporto che ha il servo con il suo padrone? Sottomissione e obbedienza e Mosè è infatti il servo di Dio che porrà questo tipo di alleanza. Tutto quello che caratterizza questo itinerario dell'uomo verso Dio sarà il termine sacrificio. La teologia in generale dice che il primo indizio di un sentimento di religiosità, in ogni popolazione, in qualunque cultura è la presenza di un altare. L'altare normalmente è una stele di pietra, una pietra, l'altare serve per il sacrificio.

Quando la chiesa abbandonò per integrarsi nell'impero romano e assumerne il potere la novità di Gesù, riprese poi tutti gli usi, i temi, le modalità e anche il linguaggio della religione e nelle chiese, purtroppo fu una cosa nefasta, si costruirono degli altari. L'altare cosa ha? Ha l'idea del sacrificio. Oggi la chiesa (ma sapete le riforme liturgiche impiegano non decenni, secoli prima di entrare nel cuore delle persone) oggi di per sé non si parla più di altare che ha l'immagine del sacrificio, oggi si parla di mensa, cioè il tavolo dove si mangia che implica la condivisione e anche se pensate arriviamo ormai a quasi 60 anni dalla riforma liturgica, quel nefasto termine che venne usato per un certo momento dell'eucarestia, offertorio, ancora continua.

L'offertorio presume l'altare e presume il sacrificio: è l'uomo che offre a Dio, è la linea ascensionale. Dalla riforma liturgica non si parla più di offertorio, ma ormai certe cose le abbiamo nel sangue, quindi non si parla più di offertorio ma si parla di presentazione dei doni che è tutta un'altra cosa: non si offre, ma si presenta. Quindi allora quello che caratterizza il primo itinerario è l'idea del sacrificio, nei profeti invece emerge la determinata volontà di Dio di incontrare l'uomo, di avvicinarsi a lui, nonostante l'istituzione religiosa faccia di tutto per impedirlo. Perché questo? Allora rifacciamoci un po' alla cultura del tempo.

Dio nella religione, noi abbiamo la religione ebraica, ma questo vale per tutte le religioni, Dio è lontanissimo, è nell'alto dei cieli, gli uomini sono sulla terra. L'uomo come fa a rivolgersi a Dio? Non può, non gli è possibile. Allora l'istituzione religiosa fa da tramite, fa da mediatrice fra gli uomini e Dio. Allora l'istituzione religiosa crea l'altare, ecco, il posto dell'altare, un luogo, sarà il tempio, un luogo sacro dove è permesso il contatto con questo Dio, ma le persone normali non ci si possono rivolgere a Dio. Allora c'è bisogno dei tecnici nel fare questo, saranno i sacerdoti che creeranno un sistema rituale per rivolgersi a questa divinità, quindi creeranno il culto e il tutto

codificato e sanzionato dalla legge divina. Questa istituzione religiosa per resistere ha bisogno di questa separazione tra Dio e l'uomo perché se malauguratamente, non sarà mai, ma se malauguratamente questo Dio non fosse più nei cieli ma scende negli uomini, questi che ci stanno a fare? Non solo non permettono più la comunione con Dio, ma ne sono l'ostacolo. Ecco perché Gesù è stato assassinato dai rappresentanti dell'istituzione religiosa. Il sommo sacerdote dirà: non capite che ci conviene eliminare quest'uomo perché o eliminiamo quest'uomo o abbiamo le ore contate.

Purtroppo ancora questo è talmente radicato nelle persone che ancora non è compreso perché la novità che poi ci ha portato Gesù (ancora non trattiamo di Gesù ma lo anticipiamo) è che Dio non è nell'alto dei cieli ma non è neanche che Dio sta accanto agli uomini, **Dio è nell'uomo**.

C'è nel vangelo di Giovanni cap. 14,23 una affermazione talmente importante di Gesù che se compresa cambia radicalmente il modo di vivere, cambia il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri. Dice Gesù: *a chi mi ama il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui*. Gli uomini sono la dimora di Dio. Quindi Dio non è lontano nei cieli, non è neanche esterno all'uomo ma è intimo nell'uomo e manifesta la sua presenza non quando gli uomini alzano le mani verso la divinità del cielo ma quando le abbassano per servire gli altri. Allora è chiaro che se Dio è negli uomini tutto questo cade. Se Dio è in me, io sono il tempio di Dio. S. Paolo lo dirà molto chiaramente: voi siete il tempio del Signore, ecco che il tempio è chiuso.

Infatti una delle prime azioni che farà Gesù entrando a Gerusalemme sarà l'eliminazione del tempio. Se Dio è in me, mi è intimo, perché io per rivolgermi a lui per chiedergli delle cose devo andare da delle determinate persone?..e i sacerdoti vanno in cassa integrazione Se Dio è in me e si manifesta quando io pratico un amore verso gli altri non c'è più bisogno di un culto nei suoi confronti e allora se cade tutto questo alla fine cade anche la legge ma adesso ci arriveremo. Allora nei profeti dicevamo emerge la determinata volontà di Dio di incontrare l'uomo, di avvicinarsi a lui per mostrargli un amore senza condizione. **L'amore di Dio non dipende dal comportamento dell'uomo ma dipende dalla sua generosità**. Ecco questo itinerario ha un nome che è una esclusiva prerogativa divina, è compassione oppure misericordia.

Leggiamo già nel libro dell'Esodo 34,6: *Il Signore, Dio misericordioso e pietoso lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*. Quindi nella prima linea, l'ascensionale, l'iniziativa è degli uomini, la seconda, quella discensionale invece è Dio che prende l'iniziativa. Abbiamo per esempio nella prima lettera di Giovanni 4,10 l'autore dice: *non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi*. Oppure nella lettera ai romani 5,8, Paolo dice: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi*. Quindi già anticipata la linea dai profeti è il Dio che prende lui l'iniziativa per manifestarsi agli uomini.

Per i sacerdoti il valore assoluto è l'osservanza minuziosa e scrupolosa della legge divina che essendo tale è eterna e quindi immutabile. C'è una legge, legge divina che è stata rivelata una volta per sempre, è eterna ed è immutabile, non si può cambiare. Sono gli uomini che devono adattarsi per osservare queste regole ma non le regole che si adattano per il bene dell'uomo. Questa viene chiamata religione del libro. Religione del libro si intendono quelle religioni che hanno un testo considerato sacro o perché scritto da Dio, rivelato da Dio che contiene la volontà eterna e immutabile di Dio. Compito dei sacerdoti è tramandare integralmente generazione dopo generazione questo testo sacro senza alcuna modifica o minima variazione perché è la parola stessa di Dio e il verbo che caratterizza la linea sacerdotale sarà il verbo ripetere. Compito dei sacerdoti è ripetere la dottrina che è stata loro trasmessa. Tanto più fedele sarà la ripetizione della dottrina trasmessa tanto più i sacerdoti sono sicuri di essere nel giusto e godranno dell'approvazione, del beneplacito dell'istituzione religiosa. In questo contesto qualunque novità viene vista come un attentato alla dottrina e alla sicurezza del sistema. Quindi è una religione del libro, il testo sacro va trasmesso integralmente.

Quella di Gesù, ancora ripeto, non sarà una religione del libro ma una fede nell'uomo. Non è l'osservanza di una legge considerata divina, ma l'azione che favorisce la vita dell'uomo. Per questo i vangeli, fino al IV secolo, poi purtroppo si interruppe, erano considerati un testo vivente. Non era come anche oggi quando ci troviamo di fronte a un testo antico come si fa ad avere la

certezza che è del nuovo o dell'antico? I testi dell'antico si ripetono in maniera scrupolosa, virgole comprese. Il nuovo no, il nuovo testamento è un testo vivente perché ogni comunità si sentiva autorizzata ad arricchire il testo ricevuto con la propria esperienza. Ecco la differenza che abbiamo nei vangeli e questo fino al IV secolo quando poi la chiesa decise che non si poteva più fare. Quindi vediamo la differenza di tutto questo.

Allora la prima linea, quella ascensionale dei sacerdoti è caratterizzata dal verbo ripetere. Hai una dottrina, la devi ripetere, trasmettere e imporre esattamente così come è. Non interessa che poi questa dottrina faccia a pugni con la realtà delle persone, con le loro esperienze, con la loro vita, non importa. Le persone si devono sottomettere a questa dottrina anche quando è anacronistica cioè al di fuori dei tempi.

Per profeti che sono in sintonia con il Dio della relazione il valore assoluto è il bene e il benessere degli uomini che sono oggetto della continua, costante azione creatrice da parte di Dio. Il loro Signore è quello che, e c'è una espressione del profeta Isaia cap.43,18-19 che dovremo sempre tenere a mente soprattutto nelle comunità religiose perché le comunità religiose tra le due linee hanno scelto la prima, quella sacerdotale. Nelle comunità religiose ogni novità è vista con sospetto e l'imperativo che vige è: perché cambiare, si è sempre fatto così!

Allora c'è il Signore, Dio stesso che nel profeta Isaia ed è un imperativo dice: *non ricordate più le cose passate*. Non è un invito, è un imperativo, *non pensate più alle cose antiche* e poi ecco la rivelazione, ma che è condizionata dall'accettazione di questo imperativo: *ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* Come è possibile non accorgersi di qualcosa di nuovo? E' certo, se si guarda indietro, si guarda al passato, si guarda alle cose antiche, non ci si accorge della cosa nuova che germoglia.

Quindi già il Signore nei profeti era in questa linea di creazione e la creazione non ripete, la creazione si manifesta sempre in forme nuove e originali. Questa affermazione di Dio sarà ripresa poi nel libro dell'apocalisse 21,5 dove l'autore farà dire al Signore: *ecco io faccio nuove tutte le cose*.

S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi 5,17 dirà: *se uno è in Cristo è una creatura nuova*. La caratteristica dei seguaci di Gesù è che sempre si rinnova, non si ferma mai al passato, non si ferma mai neanche al presente, ma è sempre aperto al nuovo. Quando questo flusso si interrompe è la fine. Le comunità cristiane secondo i vangeli sono comunità dinamiche animate da uno Spirito che fa nuove tutte le cose. Il rischio è degradarsi in istituzioni rigide regolate dalla legge. Per questo i profeti daranno vita a forme sempre nuove di relazione e comunione con il Signore e il verbo che li caratterizza, mentre per i sacerdoti il verbo è ripetere, il verbo che caratterizza i profeti è il verbo creare perché si allinea con il Dio della creazione. Non parlano al passato ma al presente.

Quando parlo di profeti non si intende soltanto quelli che intendiamo i profeti, Isaia ... ma ogni credente e ogni seguace di Gesù è chiamato ad essere profeta. Il profeta, non occorre dirlo, non è colui che prevede il futuro, ma colui che in profonda sintonia con Dio ne esprime sempre forme nuove di relazione e questa è la possibilità di tutti i credenti. Quindi i profeti non guardano al passato ma al presente e per i profeti ogni legame con l'antico è sospetto. Il profeta infatti non riesce mai ad adattarsi agli stili religiosi della sua epoca che troverà sempre inadeguati, insufficienti, non accetta mai di inserirsi nelle strutture che sono già esistenti che trova carenti, come troverà sempre inadeguate formule e modi di relazionarsi con Dio perché il profeta, ripeto, è colui che in sintonia con Dio sente il bisogno di manifestarlo in forme sempre completamente nuove e originali. Naturalmente questa tensione comporta inevitabilmente a dover scegliere tra due situazioni che sono inconciliabili.

Mentre la fedeltà al Dio sarà considerata eresia per i rappresentanti dell'istituzione religiosa, l'adesione ai dettami dell'istituzione religiosa sarà, il termine tecnico: apostasia cioè rinnegamento di Dio. Quindi il profeta deve scegliere, o è fedele a Dio e sarà perseguitato perché i profeti sono perseguitati, o è fedele all'istituzione ma allora non ha nulla a che fare con Dio. Questo sarà il destino dei profeti, Gesù lo dirà: *io vi mando i profeti e voi li crocifiggete* (cfr. Mt.23,34). Allora queste due linee abbiamo già visto sono chiaramente in contrapposizione. Mentre il Dio della casta

sacerdotale esige continuamente offerte e sacrifici, il Signore, attraverso i profeti instancabilmente rifiuta tutto questo, dice che lui non le ha mai chieste queste offerte ma è lui che offre il suo amore. Quindi c'è un conflitto tra la linea sacerdotale (il testo classico è il Dio dice: nessuno venga davanti a me a mani vuote e i sacerdoti pronti a presentare le liste con le quali erano soliti presentarsi al tempio) e il Dio creatore che attraverso i profeti si dichiara contro ogni forma di culto, di offerta e di sacrificio.

Ci sono delle pagine nei profeti che io credo dovrebbero essere appese all'ingresso delle chiese e lette prima di entrare. Il profeta Isaia che è il massimo, considerato il più grande dei profeti apre il suo libro con questa invettiva anticlericale da parte di Dio che non ha precedenti e non ha paragoni. Leggiamo Isaia 1,10-18 senza diplomazia, senza complimenti il Signore dice: *ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma (le città del peccato, traviate) prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio popolo di Gomorra.* Quindi i capi, sta rivolgendosi ai sacerdoti e il popolo, tutti traviati ed è Dio che parla, non è un anticlericale. *Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? dice il Signore. Sono sazio dell'olocausto di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri, io non lo gradisco.* Quando (questa è tremenda!) *quando venite a presentarmi a me, chi richiede a voi questo, che veniate a calpestare i miei atri, smettete di presentare offerte inutili, l'incenso per me è un abominio.* Sarebbe interessante pensarlo adesso!!! Poi lui parla secondo lo stile ebraico, di feste, *i noviluni, i sabati, le assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità, io detesto i vostri noviluni e le vostre feste* e poi è fantastico: *per me sono un peso!* Figuratevi se è un peso per il Padre eterno, figuriamoci per noi altri. *Sono stanco di sopportarvi quando stendete le mani io distolgo gli occhi da voi.*

Quando alziamo le mani al Signore lui guarda da un'altra parte. *Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto, le vostre mani grondano sangue* ed ecco qui Isaia anticipa quella che sarà la linea poi portata avanti da Giovanni Battista prima e completata da Gesù, quella del cambiamento di vita, della conversione. *Le vostre mani grondano sangue, lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni, cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.* Qui il Signore annuncia qualcosa che già mette in crisi l'esistenza del tempio di Israele. Quindi il Signore dice: *io non voglio culto, cambiate vita, cambiate comportamento. Ma non basta ed ecco l'affondo: anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora diventeranno come lana.*

Già il Signore nel profeta Isaia diceva che il perdono dei peccati non avviene attraverso un rito e attraverso una penitenza, un sacrificio nel tempio ma attraverso il cambiamento di vita. Cambia il tuo comportamento, cambia vita, i tuoi peccati sono cancellati. E' chiaro che questi testi alla casta sacerdotale non potevano andare bene perché era a rischio tutto il sistema. Quindi già nel profeta Isaia il Signore dichiarava che il perdono dei peccati non può avvenire attraverso il tempio mediante un rito religioso, ma soltanto attraverso il cambiamento della propria esistenza. Questo come dicevo verrà poi ripreso da Giovanni Battista che annuncerà un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

L'inizio dei vangeli di Marco e di Matteo è drammatico perché Giovanni Battista annuncia un battesimo, il battesimo sappiamo non è il rito che noi conosciamo, battesimo significa una immersione nell'acqua in segno di cambiamento di vita e questo ottiene il perdono dei peccati. Immaginiamo la tensione a Gerusalemme perché il perdono dei peccati, adesso lo vedremo, è concesso soltanto a Gerusalemme, nel tempio e attraverso il pagamento di una imposta, di sacrifici. Ma non è solo Isaia, identica è la linea seguita da un altro profeta, Amos 5,21-25: *Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre. Anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo, lontano da me il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe non posso sentirlo* (oggi avrebbe messo organi o chitarre) ed ecco anche lui, il cambiamento di vita, la conversione: *piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne.* Poi ecco un affondo che ci mette una pulce nell'orecchio, il Signore dice: *ma mi avete forse presentato sacrifici*

e offerte nel deserto per 40 anni o Israeliti? Questo ci lascia perplessi, nel periodo del deserto non c'erano le offerte e non c'erano i sacrifici, questo ci sembra un po' strano ...

Che mai il Signore abbia richiesto offerte e sacrifici sarà poi ribadito con forza da un altro grande profeta Geremia 7,22-26 in un testo nel quale si sottolinea poi il ruolo avuto dei profeti. Leggiamo ancora questo testo: *io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri. Quando mi fece uscire dalla terra d'Egitto ... allora?* Allora quelle pagine dove c'è scritto che Dio chiede sacrifici di chi sono? Cosa c'è, un falso? Dio dice: io non ho chiesto mai sacrifici, andiamo a vedere. *Ma ordinai loro: ascoltate la mia voce e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo, camminate sempre sulla strada che vi prescriverò perché siate felici;* ecco il desiderio del Dio della creazione. Mentre il Dio della legislazione rende complicata quindi infelice la vita dei credenti, tutta una colpa, tutta è impuro, la volontà del Dio della creazione è che il popolo sia felice e per questo per essere felici non può chiedere sacrifici.

Ma essi non lo ascoltarono né prestarono orecchio a ogni mia parola, anzi procedendo ostinatamente secondo il loro cuore malvagio, invece di rivolgersi verso di me mi hanno voltato le spalle, ed ecco il ruolo dei profeti: *da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti, ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio anzi hanno reso dura la loro cervice divenendo peggiori dei loro padri.* Quindi Dio continuamente manda profeti per far conoscere il suo disegno sulla creazione: la felicità dell'uomo. Dio desidera la felicità dell'uomo, l'istituzione religiosa no. L'istituzione religiosa genera e causa l'infelicità, per quale motivo? Noi siamo eredi di una spiritualità listata a lutto, drammatica.

Pensate in quella preghiera che ancora viene recitata, non so quando si rimanderà con tutte le delicatezze come si accompagna una persona veneranda alla fine, sarà messa in pensione, pensate al salve regina: gementi e piangenti in questa valle di lacrime, tutto il contrario della pienezza di gioia che Gesù ha assicurato ai suoi. Perché questa teologia dell'infelicità? Ma è chiaro e anche oggi.. Tempo fa mi ricordo a un ritiro un prete mi disse : ma no, padre perché gli uomini quand'è che cercano Dio? Quando stanno male, quando sono infelici, quando stanno bene non pensano a Dio, allora bisogna creare un sistema che renda le persone sempre un po' infelici perché se sono infelici si ricordano di Dio, quando stanno bene, addio Dio.

Allora è chiaro la contraddizione con i testi legislativi che prescrivono sacrifici. Quindi Geremia ci ha messo una pulce nell'orecchio, dice: io, mai ordinato, allora ed ecco l'affondo Geremia 8,8 importantissimo, è il Signore che parla: *come potete dire noi siamo saggi perché abbiamo la legge del Signore?* Abbiamo detto la legge contiene la parola divina eterna e immutabile, ogni parola è la parola del Dio vivente, il guaio è che Dio non è d'accordo, Dio smaschera il testo contrabbandato come sacro e dice: *A menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi* (lo stilo è la penna).

Quindi non c'è la volontà di Dio c'è la convenienza della casta sacerdotale al potere rappresentata dai teologi ufficiali. Gli scribi non sono gli scrivani, gli scribi erano laici che dopo una vita interamente consacrata allo studio minuzioso della parola di Dio nelle due forme, quella scritta e quella orale, il famoso talmud, all'età di 40 anni quindi per quell'epoca anziani, ricevevano attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello stesso spirito di Mosè, da quel momento loro erano il magistero infallibile.

La parola dello scriba era la parola di Dio, ma con una differenza che quando c'era una contraddizione o una difficoltà tra la parola di Dio e quella degli scribi dovevi ascoltare e credere alla parola degli scribi perché loro erano gli unici interpreti ufficiali della parola di Dio, quindi avevano una importanza incredibile. Ebbene Dio dice: *a menzogna l'ha ridotto lo stilo,* cioè la penna, *menzognera degli scribi.* Allora bisogna stare attenti eh Parola di Dio? eh dipende, perché in mezzo c'è la menzogna degli scribi per il loro interesse, per il loro tornaconto.

Allora vedremo in questi giorni Gesù ci dà un criterio molto efficace e anche molto facile per quando si legge subito discernere: viene da Dio o no? Ma è nel profeta Osea che viene l'affondo finale sulla linea sostenuta dai sacerdoti e nelle sue pagine c'è il ripudio da parte del Signore di tutta la casta sacerdotale. Osea 4,6-8: *perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza poiché tu* (sta parlando al sacerdote) *rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote.* I sacerdoti, i mediatori

fra gli uomini e Dio, quelli che dovevano far conoscere agli uomini Dio hanno presentato un Dio secondo le loro esigenze, secondo il loro tornaconto, secondo le loro convenienze. Allora il Signore dice: io vi rifiuto. *Hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch'io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me, cambierò la loro gloria in ignominia.*

Allora prima Geremia ha detto: *a menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi*, adesso Osea dice perché, perché questa parola di Dio è stata manipolata con affermazioni che nulla hanno a che vedere con Dio? Osea ce lo dice: *essi (i sacerdoti) si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità*. Per comprendere la denuncia del Signore ci rifacciamo al contesto culturale di quel tempo. Le persone si trovavano e vedremo il perché in una condizione di impurità. Per purificarsi dovevano portare al tempio delle offerte. Le colpe, i peccati, come venivano perdonati? Portando al tempio secondo il peccato delle offerte, ecco allora la prima parte: *essi si nutrono del peccato del mio popolo*.

La casta sacerdotale, al tempo di Gesù si calcola esistessero in Gerusalemme circa 18.000 sacerdoti, ognuno secondo i suoi doni, come campavano? Campavano per le offerte che la gente portava al tempio. Per cosa le portava? Per il perdono dei peccati, per le purificazioni, per ottenere quelle che noi oggi chiamiamo grazie o protezioni. Quindi la casta sacerdotale viveva di questo flusso continuo di offerte. Ma il Signore non dice soltanto: *“essi si nutrono del peccato del mio popolo, ma dice e sono avidi della sua iniquità”*. Ma come, i sacerdoti tuonano contro i peccati e i peccatori e in realtà sono avidi del peccato della gente? Chiaro, gente più voi peccate più noi mangiamo.

Allora cosa si fa? Ecco perché lo stilo è menzognero, come si è fatto a garantire un flusso continuo di offerta al tempio? Mettiamo, cosa impossibile, fosse un popolo di tutti santi, di persone perbene che non commettono reati, che non commettono colpe, non c'è bisogno di portare offerte al tempio e no, allora si stabilisce che tanti aspetti della vita rendono impure le persone e bisogna purificarsi portando le offerte al tempio.

Una delle bestemmie più grandi che ha compiuto la religione, la religione nemica di Dio è aver profanato l'atto, bisogna dire l'atto più sacro che esiste da quando c'è la creazione che è quello della nascita di una creatura: è veramente un atto sacro, è un miracolo dell'amore. No! quando nasce un bambino la madre è impura, impura per 33 giorni se è un maschietto, 66 se è una femmina e dovrà purificarsi. Ricordate nel vangelo quando Maria e Giuseppe portano due colombe perché loro sono i poveri per la loro purificazione? Aver messo al mondo una creatura viene considerata una colpa dalla quale bisogna purificarsi.

Se, metto l'accento su questo è perché attenzione nella chiesa queste tradizioni sono state prese e se voi chiedete a persone di una certa età ricorderanno che prima del concilio quando una donna partoriva non poteva entrare, mettere piedi in chiesa se sulla soglia della chiesa il parroco non la benediceva. Aver messo al mondo un figlio veniva considerata una colpa dalla quale dover chiedere scusa e perdono. Questa è una autentica bestemmia! Allora dalla nascita, tutta una vita, la vita sessuale rende impuro, il contatto con un cadavere rende impuro, allora era garantito il flusso continuo. Se ipotesi assurda gli uomini non peccassero più, ma questo è impossibile, non c'è il flusso di entrate, ma se speriamo di no, se malauguratamente arriva un qualcuno che convince la gente che le colpe non vengono perdonate andando al tempio portando una offerta ma semplicemente cambiando vita, è la crisi del tempio, è la crisi!

I profeti sono stati inascoltati ma Giovanni Battista, dice l'evangelista, tutta la gente andava da lui. Immaginate quel giorno che panico, che allarme nel tempio! Ecco perché Giovanni Battista poi è stato eliminato, non è soltanto per la storia di corna del re Erode. Giovanni Battista, lo troviamo negli scritti di Giuseppe Flavio, era considerato pericoloso per le finanze del tempio. Potremo immaginare i guardiani all'ingresso del tempio parlano fra di loro. Zaccaria oggi, che è questo calo di gente? Eh, Samuele tutta la gente è andata giù al Giordano perché dice che c'è uno che dice che se fanno un tuffo sono perdonati i peccati, capirai la gente va tutta lì ! Perché? Il tempio viveva con delle offerte.

Abbiamo le cronache del tempo, quello che succedeva nel tempio di Gerusalemme a volte ci scappava anche il morto per la spartizione delle pelli degli animali. Quindi Osea ce l'ha detto molto,

molto chiaro. Quindi il Signore denuncia i sacerdoti che sono avidi dei peccati degli uomini perché ad ogni colpa, trasgressione corrisponde una offerta da portare al tempio e Dio, il Signore denuncia la casta sacerdotale come criminali pericolosi dai quali stare attenti. I sacerdoti se li conosci, li eviti, e il profeta Osea 6,9 il Signore dice: *come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze*. Il Signore paragona i sacerdoti a dei banditi che rapinano le persone ma con una differenza: i banditi un po' dovevano lavorare, si dovevano mettere per strada, tendere l'agguato, assalire, prendere il bottino e portarlo nella loro spelonca. L'istituzione religiosa ha creato un sistema satanico, diabolico, dove la gente va volontariamente nella spelonca dei banditi portando i loro beni per farsi rapinare credendo che così sono perdonati. Ecco perché Gesù la prima azione che farà nel tempio sarà entrare nel tempio e dichiararlo: l'avete trasformato in una spelonca di ladri! Usa il termine spelonca che era quello, nella letteratura è indicato, il luogo dove i ladri e i banditi accumulavano la loro refurtiva.

Ed è proprio con il profeta Osea che il Signore tra le due linee quella del Dio legislatore e quella del Dio della creazione si schiera apertamente. C'è solo da chiedersi, ma perché non la abbiamo ascoltata questa parola? Nel vangelo di Matteo questa frase di Osea che adesso vedremo addirittura l'evangelista fa trionfare, la ripete per ben due volte! Perché non l'abbiamo ascoltato? Gesù (imperativo) dice: *voglio l'amore e non i sacrifici*. (Osea 6,6)

Ecco allora le due linee, la linea ascendente quella abbiamo visto del sacrificio e la linea discendente, quella dell'amore. Dio si schiera e Gesù poi lo farà. *Voglio l'amore e non il sacrificio*. *L'amore e la conoscenza di Dio più degli olocausti*. Perché la conoscenza di Dio? Quando si conosce Dio che è un padre che si prende cura dei suoi figli non è più il figlio che offre qualcosa al padre ma si accoglie un padre che offre ai figli.

Allora Gesù tra la linea sacerdotale del Dio legislatore e quella profetica del Dio della creazione si schiera senza alcun dubbio a favore di quest'ultima portandola poi al compimento. Nella linea sacerdotale il Signore, testimone di Israele dopo aver elencato tutte le sue leggi concludeva sempre con un imperativo e l'imperativo era questo: *Siate santi perché io sono santo*. Questo lo trovate nei libri dove sono elencate le leggi del Signore specialmente il libro del levitico cap.11 il Signore conclude con l'imperativo: *siate santi perché io sono santo*. Quindi ne è ricavato tecnicamente il codice di santità contenuto, come ho detto, nel libro del levitico, la relazione con Dio si realizza mediante l'accettazione di verità che come abbiamo visto sono assolute, eterne ed immutabili, di norme intoccabili, di osservanze e pratiche rituali che sono ben determinate, ben descritte in maniera dettagliata. Che succedeva?

Questa legge di santità intesa come osservanza di regole e di pratiche generava una società in realtà discriminatoria perché escludeva quanti non potevano o non volevano o non erano capaci di osservare i suoi precetti. Quindi il frutto di questo imperativo di *"siate santi come io sono santo"* il frutto qual'era? Una società divisa tra i puri e gli impuri, tra quelli che erano accettati da Dio e quelli che erano esclusi. Sorprende nei vangeli che Gesù, rivelazione piena Dio e Dio lui stesso mai fa questo invito e mai invita alcuno alla santità, ripeto santità intesa come osservanza di regole e precetti. Al *"siate santi come io sono santo"* Gesù invece contrappone il *"siate misericordiosi"* e questa misericordia dice Gesù deve essere simile a quella del Padre, *come è misericordioso il Padre vostro* (Lc. 6,36). Quindi siate misericordiosi come il Padre.

Gesù non pone come traguardo l'irraggiungibile santità di Dio ma la sua compassione e la sua misericordia con gli uomini. Quando si comprende questo c'è un capovolgimento totale nella vita, nella relazione di Dio e nella relazione con gli altri. Quindi *"siate santi perché io sono santo"* l'uomo inizia una serie di scalini, di gradini attraverso regole per arrivare a Dio ma cosa succede? Che nella misura che attraverso l'osservanza di regole, di precetti, di preghiere, di stili di vita, l'uomo crede di andare da Dio, in realtà c'è una frattura, si divide dal resto degli uomini, dal resto dell'umanità. Quindi la legge di santità ha causato una società discriminatoria. Gesù, ripeto, mai vi chiede siate santi perché io sono santo, mai invita siate santi come Dio vostro è santo, *ma siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*.

Se la santità intesa come osservanza di regole e di precetti non è per tutti, la compassione è all'interno delle possibilità e delle capacità di ogni persona. Non si richiedono qualità particolari, stili di vita, intelligenze, salute, non si chiede niente, si chiede soltanto di avere un cuore sensibile ai bisogni, alle necessità degli altri. Allora Gesù mai invita a essere santi come il Padre è santo ma misericordiosi come lui è misericordioso e riallacciandomi con quello che ho tracciato prima di un Dio che non è al di fuori dell'uomo ma si fonde con l'uomo e dilata la sua capacità d'amare e lo rende l'unico vero santuario dal quale si irradia il suo amore e la sua misericordia, questo è il cambiamento di marcia dell'umanità.

Prima di Gesù l'uomo, la sua direzione era verso Dio, tutto quello che faceva lo faceva per Dio, pregava, faceva del bene, tutto quello che faceva era sempre orientato a Dio. Con Gesù Dio non sta più al traguardo ma sta alla partenza, è un Dio che si fonde con l'uomo e lo dilata, ne dilata la capacità d'amare e diventa come una onda in espansione che si dirige verso gli altri uomini. Allora il cammino dell'umanità mentre prima partiva dall'uomo ed era rivolto a Dio, adesso parte da Dio ed è rivolto agli altri uomini.

Soprattutto nei vangeli si dice che così con Gesù l'uomo non vive più per Dio (vivere per Dio implica sforzo, impegno, la famosa ascesi) ma **l'uomo vive di Dio**; è Dio che lo alimenta e lo fa crescere sempre di più. Il padre di Gesù non assorbe le energie degli uomini ma agli uomini comunica le sue. Per questo Gesù, ed è riportato nel vangelo di Matteo 5,45 proclama: *siate figli del Padre vostro che è nei cieli, egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*, (attenzione a quello che scrive Matteo perché a volte è stato equivocato questo invito di Gesù) *voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro* (Mt.5,48). Non dice siate perfetti come è perfetto Dio, è importante questo, perché se Gesù avesse detto siate perfetti come è perfetto Dio soltanto a pensarlo ci smarriamo, chi può pensare la perfezione di Dio?

Gesù dice: *siate perfetti*, cioè completamente pieni *come è perfetto il Padre vostro*. Qual è la perfezione del Padre? Lo abbiamo detto, la perfezione del Padre qual è? Quella che *fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*, **cioè voler bene a tutti quanti**. Mentre la perfezione di Dio è irraggiungibile tanto quanto è varia e astratta la nostra immagine di Dio, essere perfetti come il Padre è possibile, basta voler bene a tutti, non voler bene soltanto a chi lo merita ma a tutti anche a quelli che ne hanno bisogno. Quindi la pienezza alla quale invita Gesù non è tanto una strada irraggiungibile della perfezione di Dio e neanche la pienezza della propria perfezione spirituale.

Se c'è un istinto diabolico, satanico che distrugge la persona è dell'idea di perfezione spirituale. Cos'è l'idea di perfezione spirituale? Nessuno di noi si accetta per quello che è e si fa un monumento dove mette il suo io ideale e tutti i suoi sforzi sono tesi per arrivare a questa manifestazione che ha di sé. Quando c'è l'idea di perfezione spirituale nasce la rabbia, la rabbia verso sé stessi che poi si dirige una rabbia verso gli altri. Per questo Gesù nel suo tempo cap. 15 del vangelo di Giovanni elimina questa idea di perfezione spirituale e paragona il Padre a un agricoltore, Gesù a una vite e i discepoli a dei tralci. Afferma Gesù: *e ogni tralcio che porta frutto*, quindi ogni componente attaccato a questo Gesù che ricevendo questa vita d'amore la trasforma in amore per gli altri, dice Gesù: *il Padre lo purifica* (Gv.15,2). Purtroppo le inesatte traduzioni hanno dato adito a immagini devastanti di Dio infatti molti ancora oggi traducono: il Padre lo pota. Allora quando succede una disgrazia, un lutto è il Signore che ti pota! Nulla di tutto questo, è il Padre che lo purifica.

Questa affermazione di Gesù è sconvolgente. Allora cosa significa il tralcio e il discepolo? In ognuno di noi ci sono delle impurità, è normale, siamo imperfetti, siamo in un periodo di crescita, di maturazione, abbiamo degli elementi negativi. Guai se qualcuno pensa di eliminarli da sé stesso, guai se qualche elemento della comunità pensa di essere lui a intervenire per eliminarli! I risultati sono semplicemente devastanti. Tu orienta la tua vita verso gli altri, fai del bene agli altri e se ci sono in te delle impurità che il Padre riconosce essere tali è suo interesse eliminarli perché è suo interesse che tu porti sempre il suo frutto. Allora è la fine dell'esame di coscienza, è la tranquillità assoluta.

Ho dei limiti, ho dei difetti, l'importante è che io oriento la mia vita per il bene degli altri. Se c'è in me qualche elemento negativo che il Padre sa che è di ostacolo e impedisce a portar frutto è lui che lo toglie perché se lo fai te è una esperienza devastante. Io vi parlo per esperienza personale ... mannaggia prima di conoscere questo versetto, ogni quaresima mi proponevo di eliminare un difetto e sono un tipo sempre molto radicale facevo la quaresima sul serio come digiuni, penitenze, ore e ore di preghiera. Arrivavo alla fine della quaresima sfinito, stremato anche con 4-5 kg. di meno e il difetto si era ingrossato! Non capivo perché, avrò pregato poco? Allora a pregare di più, più sacrifici, più penitenze e il difetto che volevo eliminare ogni volta sedeva sul trono ancora più soddisfatto. Allora ecco il brano del vangelo; chiaro avevo pensato a me stesso.

Non c'è nulla di più diabolico che pensare a sé stessi, gli effetti sono devastanti. Pensa agli altri: se questo limite, questo difetto, questa tendenza, questo aspetto negativo che tu hai, se il Padre vede che è di ostacolo, lui ci pensa ad eliminarlo. Se non lo elimina si vede che agli occhi suoi è irrilevante e sempre Giovanni nella prima lettera dice: *Figlioli, Dio è più grande del vostro cuore* (il cuore nella cultura ebraica è la coscienza) *anche se il tuo cuore ti rimprovera qualcosa, lascia fare a Dio che Dio è più grande* (cfr. 1 Gv.3,20). Ecco che allora Gesù libera dall'idea satanica, diabolica di imperfezione spirituale che è tanto irraggiungibile tanto quanto è astratta l'immagine che abbiamo di noi stessi e di Dio.

Gesù ci invita alla donazione di sé stessi che è immediata e raggiungibile subito. Quindi Gesù bandisce questa immagine della perfezione. Ci chiede: *siate perfetti come il Padre vostro*. Per questo il Cristo che secondo S. Paolo è la piena manifestazione di un Dio che è ricco di misericordia propone di essere misericordiosi come il Signore è misericordioso. Questo è un obiettivo che è accessibile a tutti. Come avevo detto la santità separa dagli altri e da questa separazione che abbiamo vista è nato il movimento che sarà acerrimo nemico di Gesù, il movimento dei farisei. Il termine farisei non significa altro che separati. Avremo modo domani di parlare di questi farisei, ma li citiamo. Chi sono i farisei? Sono laici che obbediscono all'imperativo di Dio: siate santi come io sono santo. Come si diventa santi? Osservando tutte le sue regole e i suoi precetti. Inevitabilmente tutto questo li separava dal resto delle persone, dal resto della gente.

Perché questi che erano considerati santi non riconoscono in Gesù la condizione divina e sono gli acerrimi nemici? Ma è normale perché i farisei il loro cammino era ascensionale, andava verso Dio. Il cammino di Dio era discensionale andava verso gli uomini, più questi salivano più l'altro discendeva e non si incontravano mai. Ecco perché le persone profondamente religiose sono atee, sono distanti da Dio, non lo conoscono. Ecco perché è un po' la caricatura della persona religiosa insensibile ai bisogni, alle necessità delle persone perché è assorbita dal suo Dio e non si accorge o non ritiene che siano importanti i bisogni e le necessità degli altri.

Chi è oggi la persona religiosa come il fariseo? E' la persona che avendo sempre le mani giunte quando voi gli chiedete: mi puoi dare una mano? Vi diranno: ti ricorderò nelle preghiere, perché loro sono assorbiti da Dio. Non ci pensano a disgiungere le mani sono troppo giunte, non ci pensano di darti una mano. Ecco questi che sono. Questa misericordia va estesa a tutti perché **il Padre il suo amore non lo concede come un premio per chi lo merita ma come un dono per chi ne ha bisogno**. C'è una espressione di Paolo nella lettera ai romani 11,32 che è rivelatrice: *Dio infatti ha rinchiusi tutti nella disobbedienza per essere misericordioso verso tutti*. Non c'è nessuna persona al mondo che possa sentirsi esclusa da questa misericordia di Dio. Quindi la spiritualità di Gesù non centra la persona su sé stessa, nella propria santificazione personale, ma nel dono degli altri.

E' chiaro che questa nuova relazione con Dio non poteva più essere contenuta nell'alleanza che Dio aveva stipulato con il suo popolo attraverso Mosè, c'era bisogno di una nuova alleanza ed è quello che ha proposto Gesù. Qual'era l'alleanza di Mosè? Mosè che proclama sé stesso il servo di Dio propone una alleanza tra dei servi e il loro Signore (come abbiamo visto basata sulla sottomissione e sull'obbedienza) che è centralizzata sulla obbedienza alla legge divina. Chi è il credente? E' colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, tanto più obbedisci tanto più sei in sintonia con lui.

Ma con Gesù questa nuova proposta ha bisogno di una nuova realtà anche perché sono diversi i mediatori, i contraenti di questa alleanza. Non abbiamo più Mosè ma abbiamo Gesù. Gesù non è il

servo di Dio, è il Figlio di Dio. Allora lui non propone una alleanza tra i servi e il loro signore ma tra dei figli e il loro padre e l'alleanza tra i figli e il padre non sarà più sull'obbedienza alla legge ma sulla assomiglianza al suo amore. Ecco la novità portata da Gesù. **Chi è il credente per Gesù? Colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.**

C'è nel vangelo di Luca, nella parabola che conosciamo del samaritano, la denuncia che Gesù fa degli effetti della prima alleanza. C'è un sacerdote perfetto, obbediente a Dio, alle sue leggi che non soccorre il ferito proprio per non trasgredire la legge perché un sacerdote non può contaminarsi con un ferito lui poi proviene dal tempio, tutto puro. Perché questo? Perché nella spiritualità ebraica il comandamento più importante era quello: *amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto te stesso, con tutte le tue forze*. Il comandamento dell'amore al prossimo invece non era uguale: *amerai il prossimo tuo come te stesso*. C'è una differenza tra questi due comandamenti pertanto quando ci si trova a dover scegliere tra l'osservanza della legge divina, il bene di Dio e il bene dell'uomo che cosa si sceglie? Le persone religiose non hanno dubbi, si sceglie sempre il bene di Dio, l'osservanza della legge divina.

Gesù invece ribalta, Gesù tutte le volte che si è trovato in conflitto tra la legge divina e il bene dell'uomo, Gesù non ha mai esitato ha scelto il bene dell'uomo. Per questo propone come modello di credente l'escluso dal tempio, il meticcio impuro, un samaritano. Chi è il credente? Colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Dice: ma non crede, non importa Dio non ci chiederà se abbiamo creduto ma se abbiamo amato. Non va al tempio, non importa, il credente per Gesù non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Cosa succede? Mentre la prima, la legge di fatto escludeva delle persone perché la legge abbiamo detto è stata scritta in altre epoche, è eterna e immutabile ma la legge non può conoscere la persona, l'individuo, la sua storia. Allora la legge fa sì che molte persone non riescono, non vogliono o non gliela fanno ad osservarla e quindi sono esclusi da Dio.

Con la nuova alleanza, la misericordia, tutti sono vicini a Dio. Quindi Gesù, il figlio di Dio, ci propone una nuova alleanza tra dei figli e il loro padre basata sull'amore.

Concludiamo l'incontro di oggi con le beatitudini che Matteo 5,7, la nuova alleanza propone: *beati misericordiosi perché questi riceveranno misericordia*. Nelle beatitudini un posto importante, c'è la misericordia. La misericordia per Gesù non è un sentimento ma una azione con la quale si dà una mano a chi ne ha bisogno. Perché sono beati? Sono beati perché costoro, nel momento della necessità e del bisogno riceveranno un aiuto da parte di Dio infinitamente, immensamente più grande di quelle che sono le loro necessità.

Quindi Gesù ci invita: non abbiate paura a prestare aiuto, a dare una mano. Con il termine misericordioso che non significa un sentimento, l'evangelista non si riferisce al carattere compassionevole della persona ma a una attività abituale che lo rende riconoscibile, è il distintivo. Chi è il misericordioso? E' la persona sulla quale quando abbiamo bisogno siamo certi di poter contare perché mai ci dirà di no, questo è il misericordioso.

Mercoledì 3 agosto.

Misericordia voglio e non sacrificio (Mt. 9,9-17)

fra Alberto Maggi

Grazie a tutti. Riprendiamo la tematica che abbiamo iniziato ieri, ieri abbiamo visto le radici della misericordia. Le radici della misericordia sono il progetto di Dio di avvicinarsi agli uomini non come fonte esterna ma per rendere ogni persona il suo vero santuario. E' un Dio che richiede ad ogni persona di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui, dilatare la sua capacità d'amare e rendere ogni persona l'unico vero santuario dal quale si irradia il suo amore, la sua misericordia e la sua compassione. Quale è la differenza con il vecchio santuario?

Nel vecchio santuario erano le persone che dovevano andare, dovevano sottomettersi a determinati riti, accettarne le condizioni e alcuni per le loro situazione, per la loro condizione di vita ne erano

esclusi. Ebbene il nuovo santuario che Dio richiede è che ogni persona vada invece incontro a quelli che sono gli esclusi. Abbiamo visto nei libri dell'antico testamento come si scontrano quelle due linee, la linea sacerdotale tutta tesa a portare gli uomini verso Dio attraverso l'osservanza della legge e quella dei profeti tutta volta a portare Dio agli uomini e come si porta Dio agli uomini? Attraverso la compassione. Era inevitabile che queste due linee entrassero in conflitto. Abbiamo visto la presa di posizione molto chiara da parte di Isaia, di Amos, di Osea e il conflitto esploderà poi, lo vedremo questa mattina, nei vangeli.

Allora questa mattina leggiamo il cap. 9 del vangelo di Matteo. Perché Matteo? Perché quell'espressione del profeta Osea che ieri abbiamo visto: *misericordia io voglio e non sacrificio* l'evangelista Matteo la ripete per ben due volte. E' un fatto inusuale che una citazione dei libri profetici venga ripetuta due volte. Questo per significare l'importanza che ha per la comunità cristiana e per l'evangelista. L'evangelista e gli evangelisti è il caso di dirlo sono oltre che dei grandi teologi anche dei grandissimi letterati che scrivono secondo i modelli, i canoni letterari dell'epoca. Quello che è importante e lo ricordiamo ancora una volta, è che i vangeli non sono storia ma teologia, non riportano dei fatti ma ci trasmettono delle verità, non riguardano la cronaca ma riguardano la vita della comunità. Iniziamo **Matteo.9,9**

L'evangelista adesso presenta tre episodi che sono tutti all'insegna della novità portata da Gesù di un Dio che vuole portare il suo amore proprio agli esclusi, a quelli che non se lo meritano. Allora vedremo adesso nel primo episodio che è quello della chiamata di Matteo, al centro c'è la mensa con i peccatori e poi la discussione sul digiuno. La narrazione della mensa è posta al centro dei tre episodi il che dimostra che è la scena più importante alla luce della quale occorre leggere le altre. Tutte le volte che nei vangeli si parla di mensa, si parla di cena è sempre una allusione all'eucarestia. L'eucarestia è il nucleo centrale dei vangeli. Possiamo affermare senza esitazione che tutto il vangelo nasce, cresce e si matura attorno all'eucarestia. Quindi dall'inizio alla fine dei vangeli il riferimento alla cena eucaristica è continuo. Allora vediamo questo episodio, l'evangelista lo ambienta dopo la guarigione del paralitico.

9 Andando via di là Gesù vide ... Questa mattina nella preghiera abbiamo pregato il libro della genesi, il racconto della creazione e abbiamo visto quando Dio vede, Dio crea. Quindi la vista di Dio è una vista che comunica vita che crea la vita. *Andando via di là Gesù vide*

un uomo seduto al banco delle imposte. L'episodio viene ambientato dall'evangelista a Cafarnao, la città sul lago dove Gesù aveva preso casa. Era un posto di frontiera dove esistevano le barriere doganali per il pagamento del dazio per la strada che poi saliva e portava verso Damasco. E' la prima volta che Gesù si trova di fronte a un esattore delle imposte, quelli che con un termine tecnico vengono chiamati i pubblicani, cioè quelli che si occupano della cosa pubblica. Questa categoria di persone è assolutamente negativa. Anche nei vangeli Gesù lo prende come esempio negativo quando dice: *se amate quelli che vi amano quale ricompensa ne avete, non fanno così anche i pubblicani?* (Mt.5,46) Sono ritenuti i più lontani da Dio. Oppure quando Gesù li equipara ai pagani: *come un pagano e un pubblicano.* (Mt.18,17)

Chi erano questi esattori delle tasse? Ottenevano l'appalto per la riscossione del dazio e delle tasse e poi erano liberi di mettere le tariffe che volevano, quindi dei ladri patentati. Erano normalmente avidi, prepotenti, erano considerati traditori della patria, erano considerati, ritenuti trasgressori di tutti i comandamenti, persone impure che non potevano né essere avvicinate, né avvicinare, perfino l'asta di legno con la quale controllavano le merci era impura. Era permesso per sfuggire alla loro avidità addirittura di giurare il falso e comunque erano marchiati indelebilmente con il marchio di impurità e per loro non c'era speranza alcuna di salvezza.

Anche se un pubblicano un giorno si fosse pentito e avesse voluto cambiar vita per lui non c'era speranza di salvezza. Perché? Perché avrebbe dovuto secondo la legge restituire quattro volte tanto quello che aveva frodato. Ricordate nel vangelo di Luca c'è Zaccheo che dice: *restituirò quattro volte tanto alla gente che ho frodato* (Lc.19,8). Quindi sono ladri di professione, sono coloro per i quali non c'è assolutamente speranza alcuna di salvezza. Ebbene l'evangelista ci dice che Gesù

vide. E' sempre lo sguardo di Gesù quello che per primo si accorge di persone che vivono situazioni di difficoltà ed è Gesù che prende l'iniziativa. Questa è la novità portata dai vangeli.

Gesù ricordiamo che in questo vangelo ci viene presentato dall'inizio come il "Dio con noi". Questa è la novità nei vangeli presentata da Dio perché il Dio della religione, quello che abbiamo visto ieri costruito dai sacerdoti è un Dio al quale bisogna invocare, è un Dio che occorre supplicare, è un Dio al quale bisogna rivolgere lunghe ed insistenti preghiere affinché si accorga della situazione di dolore, di sofferenza dell'umanità. Il Dio di Gesù non è così, il Dio di Gesù non viene incontro ai bisogni degli uomini ma li precede. Questo perché? Perché quando una persona sperimenta che il Padre non ha bisogno di essere pregato e quindi mostrargli le sue necessità, ma che il Padre addirittura precede i tuoi bisogni, questo concede al credente, all'individuo la piena serenità, e quando non ci si occupa più di sé stessi ci si può occupare degli altri. Quindi è lo sguardo che per primo si accorge delle persone che vivono queste situazioni di difficoltà.

Pertanto con Gesù non è la persona che deve supplicare il Signore (basta pensare ai salmi: grido a te Signore, chi cerca te Signore) **con Gesù Dio non è più da cercare ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli altri.** Come abbiamo visto ieri **con Gesù l'uomo non vive più per Dio ma vive di Dio.** Gesù vede un uomo, Gesù non vede in categorie morali, avrebbe dovuto vedere un ladro; e neanche vede con categorie religiose, avrebbe dovuto vedere un peccatore, ma Gesù vede un uomo, un uomo che vive indubbiamente una situazione di difficoltà, un uomo bisognoso **chiamato Matteo.** E' importante, ora vediamo un po' questi nomi.

Questo individuo in questo vangelo si chiama Matteo ma lo stesso identico episodio nel vangelo di Marco e di Luca (è l'unica volta che Gesù invita un pubblicano a seguirlo, non ce ne sono altre, quindi è lo stesso identico episodio) però in Matteo si chiama Matteo, in Marco e in Luca si chiama Levi. Allora ci si chiede, ma questo esattore come si chiamava, si chiamava Matteo o si chiamava Levi? Ripeto non ce ne sono altri. Quando leggiamo i vangeli come ho detto all'inizio bisogna ricordare che non sono una storia, ma una teologia, sono i significati profondi di quello che l'evangelista ci vuol dire ed è questo che bisogna investigare. Perché questa differenza di nomi?

Matteo in ebraico è Mattatia che significa, è l'inizio del nome di Dio, significa dono di Dio. L'ebraico il nome di Matteo è Mattatia che noi abbiamo abbreviato in Mattia, significa dono di Jahvè cioè dono del Signore. Perché l'evangelista prende questo nome? Perché tutto quello che ora seguirà vedrà la luce della novità portata da Gesù, una novità che ancora nella chiesa, nei credenti, fa fatica ad essere compresa, che **l'amore di Dio non va concesso come premio per i meriti delle persone ma come un dono per i loro bisogni.**

Se io ad uno di voi do' un premio significa che questo ha compiuto qualche azione in cui lo deve meritare, se io gli faccio un regalo non dipende dal comportamento della persona che lo riceve ma dipende dalla mia generosità. Allora il Dio di Gesù non ama gli uomini perché lo meritano ma perché ne hanno bisogno, meriti non tutti li possono avere, bisogni tutti quanti ce li hanno. Questa è la novità portata da Gesù. Ecco perché allora questo personaggio in questo vangelo si chiama Matteo. Ma perché in Marco 2,14 e Luca 5,27 invece si chiama Levi? Chi è Levi? Quando le tribù secondo la storia sono entrate nella terra di Israele, hanno spartito il territorio ma non per 12 tribù, per 11, una l'hanno estromessa, è rimasta fuori: era la tribù di Levi. Hanno trovato il motivo che Giacobbe aveva maledetto Levi per una strage che avevano operato a Sichem.

Nel libro della genesi 49,5-7 si legge: *Simeone e Levi sono fratelli, gli strumenti di violenza sono i loro coltelli, maledetta la loro ira perché violenta e la loro collera perché è crudele. Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.* Quindi la tribù di Levi non ha avuto la spartizione della terra, come consolazione gli hanno detto: però voi avete il privilegio di servire nel tempio.

Ecco da qui vengono il termine i Leviti e nel libro del deuteronomio 10,9 si legge: *Perciò Levi non ha parte di eredità con i suoi fratelli. Jahvè, cioè il Signore, è la sua eredità, come Jahvè tuo Dio gli aveva detto.* Quindi Levi rappresenta la tribù che è stata esclusa dall'eredità del regno. Allora sia Matteo che Levi cosa rappresentano? Gli esclusi di Israele. Matteo perché per la sua attività non può accedere a Dio e Levi appunto per queste circostanze storiche per le quali era un escluso.

Quindi vediamo che nomi differenti ma il significato teologico era lo stesso. *Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: seguimi.* Gesù che non fa alcuna differenza tra le persone invita questo pubblicano esattamente come ha invitato i suoi primi 4 discepoli. Quando Gesù ha incontrato i primi discepoli li ha invitati con la parola: *seguitemi, vi farò pescatori di uomini* (Mt.4,19). Cosa significa fare pescatori di uomini? Pescare il pesce lo sappiamo tutti cosa significa, tirare fuori il pesce dal suo habitat naturale e dargli la morte mentre pescare un uomo dall'acqua significa al contrario salvare una persona da una situazione che può essere mortale per dargli la vita. Quindi Gesù chiama i primi discepoli per essere pescatori.

Piccola parentesi, è strano come Gesù che chiama i discepoli ad essere pescatori e mai ha attribuito loro il ruolo di pastori, è strano come già nei primi tempi della chiesa i dirigenti delle comunità non hanno scelto il titolo di pescatori di uomini ma di pastori, che Gesù non ha concesso a nessuno.

Quindi Gesù li invita ad essere pescatori. Ebbene lo stesso invito che Gesù ha fatto ai primi discepoli Gesù lo fa all'escluso, a questo peccatore.

Egli si alzò. Ecco a differenza della prima chiamata l'evangelista aggiunge l'azione di alzarsi dell'uomo che proviene dal peccato e usa lo stesso identico verbo che adopererà per parlare della resurrezione di Gesù. La resurrezione di Gesù è un alzarsi dalla morte per entrare nella vita. Allora perché l'evangelista qui per Matteo adopera il verbo della resurrezione? Per l'evangelista accogliere l'invito di Gesù, seguire Gesù, significa abbandonare definitivamente la situazione di morte per entrare poi nella sfera della vita, nella sfera dei risorti. *Egli si alzò*

e lo seguì. Quando leggiamo il vangelo, per gustarne tutta la ricchezza, la pienezza dovremo fare lo sforzo di leggerlo senza sapere come va a finire e immaginarci quale potrebbe essere stato il seguito. Allora qui c'è il peccatore per eccellenza, una persona alla quale la legge prescrive che bisogna tenere una distanza di sicurezza di almeno due metri, quindi una persona che è impura. Se questo pubblicano ti mette anche il piede sulla soglia della casa tutta la casa è impura e devi lavarla con l'acqua bollente (a quel tempo non c'era l'acqua corrente, quindi immaginiamo ...) Quindi la persona proprio che faceva più orrore, più ribrezzo, ebbene Gesù lo invita a seguirlo.

Però a questo punto ci saremo aspettati: va beh, Gesù nella sua misericordia invita anche questo peccatore però adesso, caro Matteo, adesso vai nel deserto, fai penitenza, fai 40 giorni di preghiere, di digiuni, ti purifichi, fai una sorta di noviziato e poi dopo quando è la fine ti ammettiamo nella nostra comunità, invece, ed ecco lo scandalo:

10 Ed avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa nella casa. Qui l'evangelista non mette il soggetto. Sono semplicemente le bibbie, vedete che i traduttori suppliscono a questa omissioni mettendo il nome di Gesù, alcuni Matteo. *E avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa ... chi? Chi è? E' Gesù o è Matteo? Perché l'evangelista non mette il nome? Perché dal momento che la persona segue Gesù, lui e Gesù diventano una sola cosa, è la fusione, è la comunione che c'è. E avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa ...* come dicevo prima, ogni volta che nei vangeli si tratta di mense, di cene è sempre un'allusione all'ultima cena, all'eucarestia ed è importante.

Infatti qui l'evangelista scrive *sdraiato a mensa*. Perché sdraiato? Perché nei pranzi estivi specialmente nel pranzo della cena pasquale che ricordava la liberazione, i signori cioè quelli che avevano dei servi che li potevano servire avevano adottato anche in Palestina l'uso di mangiare secondo la cultura greco-romana che consisteva con un grande vassoio al centro della sala da pranzo e tutto attorno o a raggiera o a ferro da cavallo, dei vasti lettini dove ci si sdraiava, si stava appoggiati con il gomito destro e con la mano sinistra si prendeva tutti quanti i cibi da questo unico piatto. Chi è che poteva mangiare così? Chi aveva dei servi che li servivano.

Allora l'indicazione che ci sta dando l'evangelista è che nella cena eucaristica le persone vengono trattate come signori, i disonorati ritrovano l'onore, i disprezzati ritrovano la stima, vengono trattati come signori. *Sdraiato a mensa nella casa ...* quindi **Gesù**, abbiamo visto, **non invita il peccatore a fare penitenza per il suo passato, ma a celebrare festosamente il presente.** Non gli mette nessuna condizione, nessuna regola, nessuna penitenza ma lo invita a festeggiare il dono d'amore, il dono della vita e come si fa? Si fa con un pranzo. Questo uso di mangiare insieme denota massima

familiarità. C'era, adesso è un po' disuso, quel termine, ma una volta si usava di più, quando una persona prendeva troppa confidenza si usava l'espressione: oh, ma hai mai mangiato nel mio piatto? Perché mangiare insieme nel piatto significa una persona della quale ci si fida, la massima comunione.

La religione proibisce di mangiare con una persona impura perché dal momento che la persona impura mette la mano nel piatto, tutto il piatto è infetto e tutti quelli che mangiano diventano infetti. Quindi qui c'è un momento, adesso vedremo, di grande tensione. *Mentre egli era sdraiato a mensa nella casa...* e soprattutto quello che appare e apparirà tutte le volte che Gesù è in relazione al cibo, dalla condivisione dei pani, ai pranzi, Gesù mai osserva né impone il lavaggio rituale delle mani. Lavarsi le mani prima di prendere il cibo non era una azione igienica, era un gesto obbligatorio rituale, era prevista la quantità d'acqua, le modalità del secchio, del recipiente che doveva essere usato, veniva accompagnato da una preghiera, da una benedizione perché se tu con le mani hai toccato qualcosa di impuro, prendendo il cibo con le mani impure diventi impuro. Mai Gesù lo fa e infatti quando verrà invitato a casa di un fariseo, la prima cosa che il fariseo scandalizzato osserverà è che Gesù mangia senza essersi lavato le mani e tanto meno lo imporrà agli altri, perché?

Adesso l'evangelista ci sta portando a questa grandissima novità che distrugge uno dei pilastri santi della religione e qual è? Che l'uomo deve essere degno per avvicinarsi al Signore, l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore. **Con Gesù l'uomo non deve più purificarsi per avvicinarsi a lui ma è avvicinarsi a lui quello che purifica.** Con Gesù la persona non deve essere più degna per poterlo accogliere ma è accoglierlo che la rende degna. Quindi tutta la teologia, tutti i vangeli su questo è molto, molto chiaro e ripeto questa è l'allusione alla cena del Signore, all'eucarestia. Ed è tanto vero che Giovanni nel cap. 13 dove ci narra l'eucarestia e la presenta con il famoso episodio della lavanda dei piedi è importante.....Allora i piedi, la gente andava in giro scalza, i piedi erano la parte del corpo più sporca, più sozza, erano proprio qualcosa di orribile e prima di mangiare e prima di mangiare, siccome era un compito sgradevole, le persone ritenute inferiori erano obbligati a lavare i piedi a quelli che erano superiori. Allora il figlio doveva lavare i piedi al padre, la moglie al marito e i discepoli al maestro.

Ebbene nella cena di Gesù scrive l'evangelista: *mentre cenavano Gesù si alza e si mette a lavare i piedi ai discepoli* (Gv.13,4-5). E' strano, come mentre cenavano? Il lavaggio rituale dei piedi si faceva prima di sedersi a cena, perché scrive l'evangelista che Gesù lo fa mentre cenavano? Per indicare quello che adesso abbiamo esposto. Per partecipare alla cena del Signore non occorre purificarsi, ma è partecipare alla cena del Signore quello che purifica. Pensiamo soltanto a quanti drammi, a quante sofferenze, a quante persone sono state tenute lontane o allontanate dall'eucarestia proprio, proprio perché non è stato compreso questo insegnamento di Gesù: tu non devi essere degno, non ti devi purificare per partecipare all'eucarestia ma è partecipare all'eucarestia quello che ti purifica e non per una azione magica, ma perché nell'eucarestia Gesù si fa pane e chi lo accoglie si impegna a farsi pane, alimento di vita per gli altri. In questa dinamica di amore ricevuto e amore comunicato c'è la purificazione delle persone.

E' chiaro che questo gesto compiuto da Gesù di stare a cena con Levi non poteva passare inosservato ed ecco arriviamo a quello scontro che dicevamo tra le due linee.

Ed ecco... Quando nei vangeli troviamo questa espressione è perché l'evangelista vuol sempre destare una sorpresa cioè qualcosa di inaspettato. Ogni volta che troviamo l'espressione "ed ecco" è perché c'è sempre qualcosa di sorprendente, di inaspettato. *Ed ecco,*

sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si sdraiarono a mensa con Gesù e i suoi discepoli. Inaudito, incredibile! La voce si è sparsa e quindi i colleghi di Matteo cioè i pubblicani e anche i peccatori. Per peccatori si intendono quelle persone che non possono o non vogliono o non gliela fanno a vivere secondo i dettami della legge e cosa fanno? Si sdraiano tutti quanti a mensa. E' una scena sconvolgente se noi pensiamo alla spiritualità, alla mentalità, basta pensare il salmista 138,19 che dice: *ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!* Arriva Gesù e non solo non sopprime i peccatori ma mangia con loro. Il Dio che si manifesta in Gesù non solo non toglie la vita ai peccatori ma gli comunica la sua stessa vita.

In questo episodio l'evangelista realizza quello che aveva affermato nel capitolo precedente quando aveva detto che al posto degli increduli giudei, sarebbero sopraggiunti, scrive l'evangelista, molti da oriente e da occidente cioè i popoli pagani per (ecco lo stesso verbo) sdraiarsi a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Quello che verrà formulato più avanti con l'espressione poi divenuta proverbiale "*i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno dei cieli*" Si credeva a quel tempo, come mai non si realizza questo regno dei cieli, regno di Dio? Non si realizza perché ci sono i pubblicani, le prostitute; come può realizzarsi il regno con questa gente impura? Quando non ci saranno più né pubblicani, né prostitute arriverà il regno dei cieli e Gesù dice: sveglia gente, aprite gli occhi, i pubblicani e le prostitute sono già entrati.

Quando qui l'evangelista dice vi passano avanti non significa precedenza ma significa esclusione cioè loro ci sono dentro e voi siete rimasti fuori.

11 ***Vedendo ciò i farisei...*** ed ecco i rappresentanti, abbiamo visto già ieri abbiamo accennato a questi individui che sono quelli della linea ascensionale, della linea che va verso Dio.

Vediamo un po', allora il termine farisei così una volta per sempre lo comprendiamo, farisei (sapete il vangelo è scritto in greco) in greco è pharisaïos, da cui deriva farisei però la lingua parlata all'epoca di Gesù era l'ebraico e l'aramaico è perushim che significa appartato o separato. Perché hanno questo nome questo gruppo? I farisei sono laici, più devoti che si impegnano a praticare nella vita quotidiana la purezza e la santità che viene richiesta dalla legge divina al sacerdote nel limitato periodo, una settimana, in cui prestava servizio nel santuario. I sacerdoti quando dovevano prestare secondo il loro turno servizio per una settimana nel tempio si dovevano sottoporre a determinati riti, le regole di purificazione, di pratiche religiose.

Bene, quello che il sacerdote praticava una settimana nel tempio questi laici lo vivono tutti i giorni, lo vivono quotidianamente. Scopo di questo rigore è formare la vera e unica santa comunità di Israele e accelerare così la venuta del regno di Dio. Le principali occupazioni dei farisei sono: osservare in maniera meticolosa i 613 precetti contenuti nella legge. Sono 248 che sono i comandamenti cioè imposizioni, cose da fare, più 365 che sono le proibizioni: 248 + 365 dà la cifra di 613. Qual è il significato di questi numeri? 365 sono i giorni dell'anno, 248 sono gli elementi che compongono il corpo umano secondo le loro conoscenze. Cosa vuol dire? Tutto l'uomo, tutto l'anno deve osservare questi precetti. Ce lo abbiamo questo libro dei precetti conservato e prescrive tutto, dal mattino da quando ci si sveglia, quale occhio aprire, quale benedizione fare, con quale piede scendere dal letto e tutta la giornata è cadenzata da preghiere, da attenzioni. La religione è ridicola ma le persone che vivono all'interno non se ne accorgono.

Quando si leggono tutti questi 613 precetti non si sa se piangere o ridere da come la religione possa rincretinare le persone. Tra l'altro ce n'è una che a me piace moltissimo, perché tutta la giornata, ripeto, da quando si apre l'occhio benedetto il Signore che ha fatto la luce etc., alla sera quando si chiude: benedetto Signore che hai fatto i lucernai, tutta la giornata deve essere santificata da momenti di preghiera per cui si prega anche quando si va a fare i bisogni. La preghiera di per sé è perfetta, dice: ti ringrazio creatore che nell'uomo hai creato dei buchi, alcuni sono chiusi e altri si aprono perché se quelli che sono chiusi si aprissero e quelli che si aprono fossero chiusi, l'uomo non potrebbe vivere, ti benedico Signore! Tiri giù l'acqua ... poi essere sicuri di mangiare solo alimenti per i quali sia stata pagata la decima. Allora non si fidavano delle cose che c'erano al mercato quando andavano a comprare delle robe, loro volevano essere sicuri che di questi alimenti, la frutta e la verdura fosse stata pagata la decima al tempio, ma come fai ad essere sicuro? Allora ecco che avevano costituito delle cooperative tra di loro, sembra quasi comunione e liberazione!!!

Poi mantenersi puri da cose e persone evitando tutti coloro che non osservano la loro legge e osservare meticolosamente il precetto del riposo del sabato. Il sabato è proibito compiere 39 lavori che sono i lavori che sono stati necessari per la costruzione del tempio di Gerusalemme, poi questi 39 lavori sono suddivisi per altri 39 lavori per un totale di 1521 azioni che è proibito compiere il giorno di sabato. Ce le abbiamo l'elenco di queste azioni, dice il sarto non può uscire di casa neanche con l'ago conficcato nella sua giacca, i passi da fare ... Questi sono i farisei che quindi godevano di enorme prestigio presso la gente, erano considerati i santi, gli eletti, i più vicini a Dio.

Invece, come abbiamo visto ieri, quando Dio si manifesterà in Gesù non solo non lo riconosceranno ma ne saranno gli acerrimi nemici che ne vorranno la morte, perché lo abbiamo visto ieri, i farisei con la loro spiritualità salgono per avvicinarsi a Dio, Dio è sceso per avvicinarsi agli uomini, questi sono destinati a non incontrarsi mai.

Vedendo ciò i farisei,... Qui è strano perché l'evangelista mettendo l'articolo determinativo indica la totalità dei farisei, non è possibile che tutta la totalità dei farisei intervenisse. L'evangelista vuol far comprendere che la mentalità religiosa si è inculcata nella gente. *Vedendo ciò i farisei*

dicevano ai suoi discepoli (l'espressione è molto, molto rude)

per quale motivo insieme ai pubblicani e ai peccatori mangia il vostro maestro? Attenzione non è una domanda, è una accusa. Non vanno, sono perfidi come solo le persone religiose sanno fare, non vanno ad affrontare Gesù i responsabili di tutto questo, ma vanno dall'anello debole, i discepoli insinuando loro il dubbio: che razza di maestro scegliete, ma non vedete che vi rende impuri, vi fa mangiare con i peccatori? Non dimentichiamo che poi più avanti saranno quelli che formuleranno la accusa a Gesù che scaccia i demoni per opera del principe dei demoni. Quindi accusano Gesù di essere un maestro di impurità.

Matteo qui riflette la difficoltà che è stata grave, rischiava di affossare la primitiva comunità cristiana di superare i tabù religiosi giudaici e di aprirsi al mondo portando spesso a comportamenti ipocriti come verrà denunciato da Paolo, il comportamento di Pietro. Scrive Paolo nella lettera ai Galati 2,12: *prendeva i pasti insieme ai pagani ma quando vennero quelli* (gli inviati di Giacomo) *cominciò a sottrarsi e ad appartarsi per timore dei circoncisi*. Non si può mangiare con la gente impura, non è possibile. C'è negli atti degli apostoli 10, 28 quando Cornelio il centurione romano e gli altri vanno verso Pietro, Pietro incontrandoli dice: *voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza*. Quindi questa è la legge, la legge divina, ma, ed ecco finalmente Pietro, gli ci è voluto e lo vedremo, ha compreso, ed è la più bella dichiarazione di fede che dovrebbe veramente essere scritta nei portali degli edifici di culto, *ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo*. E' la religione che divide le persone tra pure e impure ma non certo il Signore.

Non esiste una persona al mondo che possa sentirsi o essere esclusa da parte del Signore ed è importante che questo scontro, questo momento è accaduto a tavola nel mangiare perché il mangiare deve unire, non deve essere causa di divisione. Ecco perché Gesù nel vangelo quando mangia con i suoi discepoli insiste: mangiate quello che vi viene messo davanti, quello che vi viene dato, quello mangiate non passate di casa in casa perché Gesù libera dai tabù alimentari che sono tipici della religione.

Il comportamento di questi farisei è indubbiamente caricaturale, tipico delle persone molto pie, molto religiose. Costoro sono i vigilanti dell'ortodossia che spiano ogni parvenza di libertà nelle persone che devono stare sottomesse al loro ordinamento religioso. Sempre Paolo nella lettera ai Galati 2,4 scrive Paolo, *a causa di intrusi, falsi fratelli infiltratesi di nascosto tra di noi per spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù con l'intenzione di renderci schiavi*. Gli schiavi detestano i padroni ma quelli che diventano schiavi volontariamente detestano non i padroni, detestano le persone libere e verso le persone libere rovesciano tutto il loro furore. Allora quindi i farisei fanno questa domanda che non è volta ad apprendere ma è volta ad accusare.

12 ***Ma egli avendoli uditi disse...*** la scena, Gesù adesso fa una affermazione talmente ovvia, talmente banale che non ci sarebbe stato il bisogno di farla se non fosse che la religione rincretinisce le persone e impedisce lo sviluppo neurologico normale, il funzionamento normale del cervello perché dice Gesù:

non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati! Capirai che scoperta, che scoperta è?. Perché Gesù li deve trattare come dei deficienti questi farisei e gli deve dire una cosa talmente ovvia da che mondo è mondo sono i malati che hanno bisogno del medico non i sani! Perché la religione nella sua perfidia diabolica è riuscita a far credere alle persone che proprio perché sono ammalate non possono accogliere il medico? Questo è il crimine grande della religione.

La religione dice a una persona: tu sei impura, tu sei nel peccato, l'unico che ti può salvare è il Signore, il medico, ma siccome tu sei impura, sei nel peccato tu non ti puoi rivolgere. E' la disperazione totale. A me la religione dice: te per il tuo comportamento sei impuro, oddio chi mi può salvare? Il Signore. Allora vai dal Signore, no siccome sei impuro allora non ti puoi avvicinare. Ecco perché Gesù deve dire: *non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati*.

Gesù non è un premio per la buona condotta ma la forza necessaria per averla. Gesù attenzione non nega il peccato che definisce come una malattia che impedisce all'uomo di essere pienamente integro, ma Gesù rifiuta l'idea che vede il peccatore come un contaminato che occorre evitare, un criminale che bisogna castigare ma lo vede soltanto come un ammalato che bisogna guarire. Ed ecco alla mensa di Gesù, ripeto rappresenta la celebrazione dell'eucarestia ci sono: c'è Gesù, i discepoli, i pubblicani e i peccatori, quindi è un pranzo dei peccatori. Vengono i santi di Israele, i puri e Gesù che non caccia mai nessuno dall'eucarestia, ha ammesso tutti quanti, dice proprio ai pii e ai farisei: via, questo non è il posto per voi.

Io una volta ci ho provato in una eucarestia a Natale, una volta quando ho invitato le persone per bene a uscire dall'eucarestia... inutile spiegarlo bisogna viverlo, ho detto: adesso prima di cominciare, le persone per bene, le persone che si ritengono in grazia, fuori, questo non è il posto per voi altri... ad Assisi l'ho fatto! Infatti Gesù afferma che non sono i peccatori, gli indegni a partecipare alla mensa ma i farisei, dice:

13 *Andate*, li manda via, *andate*

ad imparare che cosa vuol dire: misericordia voglio e non sacrificio, infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori. Ecco qui Gesù che richiama la situazione del profeta Osea.

Andate ad imparare. E' ironico Gesù perché si sta rivolgendo a farisei che dalla mattina alla sera tengono sempre il naso sopra i testi sacri che imparano a memoria, ma Gesù qui poi lo svilupperà a lungo nei vangeli afferma che non basta leggere la scrittura per impararla. Questo è un criterio, ricordate ieri quando avevamo parlato qual è il criterio che Gesù ci dà per distinguere quella che è la parola di Dio e quelle che sono le tradizioni degli uomini e c'è un criterio molto, molto chiaro che nel vangelo Gesù dà in vari passaggi in particolare nel processo con Pilato quando trattano del tema della verità, Gesù dice: *chi è dalla verità ascolta la mia voce*. Noi ci saremo aspettati esattamente il contrario: chi ascolta la mia voce è nella verità.

No, bisogna essere nella verità per ascoltare la voce del Signore. La linea che Gesù dà, che indica e che i discepoli hanno preso è che se non si mette nella propria esistenza come valore assoluto il bene degli altri, la scrittura può essere letta, può essere anche predicata ma non verrà mai capita perché per capirla bisogna mettersi in sintonia con lo spirito con la quale è stata scritta e lo spirito qual è? L'amore del creatore per le sue creature. Quindi per comprendere la scrittura bisogna mettere il bene dell'uomo come valore assoluto. Ecco perché Gesù a questi che invece mettevano la legge come valore assoluto dice: *andate a imparare cosa vuol dire misericordia io voglio e non sacrificio, infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*. Quindi l'abbiamo già detto la mensa di Gesù è per i peccatori ma non per i giusti.

Questo termine giusti che Gesù ha usato non è da intendere nel nostro senso occidentale di giustizia morale, i giusti in quella cultura sono coloro che si impegnano a praticare tutti i 613 precetti della legge. Infatti nel vangelo di Luca, Zaccaria ed Elisabetta sono descritti così: *erano giusti davanti a Dio*, cioè osservavano irreprensibili tutti i comandamenti e i precetti del Signore. Allora Gesù sta dicendo che quanti ritengono di essere salvi attraverso la loro osservanza, le loro pratiche religiose non hanno nulla a che fare con Gesù che è venuto a cercare, a chiamare quelli che si sentono o si ritengono esclusi dalla salvezza.

Per questo Gesù invita i farisei ad uscire, ma Gesù non li rifiuta, offre loro una possibilità di conversione. Per questo l'invito, abbiamo visto è accompagnato dall'ironico imparate. I maestri spirituali di Israele che pretendono insegnare il giusto comportamento agli altri sono in realtà degli ignoranti, sono delle guide cieche che sono pericolosissime da seguire. Gesù quindi li invita a una conversione, a imparare che ciò che Dio richiede non è un culto nei suoi confronti, il sacrificio, ma l'amore verso gli altri cioè la misericordia. L'invito di Gesù si richiama ad una espressione del

profeta Osea. Questo profeta dalla sua drammatica esperienza matrimoniale comprende qual è la relazione tra Dio e il suo popolo. Osea è il profeta che per primo stabilisce come immagine della relazione tra Dio e Israele quella di uno sposo con la sposa: Dio è lo sposo e Israele è la sposa. Qual'era la situazione di Osea?

Osea ha una moglie che lui ama ma questa ogni tanto, prende, scappa sempre con nuovi amanti, è irrecuperabile, finché l'ennesima volta in cui questa donna scappa lui la rincorre, (Sappiamo che per le donne adultere c'era subito da eseguire la sentenza di morte, non c'era bisogno di un tribunale). ... era già madre di due figli, le elenca tutti i suoi misfatti e quando arriva al momento della sentenza: perciò ... quando arriva quel momento il brano è altamente drammatico il cap. 2 del profeta Osea, quando arriva il momento della sentenza l'amore sopravvale sull'onore ferito. Le propone, dice: andiamo fare un nuovo viaggio di nozze, andiamo da soli tutti due nel deserto e Osea capisce: *là mi chiamerai marito mio e non padrone mio*. Osea capisce perché la moglie gli scappava. La relazione tra marito e moglie era quella di un padrone e una serva ma lei cercava l'amore, non cercava un padrone e Osea capisce, dice: *là mi chiamerai marito mio e la riprende con sé senza alcuna garanzia che questa donna poi non gli riscappi di nuovo*.

Allora Osea proietta questa sua tragica esperienza nei confronti di Dio e il popolo e cambia radicalmente quella che era la linea della spiritualità per il perdono delle colpe. Nella tradizione religiosa come avveniva? C'era l'uomo che commetteva il peccato, si pentiva, offriva un sacrificio a Dio e alla fine otteneva il perdono. Questa era la prassi, quindi c'è il peccato dell'uomo, c'è il pentimento per quello che ha fatto, la richiesta di perdono offrendo la penitenza, il sacrificio a Dio e alla fine di tutto questo arriva il perdono. Osea che è capace di perdonare la moglie senza alcuna garanzia che poi questa donna gli sia fedele proietta tutto questo in Dio e capisce quello che poi Gesù porterà a compimento, capisce una grande novità: **che Dio non perdona perché la persona si è pentita, perché si è convertita ma perdona perché si converta**.

Allora il perdono per Osea come per Gesù sta all'inizio ma non alla fine: Dio ci ha già perdonato perché tu da questo perdono possa mutare cambiamento. Quindi non si esige la conversione per ottenere il perdono delle colpe ma è il perdono delle colpe quello che può portare al cambiamento, alla conversione. Pertanto il perdono non è alla fine di un processo di conversione ma sta all'inizio e Osea abbiamo detto è quello che per primo elabora questo concetto.

Quindi è importante quello che Gesù dice: *misericordia voglio e non sacrificio*. Gesù non chiede un culto nei confronti di Dio ma da Dio deve partire l'amore verso gli altri. Questa immagine tutti gli evangelisti la riproporranno in varie misure. Purtroppo il consiglio di Gesù non verrà seguito dai farisei e il verbo andare, questa è una tecnica letteraria del tempo, ritornerà al cap. 22. Gesù li ha mandati e dice: andate per convertirvi ma loro non si convertono, quando i farisei andranno a consigliarsi come prendere Gesù al laccio. Il verbo andare che Gesù l'aveva usato come invito alla conversione ma in loro non ha effetto. Le persone pie, le persone devote sono malati terminali di religiosità per i quali non c'è alcuna speranza di salvezza, sono completamente refrattari perché lo abbiamo visto prima, loro salgono, Dio è sceso e c'è incomunicabilità, c'è incompatibilità. Quindi andranno per catturare Gesù, per ingannarlo. Poi ritornerà, di nuovo Gesù farà questo invito come un lamento, dice: *se aveste capito che cosa significa misericordia voglio e non sacrificio non avreste condannato degli innocenti* (Mt.12,7). Questo lo vedremo domani mattina, ma stamattina terminiamo questo trittico.

Quindi abbiamo visto il trittico, le tre scene, la chiamata di Matteo, al centro la cena che raffigura l'eucarestia e adesso allora Gesù sta mangiando con i peccatori, i giusti cosa fanno? Digiunano.

14 **Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni**. Già questo crea un problema, i discepoli di Giovanni e come mai ci sono i discepoli di Giovanni, ma Giovanni non aveva indicato Gesù come colui che bisognava seguire? Perché ci sono dei discepoli di Giovanni? Perché anche se Giovanni Battista naturalmente aveva indicato Gesù come l'atteso, poi dopo lui nel frattempo è stato incarcerato e nel carcere va in crisi perché questo Gesù è completamente diverso dal messia che lui aveva annunciato. Il messia che Giovanni Battista aveva annunciato era quello classico della tradizione cioè colui che veniva a castigare i malvagi e a premiare i buoni.

Ricordate le parole tremende di Giovanni Battista al cap.3 di Matteo: *ecco ha già la scure in mano, ogni angolo che non porta frutto viene tagliato e lo porta nel fuoco*. E' un po' la mania delle persone religiose questa del fuoco, anche Elia aveva questo del fuoco. *Verrà a separare il grano dalla pula e la pula nel fuoco*, quindi il castigo; e gli arriva la voce che Gesù ecco che mangia con i peccatori, che è conosciuto come un mangione, un beone, amico dei pubblicani e miscredenti, lo stesso Giovanni Battista va in crisi e a un certo momento gli manda una delegazione dei suoi discepoli con un ultimatum che ha tutto il sapore di una scomunica: *sei tu quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?*(Mt.11,3). Quindi Giovanni Battista è pronto a ripudiarlo come il messia atteso e Gesù nella risposta che dà gli indica tutte azioni a favore degli uomini perché il Dio che Gesù presenta è completamente diverso dal Dio della religione.

In ogni religione, tutte le religioni Dio premia i buoni ma castiga i malvagi perché la religione basa la sua esistenza sul terrorismo religioso, bisogna mettere paura. Come si fa a fare osservare alla gente certe regole, certi precetti, certi comandamenti che non hanno né capo, né coda, che sono contrari al razziocinio, alla ragione come si fa? Attraverso il terrorismo religioso, bisogna mettere paura ma non si può mettere paura in nome dell'individuo. Io non posso dire dovete obbedirmi perché altrimenti, che vi posso fare? Sono come voi. Ma se io vi dico : attento a te perché se non disobbedisci a me poi vado da chi....

Adesso en passant così alleggeriamo la mattinata, adesso vedete noi rideremo ma guardate che noi siamo reduci di altrettanto terrorismo religioso. Io appartengo a una generazione nella quale hanno fatto credere che c'era l'inferno, che c'era un diavolo e che per un peccato mortale, ai miei tempi peccato mortale era anche mangiare una fetta di mortadella il venerdì, era un peccato mortale che se ti andava per traverso finivi all'inferno per tutta l'eternità. Immagina la cifra più grande che puoi immaginare: un miliardo di un miliardo, di un miliardo, di un miliardo di anni, no, tutta l'eternità per una fetta di mortadella! Pazzesco! Eh ridiamo però ci abbiamo creduto e abbiamo rovinato l'esistenza di tante persone ossessionate. La religione governa attraverso la paura, il terrorismo.

Il cap. 28 del libro del libro deuteronomio dopo che Dio ha elencato tutte le sue leggi, elenca 52 castighi che piomberanno su chi non le osserva. Non le leggiamo tutte quante ma soltanto.... Cap. 28 del libro deuteronomio dal v. 15: *ma se non obbedirai alla voce del Signore ti colpiranno tutte queste maledizioni* e incomincia una dopo l'altra: *la peste, la consunzione, la febbre, l'infiammazione, l'arsura, la siccità, il carbonchio, la ruggine.. il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti da cui non potrai guarire*. Qui il traduttore cerca di attenuare l'espressione perché è tragicomica, non è bubboni, i bubboni sono le emorroidi. Pensate Dio cosa va a pensare: *emorroidi dalle quali non potrai più guarire*, eh tremendo! *Il delirio, la cecità, la pazzia, ti fiderai con una donna e un altro la possederà, ti colpirà alle ginocchia, alle cosce con un'ulcera maligna dalla quale non potrai guarire. Tutte queste maledizioni verranno su di te perché non avrai obbedito*. Poi l'estensore a un certo momento viene preso da uno scrupolo e dice: e avessi saltato qualche maledizione? Allora sentite, ci fa ridere ma.. *anche ogni altra malattia e ogni altro flagello che non sta scritto nel libro della legge il Signore manderà contro di te perché tu sia distrutto*. Può darsi che mi son scordato qualcosa, ne ho elencate 52 ma anche quelle che mi son scordate piombano su di te e poi la cosa più tremenda: *Il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggere*. Il finale non sai se piangere o se ridere, io non so, dice il finale: *colpito da tutte queste disgrazie torni in Egitto dove eri stato schiavo e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave ma nessuno vi acquisterà*, è il massimo della sfiga.

Ecco noi ci ridiamo ma è contenuta in quella che è chiamata la parola di Dio. Vi ricordate ieri il criterio per discernere, può essere parola di Dio? Questo è il delirio di un sadomaso, non so qualcosa del genere. E' il terrorismo religioso, il terrorismo religioso deve presentare un Dio che castiga le persone. Ricordate ancora prima del concilio quando nel sacramento della confessione si imponeva alle persone di recitare quella orribile preghiera chiamata atto di dolore dove si diceva: perché ho meritato i vostri castighi... una autentica bestemmia. (intervento: anche adesso... diserta il confessionale che è meglio, che si aggiornino, ci sono otto formulari che lo sostituiscono).

Quindi la religione si impone attraverso la paura, attraverso il terrorismo religioso. Torniamo al nostro brano: *Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni*. Quindi Giovanni è andato in crisi perché Gesù: ma che taglio l'albero!!, se un albero non porta frutto io lo zappetto attorno, lo concimo, aspetto uno, due, tre anni, è completamente diverso... e gli dissero e l'espressione è usata dall'evangelista, è identica a quella usata dai farisei con arroganza:

per quale motivo noi e i farisei digiuniamo molto è strano che i discepoli di Giovanni con i nemici di Gesù sono accumulati dal digiuno

mentre i tuoi discepoli non digiunano? Qui l'evangelista contrappone due scene: mentre Gesù mangia con i pubblicani, i peccatori e i suoi discepoli, i discepoli di Giovanni digiunano insieme agli autori delle critiche al comportamento di Gesù. Il fatto che i discepoli di Giovanni e i farisei digiunino indica che si tratta di uno dei due giorni facoltativi di digiuno della settimana.

Il digiuno in Israele obbligatorio per legge era un solo giorno all'anno, il giorno del perdono delle colpe. C'era un rito, prendevano una povera capra, il sommo sacerdote gli imponeva le mani, scaricava su questa capra tutti i peccati del popolo e la spediva nel deserto da cui nasce la famosa espressione il capro espiatorio. Quel giorno si digiunava, ma sapete le persone religiose non gli basta la legge vogliono sempre fare qualcosa di più e avevano aggiunto tanti giorni di digiuno, in particolare si digiunava il lunedì in ricordo della salita di Mosè sul Sinai e il giovedì in ricordo della sua discesa. Quindi il lunedì e giovedì sono i giorni di digiuno, lunedì e giovedì sono i giorni in cui Gesù va a pranzo con la gente non certo con la gente pia.

Quindi mentre il pranzo accomuna Gesù e i peccatori, la pratica del digiuno accomuna i discepoli di Giovanni proprio con i farisei. Matteo qui sta contrapponendo due tipi di discepolato, quelli che seguono Giovanni, l'austero asceta che è scritto nel vangelo che non mangia e non beve e quelli che seguono Gesù definito mangione e bevitore amico dei pubblicani e dei peccatori ed ecco la risposta molto chiara di Gesù.

15 ***Gesù disse loro: possono forse*** ... e qui c'è un problema, vedete quanto è importante lo dicevamo ieri, il nostro centro si occupa della traduzione dei testi perché la traduzione è importantissima per comprenderli. Probabilmente nei vostri vangeli, nelle vostre bibbie troverete: possono forse gli invitati a nozze, ma non si capisce con questo invito a nozze. Il termine usato dall'evangelista è un termine strano per noi è:

i figli del baldacchino nuziale, questo è quello che l'evangelista scrive. *Possano forse i figli del baldacchino nuziale*

essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Allora vediamo a che cosa si rifà Gesù, a una tradizione nel mondo palestinese, le nozze erano il momento più importante, venivano organizzate, il ricevimento di nozze durava se la famiglia era proprio povera minimo tre giorni ma normalmente era una settimana. Allora lo sposo sceglieva i suoi amici più cari, più intimi, quelli con i quali è cresciuto, quindi quelli dall'infanzia che dovevano occuparsi di tutto l'andamento gioioso della festa, questi sono i figli del baldacchino nuziale.

In particolare avevano un compito delicatissimo, durante il banchetto di nozze a un certo momento lo sposo prendeva la sposa, si appartava nel baldacchino che era stato addobbato in una sala e tirava una semplice tenda e si univa per la prima volta alla propria moglie. I due amici stavano dietro la tenda, cosa dovevano fare? Dovevano ascoltare per prima cosa l'urlo, il grido che lanciava lo sposo quando aveva trovato la moglie vergine e quindi appena lo sposo lanciava il grido loro correvano nella sala del banchetto e dicevano: lo sposo ha gridato, poi tornavano e lo sposo consegnava loro il tessuto di lino che era stato collocato come lenzuolo con le macchie di sangue a riprova che la ragazza era vergine. Di nuovo andavano nella sala del banchetto, lo mostravano a tutti, la gente applaudiva, veniva impacchettato e dato ai genitori della sposa in caso di ripensamenti.

Una traccia di questa tradizione la troviamo nel vangelo di Giovanni. Nel vangelo di Giovanni nel cap. 3,29 si legge: *chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo che è presente e lo ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*. Vedete sono espressioni che se uno non conosce tutte queste tradizioni, non capisce. La rileggo chi possiede la sposa, quindi chi penetra (è proprio questo

il significato) è lo sposo, ma l'amico dello sposo che è presente, dove? E' presente lì al riparo di una tenda, e l'ascolta, ascolta il grido, esulta alla voce dello sposo. Allora sono gli amici più intimi, gli amici più cari che hanno questo compito delicatissimo e soprattutto devono organizzare la gioia e l'allegria del banchetto. Il loro compito è talmente importante che sono esonerati dai precetti religiosi che eventualmente cadono in quel giorno.

Allora Gesù sta dicendo qualcosa di importante, anzitutto paragona i discepoli agli amici più intimi. Gesù non vuole una relazione di padrone con un servo ma una relazione di intimità con gli amici e dice: ma vi pare che possono essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Loro sono incaricati della gioia del banchetto, ma vi pare che loro, perché il digiuno è espressione di lutto, ma vi pare che possono digiunare? Quindi Gesù esclude tassativamente ogni forma di lutto, di tristezza, all'interno della sua comunità della quale il digiuno è la massima espressione. Quindi Gesù su questo qui è molto, molto chiaro. Nella comunità cristiana la certezza del perdono e l'esperienza dell'amore di Gesù che è continua, che è quello di Dio, escludono ogni motivo di tristezza e con questo la sua espressione che è quella del digiuno.

Ma, dice Gesù, *verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno*. Gesù ammette che ci sia il digiuno. E' chiaro, quando uno ha un lutto a tutto pensa ma non a mangiare, tanto è vero che Italia esiste ancora in molte località la tradizione che i vicini di casa preparano da mangiare per la famiglia che è in lutto perché la famiglia che è in lutto è tramortita, a tutto pensa meno che a mangiare. Allora il digiuno come motivo di dolore di lutto momentaneo sì, ma come culto nei confronti di Dio assolutamente no. Allora possiamo fare un piccolo passo indietro. Ma da cosa nasce la pratica del digiuno?

La pratica del digiuno nasce nell'antichità come una superstizione. I momenti più delicati nella vita dell'individuo erano: la nascita, il matrimonio e la morte. A quell'epoca si riteneva il mondo abitato di tanti spiriti, spiritelli maligni, nocivi. Allora quando moriva una persona la famiglia procedeva a due comportamenti, anzitutto non mangiare perché lo spirito che ha causato la morte del defunto poteva avvelenare la loro bevanda e mascherarsi, indossare altri abiti. Questo poi è continuato nella tradizione con il famoso abito da lutto che oggi non si usa più. Perché un tempo la gente quando c'era un lutto, si vestiva, specialmente le donne tutte di nero? Non era espressione di dolore, si rifà a quei tempi in cui bisognava mascherarsi per non essere riconosciuti da questi spiriti. Ci sono tante cose che noi oggi facciamo e che hanno radici antiche e delle quali abbiamo perso il significato.

Per esempio si sa quando c'è un matrimonio la macchina per gli sposi è seguita da un corteo di macchine strombazzanti. Per fare allegria? No! Il momento più delicato abbiamo visto è il matrimonio, allora nel momento del matrimonio a quel tempo si prendevano barattoli, pentole, coperchi, si faceva grande frastuono per disorientare gli spiriti del male, ecco vedete come facciamo certe azioni. Quindi il digiuno nasce da una superstizione. Come mai nel cristianesimo ha avuto tanto successo che sembra una pratica distintiva? Allora i vangeli venivano copiati a mano, copia dopo copia e capitava spesso che i copisti, ricordate quando dicevamo che era un testo vivente, volevano spiegare meglio, volevano chiarire, volevano aggiungere delle cose. Allora c'è un episodio dopo l'episodio del ragazzo epilettico in cui i discepoli non sono riusciti a curare, a guarire questa persona che Gesù risponde: *perché questa specie*, si intende di demoni, *non si può cacciare se non con la preghiera*. Questo lo trovate nel vangelo di Marco cap. 9,29.

Nel quarto secolo, un copista di sua iniziativa, siccome la pratica del digiuno nei monasteri era esercitata, ci aggiunge: e con il digiuno. Copia dopo copia questa è arrivata fino alla riforma della sacra scrittura voluta dal concilio vaticano II. Non solo, se andate a vedere il vangelo di Matteo cap. 17, 21 lo troverete tra parentesi quadre; parentesi quadre è un modo per dire questo versetto non è di Matteo, non appartiene al vangelo. Quindi nelle scritture si è creato un versetto inesistente, mai Gesù si è sognato di invitare al digiuno. Allora conclusione di tutto questo? E' la parte più importante, forse la parte più difficile da accogliere ma necessaria, adesso bisogna coraggiosamente e dolorosamente fare una scelta. Gesù ci mette di fronte a una scelta che bisogna fare altrimenti è il fallimento del suo messaggio e della nostra vita.

16 Nessuno mette un pezzo di stoffa grezzo su un vestito vecchio perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Una delicatezza di Gesù: tutte le volte che nei vangeli deve fare gli esempi sempre fa un esempio al maschile e un esempio al femminile dando quasi sempre la precedenza agli esempi al femminile. Questo del rattoppo riguarda la donna, era lei che rattoppava. Gesù indica la totale incompatibilità tra un sistema religioso basato sulla scelta cioè sullo sforzo personale e quello che lui viene ad offrire, che viene a proporre. Nella nuova realtà del regno non si possono assolutamente conservare metodi antichi anche se venerabili. Il regno di Dio crea, (ricordate ieri i sacerdoti ripetono, i profeti creano) il regno di Dio crea un modo di vita nuovo e senza precedenti che è troppo potente per essere contenuto nelle strutture del passato, anzi ogni assomiglianza con il vecchio deve subito apparire sospettosa. Con questo monito l'evangelista invita i credenti ad abbandonare senza alcuna nostalgia le forme religiose del passato.

Per questo dicevo non è facile perché ce le abbiamo nel dna, eppure è in gioco l'accoglienza del messaggio di Gesù, o abbandoniamo le forme religiose del passato o non riusciremo a gustare la pienezza che ci offre Gesù. Se non ne saranno capaci non potranno mai gustare la novità portata da Gesù. Non può esistere alcuna continuità tra il vecchio e il nuovo e ogni tentativo di armonizzazione, questo rattoppo è destinato non solo a fallire ma a peggiorare la situazione. Il primo esempio al femminile, la donna che rattoppa, il secondo esempio al maschile l'uomo che si occupa degli otri di vino.

17 Né si mette vino nuovo in otri vecchi altrimenti si spaccano gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti, ma si versa vino nuovo in otri nuovi e così l'uno e l'altro si conservano. Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppo, il vecchio con il nuovo è destinato a fallire, adesso avverte che chi tenta di farlo e la tentazione è sempre presente di mettere il vino nuovo di Gesù nell'otre vecchio delle istituzioni religiose, chi tenta di farlo è destinato a perdere sia la bellezza e la forza della novità da lui portata, sia la sicurezza che proviene dall'appartenenza a una istituzione religiosa.

Il linguaggio di Matteo si rifà alle nozze, abbiamo parlato di amici del talamo, la cui componente principale era proprio il vino, era il momento importante della cerimonia nuziale. La nuova relazione d'amore tra Dio, lo sposo e il suo popolo come ha avuto bisogno di una nuova alleanza, lo abbiamo visto ieri formulata nelle beatitudini, così ha bisogno di trovare forme nuove per esprimersi svincolata dagli schemi religiosi del passato. Chi lo fa va incontro alla persecuzione, questo è nel programma. Gesù lo dice chiaramente: se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi. Perché? Chi sono i profeti? Lo abbiamo visto ieri, sono queste persone che in sintonia con Dio sentono la necessità di esprimere in forme nuove la loro relazione con Dio.

Queste forme nuove saranno viste con sospetto, osteggiate e condannate dagli appartenenti alla istituzione religiosa, coloro per i quali vige l'imperativo tipico delle comunità religiose: si è sempre fatto così, perché cambiare? La parola cambio li manda in tilt. Allora e concludiamo; la storia della chiesa è costellata di questi profeti e tutti, tutti sono stati incompresi, ostacolati e perseguitati. Eppure non c'è alternativa, come abbiamo detto ieri, o rimaniamo fedeli al Signore e saremo considerati eretici dall'istituzione religiosa o siamo fedeli all'istituzione religiosa ma allora non abbiamo nulla a che fare con Dio. Quindi l'invito di Gesù: *vino nuovo in otri nuovi.*

Ogni credente, ogni comunità religiosa è chiamata a formulare nuove modalità di relazionarsi con Dio, se non lo fa, se ripete quello che gli è stato trasmesso è una comunità che langue, una comunità che non vive. La comunità viva è quella che crea forme nuove, ma ripeto per questo si va incontro alla persecuzione. Un esempio che faccio spesso perché mi piace tanto, Teresa di Avila, monaca carmelitana. Il Carmelo è uno degli ordini religiosi antichissimi. Erano secoli che le carmelitane si santificavano con le regole dei fondatori, lei invece aveva bisogno per la sua esperienza di Dio, le stava stretto questo monastero, queste regole e aveva bisogno di sperimentare forme nuove. Allora c'è uno scritto del nunzio, il vescovo della città di Avila che ha spedito al santo ufficio con queste parole: ho qui nella mia diocesi una monica che è femmina inquieta e vagabonda. E' bellissimo questo! Benedetta Teresa, state calma, che bisogno c'è di crearsi forme nuove, non vedi sono secoli che le suore, le carmelitane si santificano con queste regole! Femmina inquieta vagabonda, perché?

Teresa, ecco la donna che ha colto il vino nuovo non lo poteva mettere negli otri vecchi e tutti coloro che nella chiesa l'hanno portato avanti hanno sperimentato questo. Tutti i santi, se guardate la vita di tutti i santi sono stati tutti quanti incompresi e rifiutati, poi una volta che sono morti vengono capiti ma ormai sono morti e seppelliti.

Giuseppe, Giustizia e Compassione (Mt. 1,18-24)

fra Ricardo Perez

L'argomento è molto bello perché già sulle cose che sono state presentate da ieri con l'introduzione di stamattina sul tema della misericordia, ora ci vogliamo fermare, (abbiamo preso di mira il vangelo di Matteo) vogliamo fermarci su un personaggio che appare proprio nella prima pagina del Vangelo, è la figura di Giuseppe, il marito di Maria.

Il titolo, l'argomento che abbiamo dato a questo secondo momento della giornata: Giuseppe, giustizia e compassione. Abbiamo visto come le parole del profeta Osea: "*Misericordia voglio e non sacrificio*" sono state riprese da Gesù nel vangelo di Matteo e l'aspetto curioso è che Gesù l'ha usata per due volte questa citazione. Questa mattina Alberto ha introdotto la tematica con *misericordia voglio e non sacrificio*, domani tornerà con "*se aveste compreso cosa significa misericordia io voglio e non sacrifici*" Quindi per due volte Gesù cita il profeta Osea. E' interessante questo sapete perché noi ci troviamo spesso citazioni, riferimenti alla scrittura, in particolare ai profeti, ma il fatto che Gesù per due volte debba ricordare lo stesso passaggio vuol dire che è un testo interessante su cui dobbiamo fermarci anche noi.

Pensando anche a chi le ha rivolte queste parole o a chi ha ricordato il testo del profeta Osea sempre nel vangelo di Matteo, Gesù si sta rivolgendo ai farisei, i farisei che possiamo definirli gli specialisti del sacro, proprio gli osservanti, i devoti, quelli che ci tengono alla fedeltà massima alle norme della legge. Ecco Gesù ricorda a questi personaggi, le parole del profeta Osea proprio perché imparino da lui. Gesù non sta dicendo dovete imparare da me che già siete venuti a contestarmi, imparate da qualcuno che ha parlato prima di me come questo profeta e in questa maniera possiate capire qual è la volontà di Dio poiché voi che tenete così tanto alla sua legge dovete capire anche in cosa consista questa volontà del Padre. Quindi Gesù ha parlato di *andate ad imparare cosa significa e se aveste imparato, se aveste capito cosa significa*, quindi si vede che l'invito da parte di Gesù non è stato accolto volentieri.

Però ecco il tentativo è che questi farisei possano uscire da quella spirale nella quale loro si sono inseriti, del giudizio, del saper sempre intervenire quando secondo loro le cose non vanno secondo la tradizione, secondo la legge, ovviamente con il giudizio scatta anche la condanna. Un altro aspetto, stiamo ricostruendo prima di tutto come Gesù citando i profeti per due volte cita uno stesso testo di Osea; poi a chi rivolge queste parole nientemeno che appunto ai rappresentanti del sacro e poi in quale contesto Gesù ha riportato queste parole. Molto importante, noi spesso quando citiamo i passaggi del vangelo facciamo una specie di espropriazione, vengono citate fuori dal contesto.

Sono sempre parole interessanti però se noi le caliamo nel loro contesto acquistano ancora un rilievo più forte perché Gesù ha ricordato queste parole del profeta Osea sempre in un contesto di convivialità che ha a che fare con la tavola, con il mangiare. La prima volta, Alberto l'ha spiegato questa mattina, quando Gesù è seduto a tavola dopo che ha invitato Matteo a un pranzo, il pubblicano e con Matteo si sono seduti a mangiare i suoi colleghi, i peccatori (dice Matteo) ecco in questo contesto di tavola condivisa, di convivialità, si scaglia la denuncia dei farisei perché il vostro maestro mangia con questa gente impura e Gesù ricorda appunto le parole del profeta Osea.

Ma lo stesso nella seconda volta i farisei si scagliano di nuovo contro i discepoli, contro Gesù perché hanno strappato le spighe in giorno di sabato per mangiare, perché avevano fame. Quindi la fame ha provocato questo gesto di strappare spighe però in giorno di sabato non si poteva fare perché la legge sabbatica proibiva qualunque lavoro in quella giornata. Allora anche sempre in un

contesto del mangiare di nuovo Gesù ricorda le parole del profeta Osea. Vedete, è molto interessante questo perché la misericordia di Dio, (Gesù dice Dio vuole la misericordia e non il sacrificio), la misericordia che Dio si attende ha a che fare vedete con quello che garantisce la vita delle persone che è il nutrimento, la tavola. Matteo ci sta dicendo che senza la misericordia come se questo fosse il vero nutrimento, non possiamo vivere e non è possibile la realizzazione della persona.

Ecco Gesù allora l'ha ricordato per due volte le parole del profeta e significa che non erano prese in considerazione le sue parole cioè ha dovuto tornare sull'argomento e sicuramente non interessava a questa gente che erano esperti, conoscitori della legge, questi farisei con il gruppo degli scribi, sicuramente non interessava tornare sulla vicenda del profeta Osea che conosciamo benissimo. Osea è un personaggio curioso, un profeta curioso della Samaria del quinto secolo a.C. perché ha sposato una prostituta. Era innamorato di questa donna però questa donna aveva tanti amanti e l'amore del profeta per questa donna infedele, per questa moglie che lo tradiva continuamente era così forte da superare l'infedeltà stessa della donna. Allora Osea che cosa ha capito?

Osea ha capito che l'amore di Dio per il suo popolo, per questo popolo infedele che spesso si abbandonava ad altri idoli, ad altri signori, ad altri mariti come se il popolo fosse una donna che non trova mai pace perché cerca sempre nuovi amanti, ecco Osea ha capito che quel tradimento del popolo non era un impedimento a Dio per manifestare ancora con più forza il suo amore e che era proprio il tradimento quello che così dava un impulso più forte a questo Dio amante nei confronti del suo popolo. Allora Osea ha inserito nella storia del popolo di Israele un vocabolario che ha segnato la storia, la spiritualità, tutta la scrittura, Osea parla di tenerezza o misericordia che in ebraico si dice *hésèd*.

Lui ha questa parola per dire che cosa manifesta questo Dio e questo profeta nei confronti della donna infedele, del tradimento e insieme alla misericordia ciò che manifesta un legame di amore incondizionato, la compassione che in ebraico è **rahamin** sono le viscere, è il grembo materno, è l'utero della donna. Rahamin ha a che fare con questa compassione, ciò che muove le viscere di una donna quando sente che il figlio è in difficoltà, *hésèd* è una espressione anche di questa compassione profonda che si manifesta nei confronti di colui che si ama qualunque sia il suo comportamento. Allora vedete queste saranno anche le parole chiave della buona notizia di Gesù: misericordia e compassione. Quindi Gesù ha ripreso, si è inserito in questo filone della profezia dove già era stato annunciato qualcosa di molto interessante che ha rotto con il panorama religioso dell'epoca perché a prevalere sarà sempre questa misericordia e questa compassione al di sopra di quello che potevano essere i comportamenti o gli atteggiamenti o le richieste di diritto, di giustizia per essere ripagato sulle proprie richieste.

Quindi il profeta Osea lancia una sfida, una sfida proprio parlando in questa maniera che sarà anche al centro del messaggio della buona notizia, il messaggio evangelico, cioè la sfida è di conoscere un Dio che è imprevedibile, un Dio che usa questo vocabolario quando uno si aspetterebbe un vocabolario diverso, ecco di giustizia, di diritto, di condanna per chi ha sbagliato. Matteo riprendendo le parole del profeta Osea sta già presentando appunto quella che sarà appunto la novità del messaggio di Gesù, questa visione nuova di un Dio imprevedibile che invece del giudizio e la condanna preferisce la misericordia e la compassione con il perdono che l'accompagna.

Quindi Matteo ci sta dicendo che noi, questo invito che Gesù ha fatto ai farisei di andare ad imparare o se aveste capito, se aveste imparato cosa significa, ecco l'invito che fa anche a noi è di saper leggere la storia, di avere questa memoria profonda su cosa significa di fronte a tante infedeltà e a tanto tradimento che questa grazia, questa misericordia, questa compassione irrompano in un modo del tutto inatteso. La memoria, la storia, c'è un famoso teologo tedesco che è stato un grande iniziatore dell'esegesi biblica nel 900 che analizzando l'antico testamento diceva: l'antico testamento è la storia di un fallimento. E' il fallimento di un popolo che ha cercato di essere fedele all'alleanza ma questa alleanza basata sull'osservanza della legge, sul merito che la legge deve dare a chi l'osserva non ha dato un buon risultato.

Allora sapere che la storia anche se è un fallimento però dove il vero vincitore è colui che è stato tradito, cioè chi veramente ha saputo dimostrare la sua grandezza è il perdente, colui che è stato colpito nella sua fedeltà però che per questo stesso modo non l'ha tralasciata, non l'ha abbandonata. Questo allora amore senza misura che interessa ricordare a Matteo riprendendo le parole del profeta Osea, è interessante perché la storia di questo individuo, di Osea, significa che le situazioni che si presentano nella nostra vita si possono capovolgere e cambia in maniera così imprevedibile il modo di procedere. Noi adesso non abbiamo tempo di fermarci su tutta la storia di Osea con la moglie ma comunque quello che si percepisce è che non si applica la condanna al colpevole. Questa donna era rea dell'infedeltà ma non viene applicata su di lei la condanna, quello che viene presentato è un perdono anticipato, cioè Osea prima che la donna si pente e anche senza avere alcuna garanzia che si possa appunto pentire, Osea è capace di manifestare il suo amore a questa donna e così ha capito che è il rapporto di Dio con il suo popolo.

Non bisogna aspettare che il popolo si pente per essere perdonato ma è il perdono anticipato che provocherà questa conversione o questo pentimento. Quindi dall'esperienza di Osea cambia lo schema classico della religione per cui il peccatore che cosa fa? Deve prendere coscienza del proprio peccato, si deve pentire e dopo riceverà l'assoluzione, riceverà il perdono. Osea ha capito che non è così e questo è quello che Gesù ribadisce, che il perdono precede sempre il pentimento cioè che il perdono non può essere condizionato dal fatto che io vada a strisciare davanti al Signore dicendo: perdonami, abbi pietà e io nella mia magnanimità ti perdono. Questo non è misericordia, questo è un modo di applicare la legge per cui io anche magari anche ho la manica un po' più lunga, dovrei punirti ma non lo faccio, questo non è misericordia! La misericordia non è una casistica nella quale in questi casi posso applicarla, in questi no o non è legata alla meritocrazia, se ci sono comunque dei meriti perché comunque hai strisciato davanti a me per chiedere questo perdono allora te lo concedo. Questa non è misericordia dice il profeta Osea e così ribadisce Gesù nei confronti di chi? Di questi farisei che sono molto, molto così stupiti che Gesù abbia rivangato tutta questa storia che era meglio non ricordare.

Quindi Osea ha compreso qualcosa che sarà proprio il punto nevralgico del messaggio di Gesù, che Gesù illuminerà ancora con più forza per cui il perdono sempre precede il pentimento. Vedete in questo consiste anche la conversione, noi quando usiamo.. fanno queste liturgie penitenziali ma la conversione in fondo, in fondo che cos'è? La conversione non è tanto che io prima facevo una vita sbagliata d'accordo, adesso no, no, la conversione è che io posso conoscere il vero volto di Dio, questa è la conversione che fino adesso non lo conoscevo. Grazie ai profeti e grazie a Gesù mi è stata data questa possibilità di cambiare mentalità nei confronti di questo Dio così imprevedibile e di questo amante che di fronte all'infedeltà del suo partner manifesta una amore più grande.

Questa è la conversione, entrare appunto nella novità di un Dio del tutto imprevedibile e ovviamente dall'esperienza di questa nuova conoscenza anche la mia vita cambierà e anche il mio modo di comportarmi sicuramente sarà all'insegna di questo amore infinito. Ma vedete è un modo anche di non puntare tutto su sé stessi perché anche il fatto stesso della conversione, lo sforzo in fondo, in fondo che cosa mette più in risalto? La persona, che io mi sono convertito, ma non è tu che ti sei convertito, è qualcuno che ha preceduto questa tua storia e che alla luce di questa esperienza tu finalmente sei riuscito a guardare la realtà in modo diverso. Quindi non è merito tuo questo ma è l'intervento di qualcuno che ha voluto così meravigliarti, sorprenderti appunto con la ricchezza del suo amore.

Ecco sempre tornando brevemente alla storia di Osea per capire come cambiano le carte, sembra leggendo il cap. 2 del libro del profeta Osea si potrebbe parlare di un processo truccato perché cambiano i ruoli. Colui che va a fare l'accusatore o il giudice, il testimone che accusava il reo, passa ad essere l'avvocato difensore. Allora questo colpisce nella maniera con la quale il profeta ha scritto la sua esperienza e come attraverso questa esperienza possiamo conoscere il vero volto di Dio. Se leggete nel profeta Osea cap. 2,4: "*accusate vostra madre, accusatela..* (Osea sta parlando ai figli e qui appare come lui il pubblico ministero, colui che interviene perché chi che è stato leso nel suo diritto venga ripagato, venga risarcito) *accusate vostra madre, accusatela perché essa non è mia*

moglie, non è più mia moglie, io non sono più suo marito. Quindi già dall'accusa si capisce che cosa si prevede per questa donna, si prevede la pena di morte perché l'adulterio era punito così con la pena capitale, secondo il libro del Levitico, sempre citando la scrittura.

Allora al momento del verdetto, Osea ha scritto una pagina ricchissima al cap. 2 del suo libro, quando sta per arrivare il verdetto dopo che si è fatto tutto il processo, ecco cambiano le carte sulla tavola, si invertono i ruoli e che cosa dice Osea? Dopo che ha fatto tutto l'elenco delle malefatte, è stata proprio presentata l'accusa, Osea dice: *perciò*, (uno si aspetta che arrivi la condanna, la lapidazione) *perciò ecco la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*, proponendole un altro viaggio, un altro viaggio di nozze e provare di nuovo nel deserto la loro vita coniugale. Osea è molto interessante perché non è che dice: nonostante che tu abbia tradito, allora io, ecco il discorso della casistica o della meritocrazia che non funziona con il fatto della misericordia. In ebraico la particella che si usa non è nonostante tu, no, ma poiché tu mi hai tradito, perciò con tutto il tuo tradimento io ti dimostro che il mio amore è più grande.

Non è il concedere il perdono in maniera magnanima ma è il sorprendere colui che è reo così proprio dichiarato che l'amore dell'amante è più grande di tutta la sua colpa. Allora questo ribaltare le previsioni, questa si può parlare di una pedagogia di recupero come Dio ha cercato di sedurre, di sorprendere appunto il suo popolo, come? Trasgredendo ogni regola processuale cioè non lasciandosi condizionare da quelli che sono appunto le norme nell'applicare una sentenza o nel dare alla parte lesa quello che gli corrisponde. Quindi è questa conoscenza allora che interessa al profeta Osea ed è questa conoscenza che Gesù riprende quando ricorda ai farisei il testo appunto di questo personaggio.

Ecco questo è soltanto come introduzione per entrare nel personaggio, che ora ci interessa perché Matteo, Matteo si può anche chiamare il vangelo della misericordia. In Matteo troviamo proprio tra le beatitudini: *beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*, ma ci sono tanti altri passaggi perché questo aspetto di Osea, questa visione nuova di un Dio che cambia le carte, che inverte i ruoli, che altera il processo, viene di nuovo così riportato. Ecco Matteo che è interessato a questo aspetto da buon ebreo, da buon giudeo conosce molto bene la vicenda di Osea e la sa riportare nel suo testo, ha voluto già fin dalle prime battute del suo vangelo far capire questa novità. Quindi quando noi apriamo il vangelo di Matteo, il primo capitolo di Matteo, quando Matteo inizia a scrivere il suo vangelo già dalle prime battute abbiamo questa novità.

Lui è stato abilissimo, l'evangelista, il primo capitolo così come il secondo che fanno parte del vangelo dell'infanzia sono come il proemio, il preludio a tutta l'opera. Noi ascoltando il cap. 1 e cap. 2, riflettendo già sappiamo, ci gustiamo come sarà bello questo vangelo. Matteo è stato magistrale nel saper presentare da buon artista le cose buone che la sua opera contiene così creando questa attesa anche nel lettore, facendo sentire già questo impatto di qualcosa di nuovo. Quindi Matteo lo ha fatto in modo veramente magistrale e lo ha fatto anche attraverso la figura di Giuseppe, questo uomo che viene ricordato appunto nel vangelo dell'infanzia, che è il marito di Maria, la madre di Gesù, ma questo uomo che si trova anche un po' come Osea in questo bivio tra la fedeltà alla legge e il bene della persona.

Cosa dobbiamo scegliere tra essere fedeli a una legge e anche a un diritto che mi spetta a me come parte lesa e il bene di una persona alla quale comunque anche se mi ha tradito, se ha sbagliato, io intendo comunque manifestare la mia benevolenza? Vedete questa situazione di Giuseppe già la possiamo capire, avendo, chi conosceva la storia di Israele, avendo davanti la figura di Osea, ma poi ci penserà Gesù. Se qualcuno caso mai non l'avesse capito sarà lui proprio in maniera diretta: *andate a imparare che cosa significa misericordia voglio e non sacrifici*. Quindi con Giuseppe abbiamo già il primo tema, il primo accenno a questa sinfonia del vangelo basata sul tema della misericordia e un marito che appunto anche se si sente tradito, trova che la moglie è incinta e lui non è il padre della creatura e anche se si sente tradito non intende applicare però la legge con tutto il suo rigore. Adesso vedremo il personaggio più da vicino.

E' un comportamento già misericordioso: a me aspetta un diritto, sono stato lesa nella mia persona, come marito, la legge mi dice applica quello che corrisponde al reo, applica con tutto il rigore la

legge. Lui non intende seguire questa via, preferisce la misericordia e da questa scelta coraggiosa di Giuseppe, da questa scelta lui avrà una profonda esperienza di Dio. Quindi Matteo sta dicendo: in che modo noi possiamo entrare in comunione anche con questo Dio che ancora, dopo con Gesù sarà tutto molto più facile? Matteo sta dicendo che già nella storia di Israele quando la persona ha saputo scegliere la via della misericordia anziché l'applicazione rigorosa della legge Dio si è manifestato in questa prima scelta, nello scegliere, nell'occuparsi, nel tutelare il bene dell'altro.

Allora prima di entrare nella figura di Giuseppe che è il nostro argomento, diamo una occhiata velocemente, non possiamo fermarci come abbiamo fatto per Osea, diamo una occhiata a questa genealogia che sono i primi 16 versetti del vangelo di Matteo. E' un testo che si legge nel periodo di avvento non di domenica certamente perché la gente già nei giorni feriali fare tutto questo elenco di nomi, il prete che deve proclamare il vangelo è imbarazzatissimo perché non finisce più questa sfilza di nomi Abramo generò Giacobbe, Giacobbe generò La gente un pò comincia a impazientire, basta con tutto questo, cos'è? Noi lo vediamo come qualcosa di monotono perché vedete noi, il nostro problema è che noi non conosciamo la storia perché dietro ognuno di questi nomi c'è una storia. Ogni personaggio che viene qui ricordato è un tassello di una storia importante che sfocia nientemeno che poi nella figura di Gesù. Noi capirai, già non conosciamo cosa è successo 20 anni fa o 40 anni fa, o all'inizio del 900.

Prima si parlava a tavola, abbiamo avuto un bellissimo spettacolo in giardino due settimane fa "Itaca, recuperare la memoria" sul problema, la situazione degli immigrati italiani in America alla fine dell'800 e in questo spettacolo molto toccante, forte con delle immagini prese di archivio di queste navi che partivano per New York e leggendo testi del The New-York Times del 1870 gli articoli dicevano le stesse cose degli italiani che oggi diciamo noi dei marocchini, degli albanesi, dei moldavi, le stesse cose: sozzi, puzzolenti, ignoranti, chiedono un lavoro, portano le malattie, gente da tenere proprio segregata. Le stesse cose che dicevano i giornalisti nel 1870 a New York le diciamo anche noi oggi nei nostri sedicenti giornali, chiamiamoli così. Però vedete questo perché succede? Perché c'è una memoria corta. Vedete la scrittura ci invita ad aprire la nostra mente, a far sempre memoria delle cose più importanti. Quindi anche dietro questi personaggi c'è una storia interessante che a noi ci risulta talmente così ... la ignoriamo così tanto che la lista dei nomi diventa molto noiosa. Però Matteo comunque ha voluto aprire il suo libro, la sua opera così, con questa genealogia perché è importante capire chi è Gesù.

Vedete quando il primo capitolo di Matteo è ricordare un po' questi antenati, la nascita di Gesù, il secondo capitolo dove è nato Gesù, tutta la storia di Betlemme con i magi. Vedete questo chi è Gesù e dove è nato sono le domande che noi facciamo subito quando conosciamo una persona. Mia figlia si è fidanzata. Con chi? Ma sembra uno della famiglia Agnelli ... caspita che uomo importante! Ma dove è nata? E' nata a Palermo Uh ... questo che nasce a Palermo già non mi piace più di tanto. E' così, è così che funziona. Noi in base al nome e in base anche all'ubicazione, già collochiamo le persone e ci facciamo una idea. Quindi è importante sapere tu chi sei e dove sei nato. Quando facciamo subito le nostre presentazioni questo interessa subito saperlo, così ha fatto Matteo per la sua comunità. Quindi la genealogia vuole rispondere alla prima domanda, chi è Gesù.

Bene, ricordiamo un po' la sua storia, ricordiamo i suoi antenati.

E' una pagina altamente teologica che ripeto introduce tutta l'opera e che Matteo apre proprio con questa espressione, qui ho ripreso il testo delle CEI per stare sempre un po' in un testo ufficiale in modo che ci confrontiamo sulle stesse parole; voi leggete *genealogia di Gesù Cristo*. Però Matteo ha scritto esattamente, possiamo anche riprendere le parole greche; Matteo ha scritto così: *biblos gheneseos* di genesi, quindi libro della genesi potrebbe essere una traduzione letterale dell'espressione che ha adoperato Matteo o libro delle origini, la genesi ha a che fare con le origini. Noi traduciamo così: genealogia. Non tutti gli studiosi sono d'accordo con questa espressione però va beh, si può anche lasciare come qua.

Ma è interessante quando noi prendiamo *biblos gheneseos* troviamo che già nella genesi per due volte questa espressione riappare, quindi Matteo ha recuperato questa espressione dal libro della genesi. In genesi 5-1 c'è *biblos gheneseos* degli uomini, quali sono le origini degli uomini, allora la

genesì racconta queste origini. Oppure in 2-4 *biblos gheneseos* del cielo e della terra, quali sono state le origini del cielo e della terra. Allora Matteo dice vedete a noi non ci interessa più tornare alla genesì, già ne ha parlato abbastanza. Adesso vogliamo sapere quali sono le origini di colui che ci ha fatto conoscere il vero volto di Dio, di colui che ha dato compimento a tutte le sue parole, che ha dato veramente questa pienezza alla sua parola. Quindi Matteo parte con questa visione molto importante per introdurre Gesù nella storia e ecco, come si faceva al tempo, all'epoca? Non c'erano i tesserini sanitari, le tessere, non c'erano i passaporti, quando uno si doveva far conoscere cosa citava? La genealogia. Diceva: io sono padre di Giacobbe, mio nonno si chiamava Levi, mio bisnonno ... ah, ho capito chi sei te. Uno cominciava a citare gli antenati a ritroso finché dava testimonianza della sua appartenenza. Le genealogie erano importantissime nel mondo giudaico per poter svolgere certi ruoli.

Per esempio i sacerdoti, perché un sacerdote potesse essere riconosciuto, adatto al culto doveva dimostrare di appartenere a una genealogia lunga di gente pura, di gente che non aveva avuto contatto con i pagani, che non aveva sposato una donna pagana, che non c'erano state delle cose strane, quindi una genealogia che garantisse anche il ruolo come sacerdote, o il re lo stesso, per essere re si doveva essere figli di re, etc. etc. Quindi lo stesso in questo caso il messia, siccome Matteo parlando del *biblos gheneseos* dice di Gesù messia, figlio di Davide, figlio di Abramo, ecco il messia doveva venire dalla casa di Davide, dalla stirpe di Davide. Matteo vuole dimostrare come Gesù appartiene a pieno titolo a questa stirpe. Fin qui va tutto bene. La genealogia appunto era una cosa abbastanza comune, per noi questo si è perso. Le cronache antiche dicono che quando Erode il Grande ha preso il trono, il potere ha fatto bruciare tutti gli archivi riguardanti la sua famiglia perché lui era un re impostore, non era un re legittimo. Allora perché nessuno andasse ad indagare nella sua genealogia ha fatto bruciare tutti i documenti che avevano a che fare con il padre, il bisnonno e la madre perché non era di sangue ebraico, quindi non aveva il diritto a governare su Israele però comunque l'ha fatto.

Matteo allora prende questa tradizione che ripeto era molto così diffusa, ma la cosa che sorprende, ciò che sorprende è che in questa genealogia di 40 generazioni o 42 (40 volte il verbo generare con 42 generazioni) appaiono 5 donne. Questo non tutti lo sanno, magari chi ci frequenta già abbiamo toccato questo argomento. Abbiamo una tale Tamar, una tale Racab, Ruth e la moglie di Uria, di cui si tace il nome ma lo sappiamo benissimo si chiamava Betsabea e poi l'ultima donna che viene ricordata è Maria. Abbiamo 5 donne nella genealogia e questa è una cosa molto curiosa perché le donne non erano assolutamente citate in questi elenchi perché la donna non comunicava niente al figlio. La discendenza avveniva sempre attraverso la linea patriarcale, paterna, era una discendenza appunto sempre al maschile. La donna era soltanto una incubatrice dove il seme del marito doveva essere appunto portato a termine ma non dava niente al figlio, la tradizione e la vita avveniva sempre attraverso la via paterna. Quindi non venivano ricordate le donne perché non era necessario. Matteo ha rotto con questa visione così maschilista della storia che poi tra l'altro le donne comunque sono sempre necessarie e ha introdotto questi personaggi al femminile.

Quello che sorprende è che non abbia ricordato le grandi matriarche di Israele, Sara, Rebecca, Rachele, no, no ha ricordato delle donne curiose perché in ciascuna di queste la nascita avviene, il figlio che hanno queste donne avviene in modo anomalo o in modo irregolare così come sarà poi la nascita di Gesù poiché Giuseppe non è il padre biologico di questo bambino. Allora Matteo vuole preparare la sua comunità per presentare questa novità di una nascita dove non è intervenuto il padre perché questo bambino nascesse, perché già era successo così anche in passato, certamente non si tratta dello spirito ma con altri uomini che hanno avuto i figli con queste donne due delle quali non erano le loro mogli.

Ma non soltanto il fatto del femminile, ecco, noi non conoscendo il personaggio per noi dire Tamar, dire Racab, invece no.. Immaginate quando si leggeva questo testo nella prima comunità la reazione di sorpresa da parte ... Tamar, Racab saltavano giù dalle sedie perché Tamar se andate a leggere la storia nel libro della genesì, Tamar per avere quel figlio tanto desiderato ha dovuto andare a letto con il suocero Giuda travestendosi da prostituta e alla fine ha ottenuto questa gravidanza mediante

un'infrazione terribile come dal tabù dell'incesto. Non si poteva avere figli con il suocero, questa era una cosa gravissima. Tamar ha rotto con questo tabù pur di avere il figlio che le spettava perché Tamar è una vedova e la legge prevede che quando una vedova muore il marito e non ha figli, il fratello la metta incinta. La legge del levirato si chiama questo (Levi, il cognato in latino).

Allora Giuda ha dato il primo figlio a Tamar e muore. Ha dovuto dargli il secondo figlio Onan ma anche Onan muore perché non ha fatto il suo dovere come la legge prevedeva cioè ha fatto il coitus interruptus e questo a Dio è dispiaciuto moltissimo, gli è preso un colpo ed è morto perché non voleva mettere incinta la cognata certamente per una questione di interesse. Sapete la legge del levirato certo che era dare un figlio alla vedova che era rimasta senza figli ma era un modo di preservare il patrimonio familiare dentro lo stesso clan perché se questa vedova sposava un uomo di un altro clan il patrimonio della famiglia si poteva poi spezzettare. Allora per garantire questa coesione il cognato doveva metterla incinta. Onan non ha voluto farlo sicuramente per interesse, non voleva che il patrimonio andasse a quel figlio che sarebbe nato che non era suo figlio ma sarebbe stato figlio del defunto, avrebbe preso il nome del defunto. Siccome dopo la morte del secondo figlio Giuda ha detto: questa nuora mi porta una jella terribile, io il terzo figlio non glielo do più.

Quindi Giuda non ha seguito la legge del levirato, anche lui ha trasgredito una norma alla quale doveva lui così rispondere. Ma Tamar, questa donna non si lascia vincere da questa reazione del suocero che la manda via, lei si traveste da prostituta, il suocero nel frattempo è rimasto vedovo. Vedete nella bibbia ci sono delle storie bellissime poi raccontate in pochissimi versetti, ci vogliono poche battute per dire delle cose grandissime. In breve il suocero rimane vedovo, dopo che è finito il giorno del lutto va un pochino a divertirsi, a tosare le pecore. Appena tosato le pecore ha trovato questa ragazza che faceva la prostituta con un velo ovviamente per non farsi vedere che era la nuora ed è andato a letto con lei certamente. Passati i giorni del lutto finalmente questi uomini si possono concedere un momento così di relax. Ma questa Tamar ha detto ... Lui ha detto: ti darò un capretto. Beh però prima che tu mi dia un capretto dammi qualche cosa tua che io possa conservare, qualche pegno e le ha dato l'anello e le ha dato il bastone. Benissimo. Quando questa tizia poi ha avuto il rapporto sparisce, però gli dicono poi: guarda che tua nuora è incinta! Mia nuora è incinta? Questo è terribile, come ha fatto, se è vero ... quindi deve essere bruciata per prostituzione, perché si era prostituita dicevano e quando la portano al rogo questa donna lei dice: l'uomo che mi ha messo incinta è colui che mi ha dato queste cose, il suo sigillo e il suo bastone.

Allora si scopre che l'amante è stato Giuda e Giuda dice: questa donna è più giusta di me. Usa questo termine che adesso lo vedremo per Giuseppe zadik o zedaqah questa donna, perché lei ha saputo difendere il suo diritto ad avere un figlio che io non volevo assolutamente concedere e lei lo ha fatto trasgredendo il tabù dell'incesto. Quindi sono nati questi figli e sono gli antenati di Gesù questi. Quindi vedete come Matteo inserendo queste donne curiose ha voluto preparare i suoi lettori prima di tutto per dire: Dio si serve nella storia di situazioni che possono sembrare molto losche e poco regolari però che sono importanti perché la storia continui. Quindi con Tamar la storia è continuata per il popolo perché non si è stati in un certo senso all'osservanza scritta della legge. Anche se Giuda non ha seguito la norma del levirato però Tamar ha commesso una infrazione gravissima come quella dell'incesto pur di avere un figlio.

Così Racab, aveva un postribolo nelle porte di Gerico e via dicendo, per concludere con la moglie di Uriah che è l'amante del re Davide. Davide, che mentre gli uomini andavano alla guerra lui si godeva dal terrazzo del suo palazzo la visione della primavera. Si andava in guerra in primavera però lui se ne stava in palazzo e dal terrazzo ha visto questa bellissima donna che faceva il bagno, la Betsabea ma non faceva il bagno per la toilette della donna, no, no faceva il bagno della purificazione cioè erano passati i giorni del mestruo, quindi era una donna sessualmente disponibile. Allora Davide ha detto, benissimo, la voglio questa qui ed è diventato amante di questa tizia, di questa Betsabea, il re nientemeno. Quando il marito torna dal fronte, il marito che era cornuto ma non è stupido, Davide gli dice vai, vai a coricarti con tua moglie. - No grazie lasciamo perdere - perché voleva far finta che se questa donna avesse avuto un figlio che fosse sempre il marito a

essere il padre. Quindi alla fine Davide manda al fronte di nuovo Uria, dicendo: mettetelo in prima fila, così l'hanno fatto fuori subito e si è tenuto di nuovo l'amante. Quindi oltre che adultero, omicida, ha fatto uccidere il marito di questa amante. Il figlio che ha avuto, Salomone, questo figlio che ha avuto Betsabea non è di suo marito Uria ma è dell'amante Davide.

Vedete come questi intralazzi, vedete come la storia è fatta da situazioni che possono sembrare così inaspettate, però Dio si serve di questo e così vuole anche presentarlo Matteo per preparare appunto la figura di Maria che viene qui sviluppata sicuramente da queste altre donne precedenti ma soprattutto per dire come anche in Maria è avvenuta la nascita di questo figlio dove il padre non è il marito legittimo Giuseppe che erano già sposati, non vivevano ancora insieme, però ormai il rapporto di fedeltà doveva essere garantito. Ecco allora che accade qualcosa di straordinario nella storia del popolo e che si ripresenta di nuovo con la persona di Gesù, con la sua nascita. Di questo ci vuole parlare Matteo ma vedete, rivedete di nuovo la genealogia, vedete come la tradizione che avevano gli antichi della storia a un certo punto era molto così più accogliente della nostra. Conosciamo come erano i matrimoni, conosciamo questa norma del levirato per garantire la discendenza alla vedova, conosciamo che la prostituzione era ben riconosciuta, non era una cosa di cui ci si strappava le vesti, si andava a prostitute come ha fatto Giuda.

Racab aveva un postribolo alle porte di Gerico, ha accolto i soldati di Giosuè etc. etc. o addirittura il tabù dell'incesto che viene così infranto. E' tutto un modo con il quale Matteo dice impariamo a leggere la storia senza questi paraocchi di una volta era tutto perfetto, una volta era tutto diverso, no, no, ci sono sempre state queste situazioni però nelle quali anche Dio interviene perché la storia possa andare avanti e la cosa bella è che queste cinque donne, la storia di queste cinque donne finisce bene, la storia va avanti.

Così arriviamo allora a Giuseppe, Giuseppe viene ricordato già al v. 16: *Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, il marito di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*. Poi al v. 19 l'autore comincia a sviluppare la figura di Giuseppe. Questo nome sempre tornando al fatto della memoria, il nome di Giuseppe ha delle grandi evocazioni perché noi conosciamo un patriarca, figura importante della storia del popolo che era uno dei figli di Giacobbe, Giuseppe quel famoso fratello che è stato venduto ai mercanti che è andato a finire in Egitto, ma che dopo ha salvato la famiglia etc. etc. Quindi entrambi hanno un padre che si chiama lo stesso, il padre del patriarca Giuseppe era Giacobbe, un grande patriarca, il papà di Giuseppe secondo Matteo si chiamava anche Giacobbe. Entrambi hanno in comune che sono dei sognatori.

Giuseppe ha questi famosi sogni con il faraone, fa da interprete dei sogni questo gli vale una promozione nella sua carriera in Egitto ma anche Giuseppe, il marito di Maria, è un sognatore perché nei sogni riceve degli avvisi, delle informazioni molto importanti. Quindi hanno in comune anche questo aspetto del sogno. Pensate che questa era una dimensione molto curiosa nell'antico testamento che poi soltanto Matteo ha sviluppato. Non si parla più negli altri evangelisti di sogni o di qualcuno che sogna qualcosa che ha a che fare con Dio, soltanto Matteo ha recuperato questa antica tradizione del sogno come veicolo di rivelazione. Certamente non puoi dire una volta che poi Gesù si manifesta non c'è più bisogno di sognare niente perché lo vediamo con i nostri occhi, però ancora Gesù non è nato.

Allora il sogno è importante perché quando uno sogna non offre resistenze, uno si abbandona, non è prevenuto ma è qualcosa che ti sorprende però che ti può così destare una certa ... guarda, ho sognato questa cosa, non sono stato io a provocarlo e il sogno di Giuseppe appunto era conseguenza come abbiamo detto prima, di questa scelta di non applicare la legge con tutto il suo rigore, quindi di usare la misericordia nei confronti di questa donna, la moglie che lui sente che è mancata al dovere di fedeltà a questo matrimonio che era stato così accordato. Quindi una figura che richiama un personaggio importante dell'antico testamento, poi il fatto anche dell'Egitto.

Vedete Matteo è un grande conoscitore della scrittura. Anche Giuseppe il figlio di Giacobbe va in Egitto venduto a dei mercanti, anche Giuseppe andrà in Egitto per fuggire dalle feroci intenzioni omicide di Erode e poi dovrà lasciare Giuda, la Giudea perché anche lì c'è il figlio di Erode e andrà finire a Nazareth. Quindi anche questo essere emigranti o questa specie di deportazione anche

Giuseppe, il marito di Maria l'ha vissuta nella sua pelle. Ma la cosa interessante, quando Matteo introduce il personaggio dice: *Giuseppe, suo marito poiché era un uomo giusto* ... ecco troviamo il termine in greco dicaion (δικαίων) che in ebraico si dice zadik come abbiamo visto già per la storia di Tamar, questa donna è più giusta di me, è più zadik di me ha detto Giuda.

Ecco è un termine curioso dicaion perché Matteo lo adopera parecchie volte, ben 17 volte lo adopera nel suo testo, non dà una spiegazione precisa. Però ecco noi purtroppo quando vediamo giusto applichiamo a questo termine la nostra visione, il nostro concetto di giustizia per cui noi riteniamo che una persona è giusta quando dà il valore esatto, equo alle cose e alle persone secondo il diritto romano come abbiamo imparato anche noi. Però nell'antico testamento non è così, ecco noi dobbiamo già cambiare il modo di usare i termini.

Per noi giusto vuol dire questo, la persona che dà il giusto valore, alle cose, alle persone, nel mondo biblico non era così. Nel mondo biblico il zadik che viene tradotto dicaion che noi traduciamo giusto, il zadik è il fedele osservante della legge, questo è il zadik. E' colui che ci tiene a mantenere sempre integre le tradizioni mediante le pratiche religiose, l'osservanza delle feste, frequentare la sinagoga, etc. etc. Quindi accanto a zadik c'è un altro termine che lo spiega che è hasid (chassid) in ebraico, che possiamo tradurlo come pio devoto. C'era la setta o il gruppo chassidismo, ḥasidismo o hassidismo che conosciamo da Giuseppe Flavio che poi si associano a queste dei farisei, i chassidin, i puri proprio, i pii, i devoti, molto osservanti della legge. Quindi il pio osservante, chassidin, diventa un zadik, diventa un giusto, uno che osserva la legge con tutto il suo rigore.

Infatti da come viene usato questo termine da Matteo già al cap. 9 quando ha a che fare con i farisei che lo accusano che mangia con i peccatori: non sono venuto a cercare i giusti, non mi interessano i sani e i forti, questi zadik, ma quelli che stanno male, quelli che sono malati ma dice Gesù ai farisei. I farisei si identificano con questa figura del zadik, Gesù dice che a lui non interessano appunto queste persone. Ma anche negli altri vangeli se prendete il vangelo di Luca quando vengono ricordati Elisabetta e Zaccaria si dice: erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Peccato che erano sterili, dirà poi Luca, così osservanti, così irreprensibili, così sterili.

Ci può essere una vita tutta di osservanze senza dare niente, senza comunicare nulla. Questo è il ritratto che ci presenta Luca di questi due personaggi e anche loro per fortuna cambieranno. Oppure anche si dice lo stesso come giusto, nel vangelo di Luca di Simeone che era giusto, timorato di Dio, uno appunto per capire in che cosa consiste la figura del giusto come fedele osservante.

Allora per il giusto, per il zadik, il libro del deuteronomio parla molto chiaro: in caso di infedeltà coniugale deve denunciare la moglie come adultera, partecipare al processo giudiziario ed essere il primo a scagliare la pietra della lapidazione. Dice deuteronomio 22,20-21: *così toglierai il male di mezzo a te*. Quindi Matteo riprende questo passaggio. Giuseppe suo marito, uomo giusto non voleva accusarla pubblicamente. Il deuteronomio dice tu devi accusarla pubblicamente, tu devi togliere il male che si trova di mezzo a te. Qui abbiamo io penso una traduzione più letterale, qui abbiamo un problema di traduzione, nel testo della CEI dice così: Giuseppe suo sposo poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente pensò di ripudiarla in segreto, ma non è proprio esatta la traduzione del greco. Il greco dice: Giuseppe, suo marito, diciamo bene la parola perché sposo ha sempre questo figura un pochino ancora ... no, era il marito di Maria, non abitavano ancora insieme però erano marito e moglie a tutti gli effetti... dice così: *Giuseppe suo marito essendo uomo giusto, essendo un zadik e non volendo accusarla pubblicamente pensò di ripudiarla in segreto*.

Quindi, ecco vedete il dramma di questo uomo; la legge gli dice tu sei giusto, accusa, denuncia subito tua moglie come adultera se tu la trovi che è incinta e tu non sei il padre di quella creatura, tu la devi subito denunciare e questa donna deve essere estirpata dal popolo perché il male venga così sradicato. Quindi il dramma di Giuseppe è che colui, se occulta questa colpa che lui ha trovato, diventa complice del peccato, diventa anche lui trasgressore della legge ma, se la denuncia pubblicamente come la legge chiede, come la prassi appunto impone sa che espone questa donna a un danno irreparabile, sarà la morte per lei.

Allora Giuseppe sceglie di non osservare la norma di deuteronomio, di accusarla pubblicamente e di rimandarla in segreto, in una forma nascosta, privata perché questa donna se vuole si possa rifare la vita. Vedete, lui non la può tenere con sé perché tenerla con sé significa occultare quello che ai suoi occhi è stata una cosa non corretta e questo sarebbe contrario alla sua identità come giusto ma allo stesso tempo non risponde a questa norma radicale della legge di accusare la moglie e ha fatto questa scelta. Non è stata facile per lui però la cosa bella, dice Matteo, che mentre stava considerando queste cose ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie, tua sposa, infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito santo* etc. etc. Quindi dicevamo prima la scelta coraggiosa di Giuseppe di non applicare la legge, ma tutelare il bene di una donna che ai suoi occhi ha commesso una infedeltà nei suoi confronti come marito, la sua scelta che cosa ha comportato? Una profonda esperienza di Dio.

Vedete così Matteo apre il suo vangelo, come sentiamo la presenza di Dio in noi, quel Dio che adesso verrà indicato come l'Emanuele dal momento che noi scegliamo la misericordia anziché l'applicazione della legge. Tuteliamo il bene dell'altro anche se ai nostri occhi l'altro ha sbagliato purché tu viva io rinuncio al mio diritto, questa è la misericordia. Non è che io ti concedo qualcosa, ma io ti lascio nella tua libertà, io tutelo il tuo bene purché tu viva, vai avanti anche se io devo rinunciare a quello che mi aspetta, a quello che mi è di diritto, anche il fatto di ucciderti come la legge mi impone, spetta anche questo a me, essere vendicato del mio onore che è stato così appunto infranto. Allora Matteo vedete sta già inserendo questa visione della misericordia che poi Gesù proclamerà nelle beatitudini, beati i misericordiosi, che poi troveremo appunto lungo il vangelo quando Gesù sedendosi a tavola con i peccatori, i zadik o chassidin lo accusano che si siede a tavola con gente impura, con i peccatori. Questo non è possibile secondo la legge ed ecco allora in che cosa consiste la misericordia e poi Gesù che ricorda le parole del profeta Osea.

La misericordia precede sempre il perdono, come frutto della misericordia precede sempre il pentimento. Prima si offre un pranzo, vediamo se da questa esperienza conviviale uno apre gli occhi e si rende conto di chi è questo Dio al quale io mi posso veramente, finalmente affidare. Quindi Matteo è stato molto abile prima con la genealogia, poi con le donne, le figure femminili e poi così concentrando l'attenzione sul personaggio di Giuseppe che ha rischiato anche grosso nel senso che non vuole applicare con tutto il rigore la legge. Matteo sta dicendo ai suoi: come viene applicata la legge? E' un problema che anche noi ci poniamo, come dobbiamo applicare la legge, come dobbiamo comportarci? Ecco Matteo dice: deve prevalere sempre la misericordia al di sopra di quello che sia un diritto purché il bene dell'altro non venga colpito, purché venga tutelato l'integrità dell'altro anche se ha sbagliato.

Quindi Matteo dice, ma vedete queste cose sono già capitate in passato, la storia è andata avanti con più forza. Per quale motivo non teniamo presente tutti questi momenti importanti della storia del popolo? Quando Tamar ha veramente infranto il tabù dell'incesto pur che gli venisse fatto veramente quello che le era dovuto o quando appunto il suocero non l'ha bruciata anche se era colpevole di questa infrazione perché ha capito che lei l'ha fatto per ricevere quel figlio che le era stato negato. Vedete come la storia ci aiuta a capire in che modo Dio si pronuncia e come prevale sempre appunto questa tutela del bene al di sopra della applicazione radicale della legge.

Sulla figura dell'autore, la figura di Matteo, c'è tutta una tradizione che ha cercato di identificarlo allora, appunto il nome di Matteo ricorda un discepolo di Gesù, Matteo il pubblicano e si pensa che sia stato lui appunto l'autore di questo chiamato primo vangelo. Il secondo e primo vangelo è di Marco, però se voi aprite la vostra bibbia il primo vangelo che trovate è il vangelo di Matteo e perché è stato quello sempre più commentato, il vangelo più didattico quello che offre più possibilità per la catechesi. Ecco vedendo un po' come ha scritto già questa prima pagina, al primo capitolo, difficilmente un pubblicano, uno che era abituato a trattare con i soldi, le tasse, a riscuotere i denari poteva avere un uso, un dominio della scrittura così, difficilmente.

Allora se alla base di questa tradizione che poi l'autore del vangelo ha saputo rielaborare ci possa essere l'apostolo Matteo questo non toglie niente, si può anche accettare, però che un pubblicano

abbia scritto un testo così è difficile dimostrarlo perché soltanto uno scriba, uno che ha così un dominio della scrittura e anche una conoscenza così profonda della legge poteva scrivere un testo del genere. Allora c'è un passaggio nel vangelo dove molti studiosi vedono la firma dell'autore. I vangeli sono tutti anonimi non è che hanno l'autografo, però nel caso di Matteo appare in un passaggio quello che per molti è la sua firma. Lo trovate al cap. 13 dopo che Gesù ha parlato in parabole, tutto il discorso sulle parabole, cap. 13 v.52 si presenta la figura di uno scriba, dopo che Gesù ha finito le parabole: “ allora disse loro: *per questo ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.*

Quindi questo accenno allo scriba sicuramente è un accenno all'autore, è lui che si sta presentando attraverso queste parole che Gesù rivolge ai discepoli perché ripeto soltanto gli scribi avevano una competenza e una conoscenza così profonda della scrittura e solo loro sapevano scrivere per poter interpretare, poter anche tramandare questo patrimonio. Addirittura si pensa che per Matteo ci fosse anche poi una scuola, non soltanto l'autore ma anche un gruppo di collaboratori perché per usare le scritture con quella maniera così brillante ci voleva anche una équipe capace di saperla poi anche ricercare, intuire, percepire etc. Quindi Matteo, l'autore che ha scritto il suo vangelo, al cap. 13, è possibile che abbia lasciato la sua firma, lui lo scriba che diventa un discepolo. Quindi anche qui cambiano un po' i ruoli: lo scriba non è quello che si vanta della propria autorità per cui la sua parola è assolutamente incontestabile, ma lo scriba è colui che diventa discepolo sempre per imparare, alla ricerca, un discepolo del regno.

Quindi si abbattono le categorie tipiche anche di quella tradizione, di quella società che anche come un padrone di casa ha questa autorità, però che dal suo baule tira fuori che cosa? Prima le cose nuove e poi le cose antiche. Ecco qui abbiamo pure il ritratto di Matteo. Matteo che cosa ha fatto? Conoscendo molto bene la scrittura, conoscendo molto bene la storia di Osea, prima lui è partito dalla novità di Gesù, da quello che lui ha imparato nella sua comunità riguardo alla figura del Cristo e alla luce di questa novità che è stata tirata fuori da un baule, (quindi c'è già una tradizione che cammina, non poteva essere il primo discepolo che era proprio testimone oculare, si parla di un baule) quindi da questo tesoro, da questo baule per prima ha tirato fuori le cose nuove, le cose che lui ha ricevuto riguardo la novità del messaggio evangelico, la figura di Gesù e alla luce di questa novità leggiamo tutto il resto, leggiamo le cose antiche. Mai le cose antiche hanno la precedenza nella comunità ma sempre le cose nuove e questo permette appunto a Matteo di scrivere un testo come quello che ci ha regalato.

Ecco allora l'importanza di conoscere le scritture, di avere anche una competenza per poter entrare nella ricchezza di questo scritto e come dicevo prima è importante poi la traduzione. Noi lo leggiamo in italiano, il vangelo è stato scritto in greco, dobbiamo sempre tornare alla fonte per capire che quello che leggiamo è corretto cioè è aderente all'originale, perché vedete se voi prendete la traduzione della CEI: ma Giuseppe, suo marito, poiché era giusto, sembra che in fondo, in fondo gli ha fatto un specie di atto di carità. Siccome era buono, allora dai in questa bontà chiudiamo un occhio. No, non è così, proprio il contrario; poi essendo giusto doveva denunciarla ma non lo ha fatto. Quindi lui ha infranto questa osservanza. Ma allo stesso tempo mi chiedeva una nostra amica ma perché non l'ha accolta in maniera definitiva senza ripudiarla in segreto ... Bene, queste poi sono le nostre riflessioni non sono le riflessioni dell'evangelista, però rende grande perché altrimenti Matteo non poteva scrivere che era un uomo giusto. Era un uomo che a un certo punto ha capito che la situazione è così, va bene, facciamo finta che io sono il padre della creatura, no, no è che lui era un fedele osservante.

Questo è il dramma che si presenta in questo uomo e questo sarà il dramma che percorre il vangelo quando Gesù viene accusato di non osservare la legge. Perché ti siedi a tavola con i peccatori, perché i tuoi discepoli non rispettano il sabato, perché non si lavano le mani prima di prendere il pane? etc. etc. Quindi questa misericordia che prevale sull'applicazione della norma. Ripeto conoscendo così bene la scrittura Matteo al cap. 22 dirà ricordando i due famosi comandamenti l'amore a Dio e l'amore al prossimo, al ver. 40: *da questi due comandamenti dipende la legge e i*

profeti. Tutta la legge e tutti i profeti dipende da questa attenzione che noi abbiamo benevola che noi abbiamo verso Dio che passa attraverso il prossimo.

Oppure, pensate, ne parlerà Alberto di quel quadro magnifico al cap. 25,34ss quando si parla di questi giusti: *venite benedetti*. Anche lì si parla di giusti però già con una accezione nuova, non è tanto il giusto come osservante della legge ma è il giusto colui che ha saputo esprimere la sua umanità: *perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero in ospedale, nudo* etc. etc. Quindi anche quelle chiamate opere di misericordia in fondo, in fondo è la linea che segue il vangelo non è una paginetta così inserita per far bella figura ma completa tutta la linea che appunto Matteo ha portato avanti lungo il suo vangelo. Questo discorso di avevo fame, avevo sete, ero nudo è proprio l'insegnamento finale di Gesù, siamo al cap. 25 subito dopo comincia il racconto della passione.

Matteo, abbiamo ancora qualche altro punto sul testo, Matteo dice che Giuseppe ha avuto una profonda esperienza del divino quando riflettendo a questa sua situazione comunque non voleva applicare con rigore la legge e l'evangelista introduce la figura dell'angelo del Signore che gli appare in sogno ma è una maniera anche di parlare di Dio stesso. Anche qui Matteo è molto attento a non così urtare la sensibilità dei suoi lettori che sono del mondo giudaico per la maggior parte, quindi Dio non poteva apparire di persona, non era pensabile che Dio si manifestasse così faccia a faccia, quindi si usa il veicolo del sogno che era tipico della tradizione biblica e in più l'espressione angelo del Signore che è un modo di dire il Signore stesso. Anche in altri passaggi dell'antico testamento, per esempio la stella di Mosè con il momento lì, la vicenda del rovetto ardente si parla dell'angelo del Signore che parla a Mosè ma poi si parla del Signore che gli dice appunto: non avvicinarti, togliti i sandali etc. etc. Quindi Matteo introduce questa figura, che è quella del Signore, per dire come quando uno sceglie la misericordia, anziché la strada di questo legalismo, di questo essere così fiscali, l'esperienza con Dio è garantita e Dio si manifesta in questa storia per che cosa, per dire che cosa? Per annunciare la vita, annunciare la nascita di Gesù: *non temere di prendere Maria con te come tua moglie perché quello che è concepito viene dallo Spirito, nascerà un figlio, tu lo chiamerai Gesù perché salverà il popolo dai peccati* etc. etc.

Quindi Dio si manifesta per annunciare la vita, per difenderla quando appunto Erode ha in mente l'uccisione del bambino, anche l'angelo appare in sogno a Giuseppe: alzati, prendi il bambino e sua madre e partite per l'Egitto perché Erode vuole uccidere il bambino e per custodirla perché questa vita possa crescere bene. Quindi Dio è colui che annuncia sempre la vita, che la difende e che la custodisce facendola coltivare in modo giusto quando Giuseppe tornando in Giudea di nuovo, per l'ultima volta avrà questa visione in sogno e l'angelo dirà però: non andare in Giudea perché lì c'è Archelao che è peggio del padre, andate a Nazareth e il bambino lì crescerà in maniera sicura. Quindi questa manifestazione del Signore in sogno è interessante per dire come a Matteo gli interessa già dimostrare fin dalla prima pagina come la comunicazione tra Dio e il popolo non è mai stata interrotta. Adesso con Gesù, ecco per qual motivo poi con Giuseppe i sogni spariscono, (nel vangelo di Matteo si dirà soltanto della moglie di Pilato che ha sognato di questo giusto che è Gesù e chiede al marito di non intervenire) ma dopo che la storia di Giuseppe si chiude con la nascita di Gesù non si parla più di Giuseppe se non per ricordare appunto chi era questo uomo.

Lo vedremo adesso, il figlio Gesù come il figlio del carpentiere, non c'è più bisogno del sogno perché se Gesù è il Dio con noi lo possiamo già vedere faccia a faccia, lo possiamo sentire. Si rompe questa distanza che era tipica dell'esperienza del passato dove non era possibile una manifestazione diretta di Dio. L'incarnazione significa che questa barriera è stata superata e che adesso nella carne possiamo guardarci faccia a faccia, possiamo toccarci, possiamo sentirci vicini gli uni, gli altri.

Ecco allora questa figura curiosa di Giuseppe presentato da Matteo se pur i dati poi siano molto scarsi su questo personaggio. Se ne parla di lui, però vedete è un personaggio che non dice una parola e che fa soltanto quello, ragiona su di sé, su cosa fare nei confronti della moglie e da questo ragionamento in cui appunto il bene della donna è stato tutelato (a quell'epoca si potevano anche rompere i matrimoni e la donna era libera di ripudio, di rifarsi una vita, non è che questo era un

obbrobrio per la donna) comunque non interviene se non seguendo le indicazioni che gli fa l'angelo del Signore, Dio stesso. Allora già Matteo qui sta dicendo per capire la vera identità di Giuseppe come uomo giusto, se prima era colui che doveva osservare la legge, questo è il zadik, adesso lui mantiene questa sua identità, ma come? Fidandosi pienamente della parola dell'angelo. Giuseppe eseguirà in maniera pedissequa tutto quello che l'angelo gli dirà, in maniera proprio esatta. Questo allora è il vero senso della fedeltà, del sapersi fidare, di saper così seguire quello che gli viene chiesto da parte del Signore, quindi questa disponibilità massima a eseguire, a mettere in pratica quanto il Signore gli chiede.

Ecco di Giuseppe l'unico altro dato che sappiamo sempre nel vangelo di Matteo per concludere, per completare questo personaggio è al cap. 13,53ss nominando Gesù si dice il figlio del carpentiere, normalmente lo traducono così: *Quando Gesù ebbe finito queste parabole partì di là, recatosi nella sua patria insegnava loro nella sinagoga così che stupivano e dicevano: da dove gli vengono tanta sapienza e queste opere potenti, non è costui il figlio del falegname?* Ecco qui di nuovo un accenno alla figura di Giuseppe. Il falegname noi lo pensiamo sempre secondo i santini colui che fa le culle per il bambin Gesù nel suo ufficio, nel suo atelier ma in greco Matteo usa il termine técton (τέκτων) da dove viene architetto. L'architetto è il capo - árche (ἀρχή), il principe dei técton, degli artigiani che lavorano non soltanto facendo le culle ma facendo anche lavori in pietra, lavori in ferro. Quindi era una persona qualificata dal punto di vista del lavoro, sapeva fare il lavoro bene sia con la pietra, con il legno, con il ferro. Questi erano i técton, non erano soltanto i carpentieri così in maniera molto umile.

Comunque è molto interessante questo lavoro con le mani perché Gesù nasce in una famiglia dove colui che lo riconosce poi come figlio suo, se Maria ha dato alla luce il figlio, il figlio di Dio, Giuseppe è importante perché lo ha dato alla società dal momento che lo ha riconosciuto come figlio suo. Dal momento che lo ha chiamato Gesù, così l'ha chiesto l'angelo "lo chiamerai Gesù" dare il nome al figlio significa: questo è un figlio mio a tutti gli effetti quindi appartiene a pieno diritto alla nostra tradizione, a questa genealogia che è stata prima presentata. Quindi la figura di Giuseppe è fondamentale per l'identità sociale del Cristo perché ci voleva sempre una legittimità per poter essere creduto, poter essere accettato.

Allora è interessante che in questa famiglia dove Gesù nasce, dove c'è questo padre che non è il padre biologico però che comunque lo riconosce come figlio legittimo, questo padre, questo Giuseppe è uno che lavora con le mani che ha una professione comunque qualificata. Però vedete non è uno che proviene dal mondo delle lettere, non è uno scriba, non proviene neanche dal mondo della legge, non è un fariseo anche se è un osservante, uno che ci tiene a mettere in pratica la legge ma non è uno che va in giro così vantandosi della sua osservanza o alla casta sacerdotale etc. etc. Quindi il fatto di lavorare con le mani significa anche questa capacità di eseguire quanto gli verrà richiesto, quanto l'angelo del Signore gli propone.

Non pronunciare parole è anche una cosa interessante, non è casuale, significa che questo Giuseppe si fida pienamente di quello che gli viene chiesto. Quindi abbiamo la figura della persona coraggiosa ma allo stesso tempo che si fida in maniera piena di quello che gli viene chiesto, una paternità appunto singolare. Matteo ha saputo costruire anche questa figura in maniera egregia e una singolarità che poi rimane nascosta agli occhi della gente perché la gente pensava che veramente questo uomo fosse il padre di Gesù, che fosse suo figlio dal momento che gli ha dato il suo nome e così verrà chiamato anche figlio di Giuseppe. Ecco allora la figura della compassione, questo personaggio che Matteo ci ha presentato al cap. 1, anche al cap. 2 perché dopo continua la storia con la fuga in Egitto e il ritorno nella terra di Israele, ha a che fare con una giustizia però che si identifica a pieno titolo con la misericordia o la compassione.

Per rompere questo equivoco, spesso a noi anche oggi succede così quando si dice della misericordia, si commenta la parabola del buon samaritano, della peccatrice c'è sempre uno che alza la mano e dice: sì, sì, però Dio è giusto come per dire al momento opportuno farà sentire il peso della sua giustizia e va bene, questo lo pensa lei perché lei ha un concetto erroneo sia di Dio, sia della giustizia, le due cose, quindi lei probabilmente è in grave errore quando ragiona così perché

per noi la giustizia non è altro che la misericordia. Questa è la verità, questo lo insegna la scrittura, non c'è una giustizia in Dio che non sia la sua misericordia perché ce lo ha fatto conoscere Osea già nel quinto secolo avanti Cristo e poi ce lo ha confermato il Figlio unigenito.

Il prologo di Giovanni dice: *Dio nessuno l'ha mai visto, soltanto il Figlio unigenito ce l'ha rivelato*, quindi Gesù era molto saggio anche su questo, non si sentiva uno adesso aspettatevi qualcosa, no, no, sapeva inserirsi bene nella tradizione del suo popolo raccogliendo questi momenti di grande ispirazione, di grande anche apertura allo Spirito come ha avuto Osea. Allora noi dobbiamo soltanto seguire l'indicazione del Figlio. Matteo dirà lo stesso: *nessuno conosce il Padre se non il Figlio, colui al quale Dio lo ha rivelato*. Quindi questa dimensione, questa conoscenza che passa attraverso la persona umana di Gesù e la parola stessa del Figlio che è quello che ce lo ha rivelato. Allora non possiamo continuare con questo equivoco di distinguere la giustizia dalla misericordia.

Questo non si addice né al messaggio evangelico, né alla più sana tradizione biblica ma le due cose sono la stessa espressione di questo Dio imprevedibile, di questo Dio che poi è stato ricostruito in tanti modi. Però che ci è voluto Gesù come ci ricorda Matteo, lo scriba che diventa discepolo che alla novità della sua parola, certo che sappiamo prendere le cose antiche, bellissime le parole di Osea, bellissime le parole di Isaia, la madre che consola il figlio, ma tutto quello che non coincide con questa novità è passato, fa parte di una storia che a noi non ci riguarda più, fa parte di una visione molto, molto limitata che aveva a che fare con una mentalità, con una maniera di intendere i rapporti che non era quella che Dio voleva comunicare, ma erano quelli che il popolo, l'uomo aveva affidato a Dio, aveva proiettato su Dio.

La questione appunto questo Dio terribile, questo Dio minaccioso, questo bellicoso cavaliere che viene e fa fuori tutti gli empi della terra, questo non fa parte del messaggio di Gesù, neanche Osea lo aveva capito così prima di Gesù per cui noi dobbiamo anche affinare un po' il tiro. Anche se ancora: "Però era giusto"... signora o signore si aggiorni, non ragioni come il diritto romano ragiona ma ragioniamo secondo la novità del vangelo. Siamo come quello scriba che diventando anche noi discepoli, significa che noi impariamo, sappiamo sempre mettere il nuovo al primo come la cosa che precede la nostra ricerca e poi alla luce del nuovo sapere anche leggere l'antico che è importante e che serve, però di questo antico teniamo appunto come dice lo scriba tutto quello che o soltanto quello che si inserisce pienamente nel nuovo.

Ecco credo che attraverso questo personaggio che di solito non è molto conosciuto se non tramite la pietà, il casto Giuseppe o il castissimo sposo come si dice anche nella liturgia, questo castissimo sposo, benissimo, ma questo anziano nei santini che porta Gesù bambino sembra il nonnino che porta il nipotino al parco giochi, invece deve essere una persona molto, molto viva, molto dinamica, focosa, un giovane osservante proprio che era veramente inserito nella vita del suo popolo però che appunto ha saputo fare delle scelte anche lui coraggiose e in questa maniera Matteo apre la sua opera e già sappiamo poi come va a finire.

Grazie allora della vostra attenzione.

Giovedì 4 agosto.

Se aveste compreso cosa significa: Misericordia voglio e non sacrifici. (Mt. 12,1-15)

fra Alberto Maggi

Ancora buongiorno a tutti e ancora un grazie a Sabina che ieri sera ci ha regalato momenti magici, intensi ed, emozionanti. Speriamo di averla qui con noi per altri di questi momenti. Quindi grazie Sabina, ci hai regalato una serata magica.

Allora siamo quasi alla metà della nostra settimana di studi biblici sul tema della misericordia, abbiamo detto che quella frase che il Signore dice secondo il profeta Osea: *misericordia voglio e*

non sacrifici, è talmente importante che fatto inusuale vien citata per ben due volte nel vangelo di Matteo. Abbiamo già visto la prima volta quando è stato nello scontro tra Gesù che porta la linea della misericordia agli uomini e i farisei, i portatori della linea dell'osservanza della legge verso Dio. Ora vediamo quand'è la seconda volta in cui Gesù si rifà a questa citazione. Ricordate Gesù stava a una mensa con i peccatori, gli unici fuori posto erano i giusti. Allora Gesù ai farisei aveva detto: *andate a imparare*. Avranno imparato? Come dicevo ieri le persone religiose sono malati terminali della loro devozione e sono refrattari alla parola e alla presenza del Signore. Allora passiamo stamattina nell'importantissimo cap. 12 dove vedremo degli elementi molto importanti. Quello che noi facciamo naturalmente non è archeologia ma è teologia cioè parole che riguardano la vita di tutti anche se si rifanno a episodi di anni fa. Allora **Matteo cap. 12:**

1 ***In quel tempo*** ... Il contesto: Gesù aveva fatto una proposta, aveva detto alla gente: prendete su di voi il mio giogo che è dolce e il mio carico leggero. A quel tempo tutto quel bagaglio dottrinale della legge veniva chiamato il giogo. Il giogo, lo sappiamo, ormai non siamo più nella società contadina però è quello che si metteva sopra i buoi per arare. Allora la legge veniva considerata un giogo ma era un giogo pesante e Gesù denuncia le autorità religiose che impongono pesi impossibili da portare sulle persone e loro non le aiutano neanche con un dito. Allora Gesù propone una alternativa e qual è l'alternativa? *Prendete il mio giogo che è dolce e il mio carico leggero* (Mt.11,30) perché con Gesù l'uomo non è più tenuto ad osservare la legge divina, neanche i comandamenti più importanti.

Dio, il Padre di Gesù non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare ma governa gli uomini comunicando loro il suo amore, cioè il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amare. Non c'è una legge esterna, un libro da osservare ma c'è una forza interiore che il Padre comunica e che sta a noi liberare. Allora vediamo l'effetto di questo invito di Gesù. ***In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato.*** E' il primo sabato dei tanti sabati che Gesù ignorerà. Allora vediamo un po' di capire cos'è questo giorno del sabato e questo comandamento. Il sabato era una delle istituzioni se non la principale della religione giudaica. L'osservanza del riposo sabatico che era sconosciuta a tutte le altre culture, è una idea originale del popolo di Israele, era quello che costituiva il distintivo del giudeo in mezzo al mondo pagano. La motivazione teologica del riposo del giorno del sabato era che l'uomo, senza distinzione di classe libero o schiavo poteva partecipare al riposo del Dio creatore. Sappiamo che secondo il libro della genesi Dio ha creato il mondo in sei giorni e il settimo si è riposato.

Allora il fatto che anche l'uomo il settimo giorno si riposava era farlo partecipare in qualche maniera alla condizione divina. Quindi non era un precetto per sottomettere l'uomo, ma un dono, una benedizione che rivalutava la dignità dell'uomo e ripeto questa istituzione era completamente sconosciuta nelle culture circostanti. Con il riposo che interrompeva il lavoro, l'uomo si rende in qualche maniera somigliante a Dio che è il Signore della creazione e gode di essa. Quindi questo comandamento del sabato è un anticipo e una promessa alla libertà alla quale l'individuo è chiamato e soprattutto alla condizione divina che Dio vuole per ogni creatura. Naturalmente era una legge, si ispirata da Dio ma poi praticata dagli uomini, dai maschi e questo si risente perché di questa legge abbiamo due formulazioni diverse, una nel libro dell'esodo al cap. 20,9ss molto più breve, stringata e un'altra più estesa nel libro del deuteronomio al cap. 5.

Leggiamo cap. 5,12ss del deuteronomio. Leggiamo e notiamo qualche particolarità che ci dovrebbe far pensare, è il Signore che parla a Mosè: *osserva il giorno di sabato per santificarlo come Jahvè Dio tuo, ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio ed è un imperativo: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, neanche il forestiero che sta entro le tue porte perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.* Ecco in questa legislazione che dà per scontato l'esistenza di schiavi e di schiave risalta che in nessuna delle due versioni, chi è che manca? La moglie ... qualcuno deve lavorare. Le bestie in giorno di sabato si riposano, il bue riposa, la mucca riposa, la moglie Quindi vedete sono leggi,

indubbiamente c'è una ispirazione divina che poi passa attraverso la griglia dei maschi che la scrivono.

Quindi questo precetto allora era soltanto il simbolo di una libertà piena simile a quella del Dio, ma da istituzione che intendeva nobilitare l'uomo ... questa parola indubbiamente divina perché è una ispirazione originale, (ripeto in nessun'altra cultura del tempo esisteva l'idea di un giorno consacrato al riposo) ma non c'è nulla di più tragico e drammatico quando della parola di Dio se ne impossessano i sacerdoti e la casta sacerdotale al potere, la deturpano. Infatti questa istituzione quindi che intendeva nobilitare l'uomo, l'uomo ha la condizione divina simboleggiata da questo riposo del sabato, in mano ai sacerdoti e agli scribi si trasformò in un giorno di schiavitù nel quale la dignità dell'uomo veniva mortificata.

L'interpretazione legalista, meticolosa del comandamento fece sì che questo giorno che doveva celebrare la libertà dell'uomo si trasformasse di fatto in un giorno di schiavitù. L'osservanza o la trasgressione del sabato equivaleva all'osservanza o alla trasgressione di tutta la legge perché si chiedevano i rabbini, tra tanti comandamenti che Dio ci ha dato, quale può essere il più importante? Quale poteva essere il comandamento più importante se non quello che Dio stesso osservava? Qual è il comandamento che Dio osserva? Il riposo del sabato. Pertanto l'osservanza di questo unico comandamento equivale all'osservanza di tutta quanta la legge, ma la trasgressione di questo comandamento equivale alla trasgressione di tutta la legge e per questo è prevista la pena di morte.

Nel libro del profeta Geremia 17,21ss si legge: *per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro ma santificate il giorno di sabato.... Se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi (per pesi lo vedremo significa anche l'ago del sarto o la penna dello scrivano) e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte, esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà.* Ieri abbiamo detto anche con un pò di sarcasmo e di ironia come la religione ha bisogno per imporsi del terrorismo, del mettere paura.

Come si fa a imporre questa legge del riposo del sabato che adesso vedremo, è abbastanza gravosa (ricordate ieri erano ben 1521 azioni da fare) leggiamo, parola di Dio? Può darsi, qualche volta, non sempre. Leggiamo allora il libro dei numeri il cap. 15,32-36: *Mentre gli israeliti erano nel deserto trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato.* Ricordate quando dicevamo forse un po' pesantemente che la religione rincretinisce le persone, impedisce lo sviluppo del raziocinio. C'è un uomo che raccoglie legna in giorno di sabato. Beh, non dice la ruba al vicino, ha ucciso qualcuno per raccogliere questa legna, raccoglieva la legna. Per cosa si raccoglie la legna? Non certo per hobby, si raccoglie per fare fuoco, per cucinare, per riscaldarsi. *Quelli che lo avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, pensate quanto è rischioso raccogliere legna, perché? Perché non era ancora stato stabilito cosa gli si dovesse fare.* Allora Mosè che aveva il rapporto diretto col Padre eterno ... *il Signore disse a Mosè: quest'uomo deve essere messo a morte, tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento.* Si può ammazzare una persona perché raccoglie legna anche se la raccoglie in un giorno importante come il sabato?

E' il Signore stesso che ha deciso che questo uomo andava ammazzato. *Tutta la comunità lo condusse fuori dall'accampamento e lo lapidò, quello morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.* Ecco puro terrorismo religioso! Come si può dichiarare questa: parola di Dio? Questa è la parola se vogliamo mettere il personaggio, del diavolo, cioè di qualcuno che mette paura alle persone. Quindi la religione si impone attraverso il terrorismo. Non pensiamo che questo sia un episodio storico, la bibbia non rappresenta storia quanto teologia. E' una maniera per mettere paura alle persone; ci sono nella bibbia sempre questi episodi per mettere, incutere paura.

Adesso per fortuna, noi è tanti anni che abbiamo insistito anche presso la CEI che cambiassero il titolo, c'era scritto (fa parte del libro dei re): due miracoli del profeta Eliseo. Il primo è che Eliseo era calvo e come tutte le persone calve è un po' permaloso, entra in un villaggio, gli vengono

incontro i bambini e gli cantano una filastrocca derisoria della sua calvizie. Da noi, da piccolini, si cantava “zucca pelata dai cento capelli.” Ebbene, c’è scritto il testo, è un profeta, è un uomo di Dio eh..”si voltò, li maledì (e già potrebbe bastare, sono ragazzini, ma no) e dal bosco uscirono due orse che sbranarono 42 di quei bambini. Naturalmente non è un episodio storico, è terrorismo religioso per inculcare il timore, il rispetto, verso queste persone di Dio.

Allora abbiamo visto quindi che.. però la pena di morte per il sabato purtroppo era reato. Ieri lo ricordavamo che in giorno di sabato sono proibiti i 39 lavori che sono serviti per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Ognuno di questi 39 lavori era suddiviso per altrettanti 39 lavori per, l’abbiamo visto ieri, un totale di ben 1521 azioni che sono proibite compiere in giorno di sabato e come dicevo prima nel talmud si legge: alla sera del venerdì il sarto non deve uscire con il suo ago in modo che non lo dimentichi in giorno di sabato, ugualmente lo scrivano con il suo calamaio. Di sabato non si possono consolare le persone in lutto e neanche visitare gli ammalati. Chi va in Israele il giorno di sabato si accorge come ancora queste regole sono vigenti. Tra l’altro noi ce lo abbiamo in casa se dopo lo volete vedere ... il sabato non si può accender la luce, nessun interruttore perché equivale ad accendere il fuoco. Allora sai una persona è distratta può darsi che entri nella stanza e premi l’interruttore, di sabato, ce l’abbiamo noi, c’è una protezione sopra l’interruttore, si mette in modo che se anche inavvertitamente metti la mano lì non l’accendi.

Oggi la civiltà è più evoluta, come si fa per esempio col frigorifero che lo apri e si accende la luce?, come si fa col microonde che metti e parte?. Allora in Israele progettano, non sono barzellette eh! frigoriferi e microonde che hanno la partenza ritardata di tre minuti. Quindi quando tu apri il frigorifero la luce non si accende subito, si accende dopo un po’ in modo che non è complice della tua azione. Oppure chi con noi è stato in Israele ha visto che nell’albergo ebraico il problema è l’ascensore. Allora c’è un ascensore riservato per il giorno del sabato che va su e giù e automaticamente si ferma ad ogni piano in modo che tu non deve digitare qualcosa, quindi figuriamoci al tempo di Gesù. Allora questi 39 lavori (non vi leggo tutti i 1521 naturalmente!) però seminare, arare, mietere, legare i covoni, trebbiare, vegliare, scegliere, macinare, ventilare, impastare, cuocere, scrivere due lettere, intrecciare due fili, separare due fili di una corda, annodare, sciogliere, strappare il filo per cucire due punti, cacciare, uccidere, scuoiare, salare, conciare, raschiare, tagliare, scrivere due lettere dell’alfabeto, cancellare, due lettere dell’alfabeto, questo il giorno di sabato.

Ebbene, sapendo questo, adesso ci si illumina l’episodio: *In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato.* Benedetto Cristo ma le passeggiate, non c’è un altro momento da farle? Allora il sabato si possono compiere 480 passi, indicativamente la strada dalla propria abitazione alla sinagoga, 480 passi. Chi è venuto in Israele, a Gerusalemme e in altri paesi ricorderà che ci sono dei pali con un filo di metallo che circonda la città che ti indica il limite dove puoi andare il giorno di sabato. Allora, benedetto Gesù, già sai che questi farisei girano e ti osservano, possibile che le passeggiate con i tuoi discepoli (perché è una scampagnata, non dice che andava a curare un ammalato, che aveva una urgenza, ha fatto una passeggiata) o benedetto questo proprio di sabato lo devi fare? *Passò tra le messi in giorno di sabato*, ma quello che è più grave,

i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Rappresenta almeno due reati perché significa mietere e trebbiare. Perché si raccoglie la spiga e si mangia? Forse chi da piccolo è vissuto in campagna se lo ricorda si cincischiava, questo grano era una sorta di chewing gum, non è certo che saziava la fame, è per il gusto, per il piacere. Ciò vedendo, i farisei, allora uno si chiede: ma dove stavano questi farisei? Quando facciamo il viaggio di studio, quest’anno lo abbiamo sospeso, in Israele, uno dei momenti più belli è quando dal colle delle beatitudini scendiamo giù al lago di Galilea. Siamo in mezzo a dei campi e circa a metà ci fermiamo e leggiamo questo brano, così leggendo il vangelo nei posti si capisce. Allora si legge:

2 *Ciò vedendo, i farisei* Dov’erano i farisei, erano nascosti dietro agli alberi, dov’erano? Perché l’evangelista dice, *ciò vedendo i farisei?* Non erano con lui. L’evangelista vuole indicare e questo è serio, la mentalità religiosa è un tossico che entra nelle persone e ogni tanto dà delle reazioni purulente specialmente nei momenti di difficoltà, nei momenti di crisi, il tossico della religione è

tremendo. Quindi significa la mentalità religiosa che anche i discepoli di Gesù hanno in sé stessi per cui per quanto liberi, avendo accettato l'insegnamento di Gesù, vivono sotto questo sentimento. Comunque vediamo qui: *ciò vedendo, i farisei*

gli dissero: ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato. Ogniquale volta nei vangeli c'è un piccolo barlume di libertà ecco subito i farisei, i nemici della libertà, l'ossessione dei difensori della legge che sono pronti sempre ad individuare l'infrazione alla stessa. Ed ecco Gesù, Gesù non rimprovera i discepoli, Gesù poteva dire già stiamo facendo la trasgressione che facciamo la scampagnata, non è una urgenza raccogliere una spiga di grano per cincischiarla in bocca, Gesù poteva rimproverare i discepoli, invece Gesù rimprovera i farisei e lo farà in maniera sarcastica.

3 Ma egli disse loro: Non avete letto Gesù si sta rivolgendo a persone che dalla mattina alla sera hanno il naso sulla sacra scrittura, la leggono, la rileggono, la imparano a memoria e Gesù dice nuovo: *non avete letto?* Ieri lo abbiamo già accennato perché come dicevo questo è importante perché non sono racconti che riguardano la storia, sono verità che riguardano il nostro comportamento. Non basta leggere la scrittura per comprenderla. Ricordate ieri quando parlavamo dei discepoli di Emmaus quando Luca dice che cominciando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò... il verbo interpretare in greco è quello da cui viene una parola tecnica – ermeneutica – che è l'arte di interpretare i testi, i testi vanno interpretati. Sempre nel vangelo di Luca si legge che Gesù aprì loro la mente per comprendere le scritture. Per comprendere la scrittura bisogna avere una mente aperta, una mente aperta al nuovo, altrimenti non si capisce.

S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi 3,14 dice che gli ebrei hanno come un velo davanti agli occhi che gli impedisce di leggere la scrittura. Scrive S. Paolo che *questo velo rimane non rimosso, alla lettura dell'antico testamento perché è in Cristo che esso viene eliminato.* Cosa significa? Per leggere la scrittura e comprenderla bisogna come Gesù mettere come valore assoluto il bene dell'uomo. Cosa si intende valore assoluto? Che non ce n'è un altro.

Se al bene dell'uomo si sovrappone una legge, una dottrina, un dogma, una verità, inevitabilmente prima o poi in nome della verità, della dottrina, della legge, della norma religiosa si causerà la sofferenza dell'uomo. Quindi bisogna mettere come obiettivo nella propria vita il bene dell'uomo come valore assoluto. *Allora Gesù rispose: non avete letto*

quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni, 4 come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? Quindi ai farisei che passavano il giorno leggendo la bibbia Gesù chiede se per caso non hanno mai letto un famoso episodio, molto famoso, è contenuto nel primo libro di Samuele 21,1-6, ma i farisei leggono ma non intendono, guardano ma non vedono e non comprendono.

Nel vangelo di Giovanni 5,39 Gesù dirà: *scrutate le scritture credendo di avere in esse la vita eterna*, ma non le capiscono. Questo è il rischio presente nelle prime comunità cristiane, per questo Matteo ci insiste molto. L'autore della prima a Timoteo 1,7 dice: *pretendono di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure.* E' una immagine molto bella dell'autorità religiosa. L'autorità religiosa pretende di essere un tutore della legge ma non capisce manco quello che dice, figuriamoci il resto. Allora Gesù ricorda come anche Davide per la necessità sua e dei suoi compagni ha trasgredito il precetto, ma il paragone non è giusto perché Davide e i compagni avevano una emergenza di fame e qui non è che c'è una gran fame, strappare le spighe e poi questo paragone è un grave affronto perché Gesù compara il comandamento più importante, quello del sabato con uno dei tanti secondari precetti della legge.

Di nuovo Gesù insiste:

5 O non avete letto nella legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il precetto e tuttavia sono senza colpa? Gesù rincara la dose, mostra loro che è la propria legge di cui loro i cultori, ammette delle eccezioni. Ed ecco la sentenza di Gesù:

6 Io vi dico che qui c'è qualcosa di più grande del tempio. La necessità e il bene dell'uomo, la misericordia è più importante del culto, il sacrificio da rendere a Dio. Ed ecco allora che Gesù dopo questo anticipo rinnova quello che abbiamo visto ieri:

7 Se aveste compreso che cosa significa misericordia io voglio e non sacrificio non avreste condannato individui senza colpa. Quindi abbiamo visto ieri nell'episodio dell'esattore delle tasse quando Gesù li aveva mandati a imparare: *misericordia voglio e non sacrifici*, non l'hanno imparato. Le persone religiose sono refrattarie alla parola di Dio, per questo quando Dio deve manifestare la sua volontà evita accuratamente i palazzi del potere sacro ed evita accuratamente le persone religiose perché sa che sono refrattarie, ostili al suo insegnamento, questo da sempre. Allora se il precetto del sabato perde la validità per il culto a Dio, quanto più lo perderà per il bene dell'uomo che Dio stesso antepone al culto? Quindi la misericordia va sempre preferita, deve sempre precedere l'eventuale culto.

Quindi ancora una volta abbiamo visto come Gesù denuncia di leggere la legge senza capirla. Sono così impegnati a individuare, a denunciare i trasgressori della legge che non capiscono che la legge stessa denuncia loro come trasgressori. Gesù afferma, dopo aver detto che c'è qualcosa di più importante:

8 Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato. Allora adesso dobbiamo affrontare questo tema importante, tanto importante quanto sconosciuto del Figlio dell'uomo. Quindi Gesù dice *perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato*. Signore significa essere pienamente libero, le leggi devono essere a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio delle leggi. Ma, ci soffermiamo ed è importante, vedremo quanto, su questa espressione aimè sconosciuta a gran parte dei credenti, persone religiose e preti compresi.

Il Figlio dell'uomo è il tema cruciale per la comprensione di Gesù nei vangeli. Io non so la vostra esperienza, per quanto riguarda la mia è che è un tema pressoché assente nella predicazione. Io non ho mai sentito nella predicazione parlare di questo Figlio dell'uomo e quelle volte che provo a chiedere alle persone: cosa significa Figlio dell'uomo attribuito a Gesù? Non si sa, ed è strano questo, ed è grave perché, (da una parte forse è bene che non si sappia perché sapendo cos'è chissà cosa verrebbe fuori), Figlio dell'uomo è un tema importantissimo per la comprensione di Gesù e di conseguenza per la comprensione anche della nostra stessa esistenza di credenti. Un dato rivelatore dell'importanza della denominazione di Figlio dell'uomo è la frequenza con la quale questa viene usata nei vangeli comparandola con tutte le volte in cui appare l'espressione "Figlio di Dio".

Allora vediamo un po', Gesù nei vangeli viene definito: "Figlio di Dio e Figlio dell'uomo" e adesso vedremo piano, piano di arrivare a capire. Tante volte appare Figlio dell'uomo, tante volte appare Figlio di Dio. Sono due denominazioni della stessa realtà. Gesù Figlio di Dio significa che rappresenta Dio nella sua condizione umana, Gesù Figlio dell'uomo, l'uomo nella sua condizione divina. La particolarità di Figlio dell'uomo è che questa si trova sempre in bocca a Gesù, mai Gesù dice io sono il Figlio dell'uomo, ma ne parla sempre in terza persona, perché è il Figlio dell'uomo. Quindi mai la gente indica Gesù o i discepoli come Figlio dell'uomo ma sempre Gesù lo attribuisce a sé stesso questo titolo. Nei vangeli dopo il nome proprio, dopo il nome Gesù, Figlio dell'uomo è la denominazione principale adoperata dagli evangelisti per Gesù ed è una denominazione che adesso vedremo di grandissima importanza.

L'espressione Figlio dell'uomo non è originale degli evangelisti, ma appare nel cap. 7 del profeta Daniele che gli evangelisti riprendono. C'è questo profeta che ha un sogno, nel sogno di Daniele appaiono 4 imperi che vengono descritti sotto la forma di bestie feroci, una di queste bestie è talmente feroce che addirittura è impossibile da descrivere. Allora secondo Daniele cap. 7 dal mare Mediterraneo che nella bibbia si chiama mare grande, agitato dai 4 venti del cielo, salivano 4 grandi bestie. *La prima dice era un leone, anzi dice che era simile a un leone e aveva ali d'aquila.* Questo leone che aveva ali d'aquila rappresenta l'imperatore Nabuccodonosor di Babilonia, quindi la prima bestia raffigura l'impero dei babilonesi. *La seconda è simile a un orso vorace* che sta sbranando le costole e rappresenta l'impero dei Medi, l'attuale Iran, quindi i grandi imperi che si sono succeduti,

prima i babilonesi, subito dopo sono succeduti i Medi, questi erano conosciuti per la loro ferocia, per la loro capacità di distruggere, sono succeduti immediatamente ai babilonesi.

La *terza bestia* dice Daniele è simile a un leopardo con 4 ali d'uccello sul dorso e 4 teste. Questo indica il regno dei persiani che è venuto dopo quello dei Medi. Il numero 4 rappresenta i 4 punti cardinali e indica l'incredibile capacità di mobilità che avevano i persiani nel loro impero. Infine, l'ultima, *la quarta bestia* è talmente *spaventosa* che è impossibile da descrivere, quindi è una bestia talmente orrenda che Daniele neanche la sa descrivere, *una bestia insaziabile, implacabile*. Questa quarta bestia indica Alessandro Magno e il suo impero. Dice che *ha 10 corna*, le 10 corna sono quelli che sono succeduti ad Alessandro Magno, si chiama la dinastia dei Seleucidi che arrivarono fino al tempo di Israele. Quindi il sogno, 4 bestie orrende una più feroce dell'altra che si succedono una dopo l'altra.

Cosa vuol dire il profeta con questa apparizione? L'apparizione delle 4 bestie indica che nessun impero contribuisce a umanizzare il genere umano né a migliorarne la qualità dell'esistenza. A un impero ne succede sempre un altro peggiore, più disumano, più feroce, fino al punto che arriva quello di Alessandro Magno che non si trova neanche un paragone per descrivere questo animale. Quindi la speranza dell'umanità di cambiare sistema politico; questo re non va adesso ne facciamo un altro, questo imperatore non va, è destinata al fallimento perché il potere è sempre disumano. Poi ci sarà il giudizio di Dio che annienterà questi 4 imperi per dare finalmente il potere a chi? Dice Daniele, fino a che giunse un vegliardo (il vegliardo rappresenta Dio) fu fatto avvicinare a lui e gli furono dati, questa figura come Figlio dell'uomo, dominio, gloria e regno perché le genti di ogni popolo, nazioni e lingua lo servissero e il suo dominio è un dominio eterno che non passerà e il suo regno è un regno che non sarà distrutto.

Quindi terminati i 4 imperi disumani non sorgerà più un nuovo impero, ma una nuova maniera di regnare che proviene direttamente da Dio per questo sarà umana e non più bestiale perché garantita dalla consacrazione che Dio farà del Figlio dell'uomo. Figlio dell'uomo è una espressione per dire semplicemente uomo. Quindi il potere è disumano, finalmente ci sarà il regno dell'uomo.

Allora gli evangelisti prendono questa profezia di Daniele ma poi ne modificano la sostanza, mentre il Figlio dell'uomo abbiamo sentito doveva dominare le nazioni, Gesù come Figlio dell'uomo si mette a servizio delle nazioni e in lui si esclude qualunque forma di potere. Prima di andare avanti per capire questo tema che è importantissimo per comprendere il Figlio dell'uomo... quindi questo Figlio dell'uomo portato da Gesù non è venuto per dominare, ma per servire. Il potere è disumano ed essendo disumano non proviene in alcun modo da Dio, lo detenga chi lo detenga. L'importanza di questo Figlio dell'uomo, ricordate l'altro giorno quando abbiamo visto la differenza della traduzione nella lettera di S. Paolo quando prima si traduceva che Gesù era di natura divina e ora si legge esattamente che Gesù è di condizione divina? Ebbene il Figlio dell'uomo non è una prerogativa esclusiva di Gesù ma una possibilità per tutti i credenti. Il Figlio dell'uomo significa essere la presenza di Dio sulla terra.

C'è nel vangelo di Matteo 9,6ss, prima dell'episodio della chiamata di Matteo, c'è la guarigione del paralitico e anche lì appare l'espressione Figlio dell'uomo e Gesù dice: *ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha poteri in terra di rimettere i peccati, alzati, disse al paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua.* Quindi il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati. Chi ha il potere di perdonare i peccati? Soltanto Dio, per questo gli scribi infatti dicono che bestemmia. Allora Figlio dell'uomo è quello che manifesta Dio sulla terra. Sentite il commento da parte della gente: *a quella vista la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.* Ma come, Gesù ha detto e la rileggo: *ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati*, il commento della gente? Loda Dio che ha dato questo potere agli uomini. Quindi essere Figlio dell'uomo non è un titolo esclusivo di Gesù, ma è la possibilità per tutti i credenti.

Prima dell'intervallo rapido, rapido, facciamo un breve excursus su questo potere. Il potere, lo detenga chi lo detenga è sempre diabolico, quello religioso è tre volte diabolico o satanico, la parola è lo stesso. Il potere cos'è? Il potere, quindi non viene da Dio, è un dominio sulle persone che è

basato, cominciamo dal gradino più basso, è basato sulla paura. Io ti domino perché tu hai paura di me, ti posso togliere la vita, ti posso danneggiare.

Il **potere** è basato sulla ricompensa: io ti domino perché ti posso pagare, ti posso far fare carriera, ti do i titoli quindi tu mi sarai sempre sottomesso. Ma c'è una categoria che è ancora più grave, la terza che è in un crescendo, il potere domina perché attraverso la propaganda, attraverso la convinzione ti ha fatto credere che per te essere schiavo, essere dominato è la massima delle aspirazioni, quindi ti domina attraverso la persuasione. Dove ogni potere vuole arrivare è questo livello perché se siamo dominati dalla paura e beh in un sussulto di coraggio ci si può liberare dalla paura; se ci domina la ricompensa in un sussulto di dignità, di orgoglio ci si può liberare ma se il potere ci ha convinto che per noi essere servi, schiavi, sottomessi è il massimo delle aspirazioni possibili, questi non solo non cercheranno mai la libertà, ma vedranno ogni proposta di libertà come un attentato alla loro sicurezza, alla protezione che gli dà il potere.

Qual è il fascino che del potere? Ti toglie la libertà però ti dà sicurezza, tu devi soltanto osservare, obbedire quello che le autorità ti dicono. Quindi dove il potere vuole arrivare è qui, a convincere le persone che per loro è un bene essere sottomessi. Nei vangeli abbiamo vari episodi che riguardano questo, qui nella ricompensa ci sono i discepoli di Gesù che ambiscono sempre ai posti più importanti. Nella persuasione è la gente che è stata convinta dalle autorità religiose che essere schiavi era il massimo delle aspirazioni.

Allora il potere è sempre diabolico, è un dominio sulle persone basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione. Nessuna forma di potere è ammessa all'interno della comunità cristiana, nessuna. All'interno della comunità cristiana ci sarà invece l'autorità. Qual è la differenza tra potere e autorità e che cos'è l'autorità? L'autorità è un servizio che è basato sulla propria competenza e tende a liberare, maturare, diciamo liberare le persone. Mentre il potere tende sempre a dominare, a sottomettere, tra chi comanda e chi obbedisce c'è un abisso e non si tollera mai che questo abisso venga colmato, c'è sempre una distanza, l'autorità è un servizio che è basato sulla competenza.

Nel nuovo testamento si usa per questo servizio basato sulla competenza un termine tecnico che è carisma. Cos'è il **carisma**? Ognuno di noi ha delle qualità, ha delle capacità che emergono. Quando queste qualità, queste capacità si mettono a servizio del bene degli altri lo Spirito le potenzia. Se uso queste qualità per me, per farmi bello e per essere ammirato, no, ma se io le qualità che ho le metto a servizio del bene delle persone lo Spirito le potenzia e viene il "carisma" Allora cos'è l'autorità? Un servizio basato sulla competenza per liberare. Facciamo un esempio. L'insegnante cosa fa? Si mette a servizio dell'allievo, gli fornisce tutto il suo bagaglio culturale, ma per fare cosa? Non per tenerlo sempre sottomesso. Un insegnante, un vero insegnante è contento quando l'allievo non solo raggiunge il suo livello ma lo supera, è la massima delle soddisfazioni. Però, significa rendere libere le persone e non più dipendenti e non è facile, è un po' come nelle famiglie con i figli.

Ci sono genitori che impediscono ai figli di crescere perché li vogliono sempre tenere, invece il figlio a un certo momento deve liberarsi e camminare con le proprie gambe. Quindi nella comunità cristiana c'è l'autorità, un servizio che è basato sulla competenza e se all'inizio indubbiamente c'è un dislivello tra l'autorità e colui che riceve questo servizio, piano, piano questo dislivello sale, sale, cresce fino ad eliminarsi e la soddisfazione di colui che serve è vedere l'altro capace di camminare con le proprie gambe. Quindi **il potere domina, il servizio libera**.

Prima di proseguire con il commento a questo brano mi preme il riassunto su questo che abbiamo visto sul Figlio dell'uomo. E' strano perché dovrebbe essere un tema più che conosciuto, ripeto, è il titolo più usato nei vangeli per Gesù e purtroppo è quello meno invece conosciuto. Allora Gesù nei vangeli viene definito: Figlio di Dio. Significa Dio nella sua condizione umana quindi Gesù rappresenta l'umanità di Dio. Gesù quando parla di sé stesso si riferisce a sé stesso come il Figlio dell'uomo che abbiamo visto è quell'uomo che dopo l'immagine dei 4 imperi a quest'uomo Dio conferisce il suo potere. Allora Figlio dell'uomo significa l'uomo nella condizione divina.

Né questo titolo, né questo sono esclusivi di Gesù ma una possibilità per tutti i credenti. Nel prologo al vangelo di Giovanni, Gesù, l'evangelista lo dice chiaramente: *a quanti lo hanno accolto ha dato*

la capacità di diventare Figli di Dio. C'è una differenza nei termini adoperati dall'evangelista. Il termine figli in greco si scrive in due maniere diverse, per Gesù significa il figlio già completo, maturo, realizzato. Quando l'evangelista parla di noi come figli di Dio si potrebbe tradurre come bambini, siamo figli in crescita. Quindi Gesù è un figlio in pienezza, noi siamo figli in crescita, ma mano che accogliamo questo amore sempre più diventiamo figli di Dio.

Mentre Figlio dell'uomo, l'uomo nella condizione divina lo abbiamo visto proprio in Matteo quando Gesù perdona i peccati, cosa che poteva fare soltanto Dio e Gesù dice perché ha dato questo potere al Figlio dell'uomo, il commento della gente è che ha dato questo potere agli uomini. Quindi la condizione divina o l'essere figlio di Dio non è un privilegio esclusivo di Gesù ma una possibilità per tutti quelli che lo accolgono. Lo abbiamo visto fin dal primo giorno, il Dio di Gesù chiede ad ognuno di noi di essere accolto nella nostra vita, di fondersi con noi e dilatare progressivamente ma in maniera crescente la nostra capacità d'amare in modo di rendere ognuno di noi manifestazione visibile, l'unico santuario visibile della sua misericordia.

Allora abbiamo visto che Gesù rimprovera i farisei e dice: *se aveste imparato cosa significa misericordia voglio e non sacrifici non avreste condannato gente innocente.* Continuiamo, allora c'è stato lo scontro tra Gesù e i farisei. Lo scontro è grave perché Gesù ha ignorato il comandamento più importante, il comandamento del sabato e la gravità è che non è che lo ha ignorato per una situazione emergente (c'era un uomo caduto nel pozzo, l'ho tirato fuori, un pericolo di vita) Ha ignorato il comandamento del sabato per una azione di piacere dei propri discepoli. E' terribilmente pericoloso questo perché il sabato rappresenta tutta la legge divina. Si può ignorare la legge divina per il piacere dell'uomo? La domanda è esplosiva perché la risposta implica le conseguenze. Ecco la pericolosità di Gesù!

Per Gesù quello che dà piacere all'uomo è più importante dell'osservanza della legge divina. Allora comprendiamo perché un individuo del genere bisogna ammazzarlo subito. Chi viene a questi incontri lo sa perché è un po' un tormentone che diciamo ogni volta, in tanti anni di studio, di analisi dei vangeli quello che continuamente sorprende non è che Gesù sia stato ammazzato ma ci chiediamo come ha fatto a campare così tanto. Campava perché Gesù ha vissuto la sua esistenza da latitante, è scappato da una zona all'altra perché uno che arriva ad affermare che il piacere, quindi non una emergenza di vita, dell'uomo è talmente importante che per il tuo piacere puoi ignorare la legge divina, questo è un pericolo. Allora Gesù dopo questo scontro non solo non batte in ritirata, ma cosa fa? Va proprio nel covo dei farisei per cercare volutamente lo scontro. Infatti scrive l'evangelista

9 Allontanatesi di là andò nella loro sinagoga. E' importante, perché l'evangelista scrive *nella loro sinagoga*, non poteva scrivere nella sinagoga? E' sia perché la comunità cristiana ha preso ormai le distanze con questo mondo, ma è per indicare che la sinagoga è di loro, dei farisei, è il luogo dove loro insegnano la loro dottrina e stanno attenti che venga praticata. Allora i farisei, abbiamo visto, hanno rimproverato i discepoli di Gesù per la trasgressione del sabato, Gesù non solo si limita a difendere i suoi seguaci nell'ammonire i farisei, ma li va ad affrontare nel loro terreno, va nella loro sinagoga, per questo va in questo posto.

10 Ed ecco, (ormai lo abbiamo imparato quando gli evangelisti usano questa espressione significa una sorpresa, qualcosa di inaspettato)

un uomo con una mano, è importante quello che scrive l'evangelista,

inardita. Come sempre dicevamo è importante la traduzione esatta dei termini, vedremo perché. Ed *ecco un uomo con una mano inardita*

e chiesero a Gesù, è permesso curare di sabato? L'evangelista commenta lui stesso,

non fanno la domanda per apprendere, ma per accusare. Un passo indietro per capire quello che l'evangelista ci sta indicando. Satana nella bibbia non è il diavolo che poi i cristiani hanno inventato. Abbiamo visto che Israele è stata per secoli sottomessa ad altre potenze, è stata per tre secoli sotto l'impero persiano ed ha adottato usi, costumi, mentalità della corte persiana. Nella corte persiana c'era un funzionario importantissimo che era chiamato l'occhio del re. Era una sorta di ispettore generale che continuamente girava nelle province, guardava il comportamento dei

governatori, dei sudditi, poi ne riferiva al re, normalmente era per castigarli, per destituirli, raramente per premiarli.

Ebbene nel libro di Giobbe si rappresenta questa scena proprio presa dalla corte persiana dove Dio come un re che riceve i suoi funzionari e tra questi c'è il satana che non è un rivale di Dio, non è un nemico. Dio si rivolge a satana con affabilità, con familiarità, con amicizia, gli chiede da dove vieni? E satana dice, ho fatto un giro sulla terra e Dio che si vanta e dice: hai visto Giobbe? Non c'è n'è uno come lui, è il migliore e satana che fa gli interessi del suo signore, del suo padrone, dice: per forza è bravo, gli va tutto bene! Quando va tutto bene è facile essere bravi. Perché non mi lasci provare qualcosa? Dio dice: sì però non toccare la sua vita. Sappiamo nel libro di Giobbe una serie di disgrazie successive. Era un possidente, aveva enormi mandrie, vengono uccise, i campi messi a fuoco, i figli uno dopo l'altro muoiono, c'è il terremoto, crolla la casa, sopravvive la moglie ... tutte le disgrazie una dopo l'altra .. (risata generale ...) Lo dice la bibbia, non lo dico io, perché la moglie poi dopo dice: vedi tu con la tua devozione, guarda ... la moglie era terribile, la moglie di Giobbe.

Una settimana dopo di nuovo riunione di corte e di nuovo Dio si rivolge a satana. Da dove vieni? Ho fatto un giro sulla terra. Hai visto il Giobbe? Nonostante tutto quello che gli hai fatto continua ad amare. Satana gli dice, sì, però non l'hai colpito nella sua carne, l'hai colpito all'esterno, negli affetti, prova a colpirlo nella sua carne. Dio dice, va bene facciamo questa prova e viene questa malattia tremenda nella pelle a Giobbe e alla fine Dio è il vincitore perché Giobbe nonostante tutti i malanni continua ad amare il suo Dio. Questo era il satana, allora il compito del satana era spiare ed accusare le persone.

Quando nel vangelo di Luca Gesù manda in missione i 72 discepoli ad annunciare la buona notizia e questi ritornano dicendo che questo messaggio ha fatto effetto, Gesù ha una affermazione importante. Dice: *Io vedevo satana come una folgore cadere dal cielo*. Cosa è successo al povero satana? Satana andava bene con il vecchio Padre eterno, quello che premiava i buoni e castigava i malvagi, poi c'è stato un cambio di guardia. Arriva il padre di Gesù, è inutile che satana gli va a dire guarda che c'è quello lì si comporta male, si può castigare. A Dio non gli interessa perché come abbiamo visto, lui non premia i buoni e non castiga i malvagi, a tutti continuamente e incessantemente offre il suo amore. Allora il povero satana si è trovato disoccupato, in cassa integrazione è inutile andare da Dio ad accusare le persone. Ecco il significato che è sceso dal cielo, è caduto dal cielo come una folgore.

Ma il compito del satana, quello di spiare ed accusare, chi lo farà? Le persone religiose, sono loro che spiano il comportamento degli altri pronti ad accusarli, sono queste ed è quello che sta dicendo l'evangelista. Al fine di accusarlo spiano il comportamento di Gesù per poi poterlo accusare. Allora con una descrizione ad effetto, ed ecco, l'evangelista introduce l'unico personaggio presente nella sinagoga: un invalido. La denuncia dell'evangelista: attenti ai luoghi di culto, vi succhiano la vita, vi sottraggono la vita, vi rendono invalidi. Matteo intende così denunciare i nefasti effetti della spiritualità farisaica sul popolo, lo rende invalido senza più alcuna speranza. Nella situazione dell'uomo infatti l'evangelista intende rappresentare quella di tutto il popolo che è inaridito senza speranza, senza vita. Per questo l'evangelista ha adoperato questo verbo inaridire, perché?

Il suo riferimento, Matteo scrive per una comunità di ebrei che conoscevano benissimo la scrittura, è l'immagine che si trova nel libro del profeta Ezechiele 37,2ss, nella visione di una pianura piena di ossa calcinate che è immagine del popolo e c'è scritto: *vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite*. Quindi c'è una vallata di ossa tutte inaridite esattamente come l'uomo con la mano inaridita. Dice il profeta: *queste ossa sono tutta la gente di Israele, ecco essi vanno dicendo le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita*. Allora, attraverso questo unico personaggio che è presente nella sinagoga l'evangelista rappresenta la situazione del popolo sotto la spiritualità dei farisei: rinsecchiti, inariditi, invalidi, senza vita.

Allora la domanda posta dai presenti (che poi più avanti sarà specificato che sono i farisei) a Gesù quindi non è diretta ad apprendere ma a giudicare e poi a condannare, perché? La domanda è retorica, loro hanno chiesto: *è permesso curare di sabato?* No, si sa che non è permesso. Nel libro

del Talmud c'è scritto: di sabato non si può raddrizzare una frattura, colui che si è slogato una mano e un piede non può tenerlo in acqua fredda. Quindi di sabato non si può né curare, né tanto meno visitare un ammalato. Per i pii farisei, tanto osservanti della legge, del bene di Dio, la sofferenza dell'uomo è irrilevante di fronte all'ossequio della legge. Ricordo, non è una polemica con i farisei, è un monito che all'interno della comunità cristiana non rinascano certe forme degenerate e purtroppo sono nate.

Quante persone hanno dovuto soffrire perché la legge divina, la dottrina, il dogma, etc.?

11 **Ma egli disse loro** ... Gesù conosce i suoi polli perché questi farisei, anche questa è una bella costante, pii, devoti, ma guai a toccargli la borsa. Quando Gesù un giorno fa un discorso e dice: non *potete servire Dio e mammona* (mammona era il loro interesse) scrive Luca che alla sue spalle sentì sghignazzare. Ripeto, quando leggiamo il vangelo mettiamoci sempre nei panni dei primi lettori, dei primi ascoltatori. Chi può sghignazzare sentendo Gesù che non si può servire Dio e l'interesse? Indubbiamente sono i pubblicani che erano quelli avidi, i peccatori ... erano i farisei, hai capito tra cantare un salmo e contare i soldi loro non facevano nessuna differenza. Allora Gesù che conosce tutte queste persone tanto pie, tanto religiose però terribilmente attaccate al denaro, mette l'appunto proprio sull'interesse. *Ma egli disse loro:*

Ma chi tra di voi, quale uomo tra di voi,

avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in un fosso non l'afferra e non la solleva? 12 Ora quanto è più prezioso un uomo di una pecora? Perciò è permesso di sabato fare del bene.

Quindi l'accusa di Gesù è tremenda: voi per il vostro interesse siete pronti a trasgredire la legge e per il bene dell'uomo? No! Quindi i farisei hanno chiesto a Gesù se è lecito curare o no in giorno di sabato, Gesù risponde allargando il quesito al bene dell'uomo, ridicolizzando il comportamento dei farisei per i quali l'interesse, la convenienza viene prima o viene al posto del bene dell'uomo.

Per Gesù il bene dell'uomo è più importante dell'osservanza di precetti divini fosse pure di tutta la legge divina. Gesù non contesta la legge divina, ma tutte le volte che lui ha dovuto scegliere il bene concreto dell'uomo e il bene di Dio, l'osservanza della sua legge, Gesù non ha mai esitato, perché?

Quando si sceglie il bene dell'uomo si è certi di fare il bene di Dio. Troppo spesso per fare il bene di Dio per il rispetto della sua legge si è fatto il male e si è fatto soffrire le persone. Allora questo brano è importantissimo, (ripeto sono non polemiche ma insegnamenti per la comunità cristiana) il criterio di quello che è bene e quello che è male, quello che è permesso o no, non si basa per Gesù sull'osservanza o meno della legge ma sul fare del bene, cioè sulla pratica dell'amore e l'amore non riconosce alcun limite.

Qual è il criterio per sapere ciò che è bene e ciò che è male? Per i religiosi è la legge divina, è bene l'osservanza, è male la trasgressione. Per Gesù è l'uomo, è bene tutto quello che fa bene all'uomo, è male tutto quello che nuoce all'uomo. Questo è il criterio di comportamento. Quindi il criterio di comportamento del credente non sarà più in base a una legge, non una legge umana, qui si tratta di legge divina, ma al bene dell'uomo. Quindi tra il sacrificio da offrire a Dio e la misericordia verso gli uomini, Gesù ancora una volta sceglie quest'ultima.

Ma l'esempio di Gesù è strano perché lui si rifà alla spiritualità degli Esseni. Sapete questo gruppo monastico dei quali abbiamo i loro documenti era molto affine al movimento dei farisei e in un documento (il documento di Damasco si chiama dei farisei) gli Esseni che erano molto rigidi, si legge; nel giorno di sabato nessuno aiuti una bestia a partorire e se cade in una cisterna, in una fossa in giorno di sabato non la si tiri su. Quindi loro erano molto, molto severi, ma il rigore degli Esseni si estendeva persino agli uomini. Se una qualsiasi persona cade in un luogo pieno d'acqua o in un altro luogo nessuno lo faccia salire con una scala o con una corda o con qualsiasi altro oggetto. Ecco la spiritualità degenerare fino a dove può arrivare. Il bene di Dio è assoluto e si è indifferenti ai bisogni, alle necessità e alle sofferenze per gli altri. Ed ecco il colpo di scena.

13 **Allora dice all'uomo: stendi la mano.** Un conto che Gesù abbia trasgredito il sabato con i suoi discepoli in campagna ma adesso sei in sinagoga, un conto che sia stato un gesto casuale ma adesso è un gesto voluto. La pena di morte per chi viola il sabato volontariamente e pubblicamente è immediata. Per Gesù la vita di questo individuo anonimo è più importante della sua. Sempre della

serie, benedetto Gesù, pare di vederlo Maria e Giuseppe e i fratelli dire così: ma se guarisci questo uomo stasera guarda che quello è contento lo stesso, fa le capriole di gioia. Possibile che lo devi curare proprio oggi di sabato, poi in sinagoga con tutti i farisei!!! Per Gesù è urgente. *Allora dice all'uomo: stendi la mano.*

Egli la stese ed ecco il colpo di scena che ci dà l'evangelista;

quella ritornò sana come l'altra. Ritorna, non era nato con questa mano, questo braccio rinsecchito, c'era diventato, come? Frequentando la sinagoga. Attenti ai luoghi di culto, sono pericolosi, sono pericolosi, rendono le persone invalide. Quindi senza attendere alcuna risposta dai presenti, Gesù compie quello che ha detto: fare il bene. Il bene dell'individuo viene sempre prima del rispetto della legge divina. Quella di Gesù abbiamo visto non è stata una scusabile trasgressione involontaria ma volontaria, pubblica e meditata, pertanto è meritevole della pena di morte.

Il libro dell'esodo 31,14ss prescrive: *osserverete dunque il sabato perché lo dovrete ritenere santo, chi lo profanerà sarà messo a morte. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà eliminato dal suo popolo. Durante sei giorni si lavora ma al settimo giorno vi sarà riposo assoluto sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte*, non c'è bisogno di processo, non c'è bisogno di sentenza si può immediatamente ammazzare.

14 I farisei però usciti tengono consiglio contro di lui per eliminarlo. Quando dico che le persone religiose sono malati terminali per i quali non c'è speranza di salvezza, eccone la prova. Non è che l'azione di Gesù li ha portati a un ripensamento, una meditazione, una riflessione, niente di tutto questo, loro pensano soltanto a eliminare Gesù. Allora abbiamo visto che la mano ritorna, quindi era stata la sinagoga ad averla inaridita. Il finale appunto che i farisei decidono di ammazzare Gesù, tanto pii, tanto devoti ma nascondono sentimenti omicidi. In giorno di sabato per i farisei non era assolutamente permesso curare un uomo ma si può decidere di assassinarlo. L'uomo non si cura però si può ammazzare. Quello che guida i farisei è il tornaconto, il proprio interesse è in base a tutto e allora per il loro interesse tutto diviene legittimo.

Non dimentichiamo che Gesù non è morto perché questa fosse la volontà di Dio, ma la convenienza della casta sacerdotale al potere. Sarà Caifa che nella drammatica riunione del sinedrio dirà agli altri sacerdoti: *ma non capite che ci conviene che questo uomo muoia?* Gesù nella parabola dei vignaioli omicidi, la conosciamo tutti, c'è la parabola rivolta ai sommi sacerdoti di un padrone che aveva una vigna, manda dei servi a ritirare i frutti, vengono percossi. Quando finalmente dice adesso manderò mio figlio, adesso di lui avranno rispetto, cosa dicono i contadini? Questo è il figlio, è l'erede, ammazziamolo e noi ci impossesseremo della sua eredità. Gesù denuncia che il suo assassinio è avvenuto per l'interesse, l'avidità della casta sacerdotale al potere. Allora la decisione di eliminare Gesù, è la prima che compare in questo vangelo, è la conseguenza finale della logica aberrante che guida i farisei. Secondo la loro fanatica concezione del sabato in questo giorno non si poteva fare del bene, curare, ma si può fare del male, non curare.

I farisei non hanno accolto l'invito di Gesù a imparare cosa significa misericordia, che Dio preferisce la misericordia e non il sacrificio e per questo condannano gli innocenti. Ricordate quando Gesù dice: *se aveste compreso non avreste condannato degli innocenti*, ecco lui è l'innocente che viene condannato. Ai farisei non interessa il bene dell'uomo ma sacrificare l'uomo al bene stesso di Dio. L'ostentazione delle loro preghiere, delle loro devozioni, delle loro virtù e dei loro digiuni non serve altro che a camuffare pensieri omicidi. I farisei decidono di eliminare Gesù perché sta iniziando a mettere in pratica quanto aveva annunziato (è il tema con il quale abbiamo iniziato il nostro incontro) la fine del pesante giogo della legge, sostituito da quello leggero di Gesù, l'amore e molta gente lo sta seguendo. Quindi c'è allarme, questo uomo va eliminato. Come abbiamo detto, come ha fatto questo uomo a campare così tanto? Dandosi alla latitanza. Concludiamo:

15 Ma Gesù saputo si allontanò di là, molti lo seguirono ed egli curò tutti. E' interessante, Gesù esce ma già l'emorragia è cominciata. La legge tra seguire i farisei nell'osservanza della legge e seguire Gesù, quello che comunica vita non ha esitazione e quindi la gente segue Gesù.

Il superamento della giustizia (Mt. 5)

fra Ricardo Perez

Ieri abbiamo affrontato come Matteo, l'evangelista, aprendo il suo vangelo, l'opera, nei capitoli chiamati dell'infanzia ha già presentato questo argomento fondamentale quello della misericordia e come vedevamo ieri, legato anche alla dimensione stessa della giustizia. Oggi vedremo come Gesù quando già Matteo comincia a sviluppare l'argomento, Gesù dirà appunto ai suoi discepoli: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno*. Lo troviamo al cap. 5, nel grande insegnamento delle beatitudini, quindi è fondamentale perché c'è una esclusione dal regno in base a questa giustizia che rimane vincolata alla categoria degli scribi e dei farisei.

Quindi vuol dire che c'è un concetto di giustizia secondo gli scribi e i farisei come vedevamo ieri, parlando di Giuseppe, che è la fedeltà alla legge e c'è un concetto di giustizia che Gesù propone ai suoi discepoli che supera quello degli scribi e farisei che ha a che fare con la misericordia, cioè come ieri già abbiamo intuito, abbiamo apprezzato mediante il personaggio di Giuseppe che non applica la legge con tutto il rigore: questo sarebbe stato essere giusto secondo gli scribi e i farisei, ma preferisce tutelare il bene della persona anche se lui vede che un suo diritto è stato veramente offeso, è stato veramente colpito.

Allora su questo, Matteo sviluppa l'argomento e sempre seguendo il filone profetico, ieri abbiamo iniziato con Osea, quella pedagogia divina o quel percorso pedagogico nel quale la persona, il popolo deve scoprire il vero volto di Dio, deve arrivare a questa vera conoscenza. Dicevamo ieri che la conversione non è tanto che io prima sbagliavo cioè facevo delle cose sbagliate e adesso mi comporto benino, certo anche questo è importante, avere un atteggiamento leale, umano e onesto, però alla base della conversione che cosa veramente conta? Fare esperienza del vero volto di Dio.

Finché noi non abbiamo questa idea o questa esperienza di Dio secondo l'insegnamento di Gesù i nostri rapporti con gli altri non cambiano, saranno sempre rapporti mediati da questa visione del Dio giudice o del Dio che ti minaccia o del Dio che ti condanna o del Dio che ti esclude o che ti discrimina etc. etc. Ecco per quale motivo è importante seguire l'indicazione che ci dà Matteo nel suo vangelo. Noi seguiamo la traccia del vangelo di Matteo e questa pedagogia di recupero, si tratta di disincrostare tutto quello che la religione, la dottrina piano, piano, ha così aggiunto a questa realtà che noi chiamiamo Dio. Con Gesù riusciamo a svelarla, a togliere queste aggiunte per poter capire, scoprire, gustare, la sua vera identità e si tratta appunto allora di quello.

Quindi anche quando Osea presenta questo nuovo rapporto di Dio con il popolo come un rapporto matrimoniale partendo dalla sua esperienza, dall'amore che lui nutriva per sua moglie anche se lo tradiva, se era infedele, ecco con Osea cambia il concetto di alleanza. E' questo che farà Gesù poi. Con Osea e poi anche con Geremia, si parla di una alleanza nuova. L'alleanza non è più fondata sul concetto della legge, a questo portava il concetto di giustizia secondo l'idea del popolo di Israele, ma la loro alleanza si fonda su un rapporto coniugale, sponsale di amore, perché che cosa hanno capito i profeti? Che quella alleanza di Mosè sul Sinai impostata sull'osservanza della legge è stato un fallimento totale. Il popolo non è stato all'altezza, il tradimento è continuo e oltre il tradimento ci sono questi pesi insopportabili che la gente porta addosso attraverso il senso di colpa, l'indegnità, l'impurità, tutte le pratiche che non finiscono mai per guadagnarsi il rapporto con un Dio che comunque è sempre adirato o il cui rapporto è sempre molto, molto precario perché le pratiche di purità portavano sempre a questo concetto che siamo sempre indegni.

Un po' ancora succede questo in alcuni ambienti, ci sono persone che si confessano quattro, cinque volte e non sono mai convinti di essere state veramente assolte, quindi questa specie di scrupolo di coscienza. Allora i profeti dicono: questo è stato un fallimento. Adesso noi vediamo una nuova relazione con Dio che non passa attraverso l'osservanza di una serie di leggi, ma passa attraverso l'accoglienza dell'amore come la sposa accoglie l'amore del suo sposo o viceversa e che è qualcosa di molto reciproco, certamente l'amore coniugale ha a che fare con due persone. Il fatto della legge

secondo come l'aveva presentata Mosè aveva a che fare più con un padrone che dava queste norme, un signore e un popolo che come suddito doveva anche osservarle. Nel rapporto sponsale cambia questo tipo di situazione, anzi, se noi leggiamo ancora Osea, la donna quando finalmente capisce chi è questo uomo che la ama così follemente, la donna dice: *ti chiamerò marito mio e non più mio padrone* perché era normale che le donne fossero sempre anche sottomesse dai loro padroni. Questa donna vedendo l'amore di questo uomo che l'ha conquistata di nuovo, senza avere alcuna garanzia del pentimento ma proprio perché follemente innamorato di lei, la donna lo capisce con la conversione. Ha capito il vero volto del suo marito, questo volto di un amante innamorato, follemente innamorato e la donna dice: *ti chiamerò mio marito e non più mio padrone*. Ecco questo è il nuovo rapporto che si istaura secondo il profeta tra Dio e il popolo, un rapporto tra persone che si trovano allo stesso livello di reciprocità, di accoglienza, di comunione nell'amore ed è questo che Gesù porterà proprio a termine, darà compimento.

Abbiamo visto come nei vangeli c'è spesso l'immagine delle nozze, Gesù che parla con la donna samaritana nel vangelo di Giovanni e tutto ha a che fare con mariti, con mogli. Quindi è una nuova visione che i profeti hanno già lanciato e che Gesù coglie per portarla proprio al suo compimento. Quindi questa è l'alleanza nuova, non più una alleanza che passa attraverso l'osservanza di un codice, ma una alleanza che comporta un rapporto nuovo di intimità, di amore sponsale. Questa alleanza funziona perché l'amore è sempre incondizionato da parte del marito, anche se la moglie, o l'amante potrebbe ... ma il marito non toglierà, non ritirerà mai questo amore. Ecco allora la fedeltà di Dio secondo la tradizione biblica questo essere sempre fedele alla sua parola, quella parola di amore, quel gesto di amore che manifesta nei confronti della moglie, questo non si ritira mai.

Allora Matteo, come dicevamo ieri, recupera questo aspetto di una giustizia nuova, ecco perché si tratta proprio quello di intendere la giustizia come la fedeltà, ma la fedeltà a che cosa? La fedeltà a un codice e le norme per cui devo osservare in maniera così integra tutto quello che mi viene imposto o è la fedeltà a un amore che mi viene rivolto in maniera gratuita? Di questo si tratta. Quindi Matteo gioca e usa molto anche questo aspetto di binomio giustizia – misericordia. Io nel testo che vi ho dato vi ho riportato le 7 volte che la parola giustizia appare in questo vangelo, curioso che appare 7 volte, numero anche interessante. Vedete in ciascuna di queste volte la giustizia non riguarda un codice e le norme delle prescrizioni che bisogna ricordare in maniera così ... ma riguarda sempre la fedeltà a un progetto.

Brevemente vi ho elencato i passaggi, comincia con l'incontro di Gesù con Giovanni il Battista dove Gesù dice: no, no io mi devo battezzare. Il Battista vuole impedire che Gesù si battezzi e Gesù dice: è doveroso adempiere ogni giustizia, cioè la giustizia significa compiere quella che è la volontà di Dio. Abbiamo visto ieri parlando del profeta Osea che Dio vuole la misericordia e non i sacrifici. Quindi qual è la volontà di Dio? La volontà di Dio è la misericordia. Questo ancora non l'abbiamo capito anche se le parole del profeta sono così chiare, ripetute per due volte e se Gesù le ha messe proprio così come una specie di slogan noi riteniamo che Dio continua a volere il sacrificio. Il sacrificio, il verbo sacrificare, fare sacro qualcosa, significa quello di cui io mi debbo privare per offrirlo a lui perché così sono sicuro che lui mi ascolterà o che lui mi terrà in considerazione. Gesù dice questo è falso, Dio non vuole questo ma noi continuiamo a pensare che è così.

La volontà di Dio è che la misericordia si espanda attraverso di noi e quando Gesù dice bisogna adempiere ogni giustizia cioè bisogna portare a termine questa fedeltà, la giustizia intesa come fedeltà, significa la volontà stessa del Padre che la misericordia si estenda sempre attraverso ciascuno di noi. Gesù anche nel vangelo di Giovanni 4,34 quando dice: *mio cibo è fare la volontà del Padre*, quindi Gesù associa la volontà di Dio a qualcosa di vitale, come qualcosa di cui mi devo nutrire. Mi devo nutrire di questa volontà ma se la volontà del Padre è la misericordia o è la felicità dei suoi figli si capisce che noi non possiamo crescere, non ci possiamo veramente nutrire come persone che hanno una crescita garantita se questa non passa attraverso un rapporto di benevolenza, di misericordia tra di noi.

Soltanto questo per capire come purtroppo, sempre ignorando il vangelo, abbiamo associato, (spesso si ricorda quando facciamo gli incontri o anche nell'eucarestia) abbiamo associato le cose più pessime, più tristi, più dolorose che capitano nella vita per cui quando c'è un lutto, c'è una disgrazia, una brutta notizia: questa è la volontà di Dio, accetta la volontà di Dio su di te. Ma che razza di Dio è questo qui? Ecco Dio ti dà la croce, ti vuole provare, tu devi offrire questo Ecco il sacrificio, devi offrire queste cose, ma queste sono tutte delle cose mostruose proprio, è un Dio veramente bestiale, feroce. Come si può associare la volontà di Dio a quello che è male? Nessuno mai quando vince la lotteria dice: sia fatta la volontà di Dio! Ma tanta gente ancora: eh, la volontà di Dio, è capitata questa disgrazia, la devi accettare, questa è la sua volontà. Ma neanche per sogno! Come noi abbiamo associato la volontà di Dio a tutto quello che di più negativo, più nefasto può capitare nella vita delle persone? Ecco per qual motivo la religione diventa qualcosa di detestabile per chi ha un minimo di coscienza e di dignità propria oppure diventa questa specie di ovvio per cui io mio devo rassegnare a tutte le calamità pensando che poi soffrendo e offrendo a lui queste cose nell'aldilà verrò ripagato. Bella fregatura questa!

Quindi il vangelo è chiarissimo su questo. Se Gesù ha ricordato le parole del profeta Osea, *voglio la misericordia e non i sacrifici*, voglio, il verbo volere, la volontà, la mia volontà dice Gesù ricordando Osea è che sia sentita questa misericordia e non il sacrificio, a me non dovete dare niente dice Dio, fatelo fra di voi il bene di cui avete bisogno. Ed ecco allora il discorso della giustizia quando si dice, il primo testo che adopera Matteo: bisogna adempiere o è doveroso adempiere ogni giustizia è in questo senso, portiamo, realizziamo o quando diciamo il Padre nostro: sia fatta la tua volontà, si realizzi questo disegno di una pienezza di una misericordia, di una felicità per tutte le creature. Questa è la volontà di Dio, **la volontà di Dio è la nostra felicità** che si manifesta attraverso gesti e sentimenti di misericordia. Oppure le volte che la parola giustizia Matteo inserisce proprio nelle beatitudini.

Nelle beatitudini del regno la parola giustizia appare tre volte; per parlare di quelli che sono assetati o affamati di questa giustizia che saranno saziati, per parlare anche di quelli che saranno perseguitati a causa della giustizia, la seconda volta e poi la terza volta non tanto la giustizia, ma la misericordia quando appunto Gesù proclama beati i misericordiosi perché essi troveranno misericordia. Siamo sempre nello stesso schema, questo binomio giustizia – misericordia, per evitare (speriamo che uscendo e finendo la settimana biblica, voi che avete partecipato in maniera così eroica, con questo caldo e questa fatica) che non separiamo più questi due aspetti. Dio è misericordioso, però è giusto! No, no, non funziona così! La giustizia di Dio e la sua misericordia, questa è la sua volontà: misericordia voglio e non sacrificio e Dio è fedele a questa sua parola.

Oppure negli altri passaggi che adesso trattiamo anche quando Gesù dopo aver proclamato le beatitudini ecco, fa questo monito, un monito serio alla sua comunità: se la vostra giustizia non supera, non va oltre quella degli scribi e farisei, con me per favore fatene a meno di venire, non entrate nel regno, non fate parte di una società nuova dove ha capito in che cosa la volontà del Padre si manifesta, è una comunità nuova, una realtà nuova che abbiamo scoperto, il vero volto di Dio. Quindi Gesù su questo è anche molto chiaro e poi l'attacco che farà appunto Gesù agli scribi e farisei sia per la dottrina che loro così detengono, sia anche per la pratica. Badate di non praticare la vostra giustizia, (vedete la giustizia che appare sempre con atteggiamenti, con modi di comportarsi davanti agli uomini per essere da loro ammirati) altrimenti non avrete il salario, la ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Poi Matteo comincia a fare questa denuncia degli scribi e farisei (cfr.cap.6): *quando pregate non fate come questi scribi e farisei che pregano in mezzo alle piazze, quando date l'elemosina non suonate le trombe perché tutti sappiano che avete dato l'elemosina e quando digiunate non fate vedere che siete proprio tutti quelli che vanno a Medjugorie, digiunano sempre il mercoledì perché si sappia che loro digiunano.* Quindi Gesù ridicolizza la pratica della giustizia di scribi e farisei. Pensate che cosa veramente grossa. Gesù ha veramente rischiato, si capisce perché è finito così. Questa categoria in questa maniera così plateale sia per quello che riguarda la dottrina, sia per

quello che riguarda la pratica, questa categoria era al vertice, la società giudaica era praticamente configurata in base a queste figure degli scribi e farisei.

Poi c'era il sommo sacerdote che aveva una specie di ruolo di autocratico di controllo, però coloro che avevano in mano la situazione a livello sociale per il popolo erano scribi e farisei e che Gesù arrivò a fare una denuncia così forte e anche a ridicolizzare quella maniera con la quale scribi e farisei praticano la loro giustizia ... Poi questa frase bellissima, dopo ne parleremo anche: *cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste altre cose vi saranno date in soprappiù*. (Mt.6,33). Vedete se la volontà di Dio è che si faccia misericordia e la nostra felicità, quando noi cerchiamo la sua giustizia, cercare il regno e la sua giustizia sarebbe un po' come dire: cercate che regni la sua giustizia, che regni questa fedeltà a un amore compassionevole, quando noi lavoriamo per questo, ci diamo da fare, si tratta di cercare, di muoversi, tutto ci viene dato in abbondanza.

Quindi la vita supera quello stato di sopravvivenza alla quale siamo stati un po' abituati. Come va? Eh, si tira a campà ... come sta andando? Eh, cosa vuoi, e sembra che noi, noi comuni mortali non viviamo ma noi sopravviviamo, già l'alzarsi al mattino, affrontare, sembra una fatica enorme. Poi Gesù dirà (Mt.6,26): *ma guardate gli uccelli del cielo*, questi vivono benissimo, non sono preoccupati da ansie ma voi valete molto più di questi uccelli del cielo, ma è possibile che queste creature che sono piccole vivano bene e noi che siamo il capolavoro della creazione non viviamo, dobbiamo sopravvivere? E' qualcosa di molto strano questo non vi pare? Abbiamo perso l'orientamento.

Ecco allora la pedagogia di recupero come dicevamo prima con la quale Osea ha cercato di nuovo di indirizzare il nostro sguardo. Noi non siamo qui per sopravvivere. Quando nel vangelo di Giovanni 10,10 dice: *io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*, questa è una cosa bellissima detta da parte di Gesù. Non è che noi stiamo qui a sopravvivere, campiamo, ci trasciniamo, no, ma la vita in noi deve essere qualcosa che trabocca, qualcosa che va oltre qualunque idea, qualunque attesa, qualunque speranza io mi sia fatta, la vita in me viene fuori con una forza incredibile.

Questa è la proposta del Cristo, quindi bisogna entrare in questa nuova mentalità. Per quello Matteo scrive il vangelo usando questi termini, giustizia, fedeltà, misericordia a una comunità che queste cose già le capiva bene, sapevano giocare bene con questo binomio. Ultimo testo (Mt.21,32) che vi ho messo qui nella schema di nuovo viene ricordato Giovanni Battista come all'inizio. *E' venuto Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto*. Gesù sta parlando ai i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo. *I pubblicani invece e le puttane, le meretrici gli hanno creduto*. Anche qui un altro colpo. Adesso vedremo, Gesù su questo quando trova l'occasione non perde proprio l'occasione di rincarare la dose. Quindi rivolgendosi a scribi e farisei dice che i peccatori più accaniti come erano i pubblicani, le prostitute che erano proprio la feccia, queste qui hanno un valore perché si sono fidati di Giovanni sulla via della giustizia, cioè su questo modo di intendere un rapporto di misericordia, di benevolenza reciproca. Voi pur vedendo neppure dopo vi siete piegati a credere in lui.

Quindi sapendo queste cose meglio dei pubblicani che erano miscredenti, delle prostitute che non frequentavano le sinagoghe, voi di queste cose ne sapevate parecchio, ma non avete voluto consapevolmente sapere di queste cose. Ci fermiamo in alcuni di questi passaggi, non possiamo elencarli tutti anche perché mi voglio fermare su questo aspetto della giustizia che deve superare quella degli scribi e dei farisei. Ecco Matteo parte appunto con tutto questo discorso, la maggior parte sulla fedeltà, giustizia, misericordia lo troviamo nel primo grande insegnamento di Gesù, quello delle beatitudini. Sapete che Matteo quando ha costruito la sua opera ha diviso gli insegnamenti di Gesù in cinque grandi blocchi come era la legge di Mosè. Il pentateuco cinque libri era fatto così, come questa specie di grande somma dove i cinque libri della legge guidavano la vita del popolo.

Gesù fa cinque grandi discorsi nel vangelo di Matteo. Con questa tecnica, è una strategia letteraria, teologica di Matteo, lui vuole convincere i suoi lettori a dire: vedete non guardate più a Mosè con i cinque libri della legge, ma guardate Gesù con i suoi grandi cinque discorsi, anche lui è più grande

di Mosè. Allora il primo grande discorso, insegnamento, sono le beatitudini che è alla base di tutti gli altri. Senza comprendere questa proclamazione che Gesù fa sul monte tutto il resto che verrà poi proclamato è fatica a poterlo capire bene. Allora in questo grande discorso troviamo appunto gli accenni alla giustizia come beatitudine e anche all'invito a superare quella degli scribi e farisei e anche quella di non praticarla come la praticano appunto questi scribi e farisei. Ecco sulle beatitudini anche qui si potrebbe dire veramente tanto per comprendere ancora questo cambiamento che è avvenuto con Gesù nell'intendere il rapporto con Dio.

Se Mosè ha dato una alleanza come dicevamo prima impostata su un codice di norme, Gesù ha dato una nuova alleanza dove non c'è più la norma ma c'è l'invito alla felicità attraverso un rapporto nuovo con Dio. Pensate che la legge viene data al popolo ed era esclusiva per il popolo di Israele, la legge. Soltanto se uno diventava ebreo poteva partecipare di queste benedizioni e di queste promesse che la legge conteneva.

Poi il libro del deuteronomio (cfr. 6,2) dice: se tu vivrai secondo queste leggi, vivrai. Vedete la differenza tra Mosè e Gesù è che lui ha dato una alleanza nuova che è per tutti, non è per un popolo in particolare perché dire beati i misericordiosi questo si può dire in qualunque angolo della terra; parlare invece di animali puri, impuri, cose che si mangiano, questi magari sono nel vostro contesto che da noi capirai magari non esistono. Vedete sono cose molto circoscritte a una tradizione, a una cultura. Gesù ha parlato in modo che questa alleanza si possa vivere in qualunque angolo della terra e poi non è che si vive perché abbiamo una lunga vita, ma si vive perché la vita è per sempre, neanche la morte potrà toccare questa vita.

Quindi Gesù va oltre ma molto più oltre Mosè con questa visione universale e con questa qualità di vita capace di superare la morte. Ecco per quale motivo quando Matteo scrive le beatitudini, fa questo elenco, rielabora il pensiero di Gesù, le beatitudini sono 8. Il numero 8 sapete che è il numero della resurrezione per i cristiani. I battisteri nelle chiese paleocristiane sono ottagonali, perché? Perché Gesù è risorto l'ottavo giorno, cioè il giorno dopo il sabato. Il giorno dopo il sabato era il settimo giorno, per noi la domenica sarebbe l'ottavo giorno, il giorno dopo il sabato, l'ottavo giorno. Allora le beatitudini sono 8 per dire che chi mette in pratica questo messaggio sperimenta questa vita che non muore, già ha in sé questo dono della resurrezione.

Le parole delle beatitudini sono 72, sono 72 parole perché questi erano i popoli della terra a quel tempo, le nazioni, quindi una alleanza che garantisce la vita per sempre e una proposta che si può rivolgere a tutti i popoli senza alcun tipo di condizionamento, senza alcuna predisposizione. Lei prima si prepari, no lei prima faccia un corso, deve fare un certo cammino lei prima di fare certe cose perché seno' non è adatto, falso tutto questo, falso! Le beatitudini hanno un messaggio che si può applicare ovunque. Per essere misericordiosi non devo fare nessun corso, nessuno mi deve dire: adesso lei è pronta per essere misericordiosa. Ma senti, ma lei è proprio scemo, lo so io quando sono pronto.

Adesso lei è pronta per costruire la pace ... no, no, ma la pace la costruiamo fin da subito Vedete, questa è la libertà del messaggio, che non dipendo da nessuno che mi viene a dire in che modo, ma io lo assomilo, certamente una comunità con la quale ci sentiamo capaci di portarlo avanti ma proponibile in qualunque angolo della terra. Non ci vogliono maestri particolari se non chi spezza questa parola per renderla comprensibile e poi una vita che supera la morte, molto di più di quello che Mosè aveva detto. Allora ecco Gesù che in questo contesto di beatitudini parla di una fame e sete di giustizia presentando un Dio che dà il pane agli affamati e che chiede alla sua comunità di condividere il proprio pane perché la fame sparisca. Questa è la giustizia, dice Matteo e sono beati coloro che sono affamati di questa giustizia perché saranno saziati, se mettono in pratica il valore della condivisione, la solidarietà sempre disponibile, la fame finirà su questa terra.

La fame, tutta l'ingiustizia che i prepotenti provocano, tutto quello che colui che arraffa, che ruba, tutto quello finisce. Oppure Gesù che dice addirittura per vivere questa giustizia, questa fedeltà a un disegno che significa vita abbondante per tutti troveremo anche degli ostacoli, troveremo anche la persecuzione e Gesù dice: va bene, anche questi perseguitati per causa della giustizia, di questa fedeltà al regno, di questa fedeltà alla volontà di Dio, ecco sono beati.

Quindi anche Gesù ha sdrammatizzato, ha tolto quella specie di pungiglione della persecuzione, del dramma di sentirsi così colpito, è presentato addirittura come una beatitudine, una specie di paradosso, una contraddizione, uno che è perseguitato ... No, no, la persecuzione significa che la tua fedeltà è per buon cammino, che tu non sei sceso a compromessi con nessuno, che non ti vendi a nessuno e che mantieni sempre leale la tua posizione al progetto di Dio anche se questo causa subito dispiacere, contrarietà, malumori e poi anche batoste tra quelli che non amano questo tipo di proposta. Benissimo, Gesù l'ha vissuto sulla sua pelle, lo dice: se di me hanno detto peste e corna, figuratevi di voi cosa potranno dire.

Noi qui a Montefano abbiamo già, adesso una situazione più tranquilla ma abbiamo alle spalle una storia ricchissima di dispetti e di bastoni fra le ruote a non finire, comunque anche questo per noi è stata causa di beatitudine. Quindi Gesù per primo ha lanciato questa idea nuova di una giustizia in un contesto dove quello che veramente vale e preme, è la beatitudine, è l'essere felici. Non il sopravvivere, non il tiriamo a campà ... come va? Eh.. Bisogna dire che va bene, sempre bisogna dire che va bene. Bene, ho un sacco di guai però va tutto bene. Questo è il modo anche di smontare che l'altro tante volte ... quasi, quasi ti compiacci che ti dica: eh caro ti capisco, questa maniera così di dover un po' lagnarsi a vicenda è una cosa terribile! Va bene anche se c'è un sacco di guai ma la vita è fatta così, la vita è fatta da tante situazioni però siccome veramente noi viviamo questo valore del regno sappiamo che non ci sono situazioni pur dolorose che siano che possano toglierci questa serenità interiore, questa vita piena, questo coraggio per cui io mi do da fare, questa è la buona notizia.

Quando noi diciamo che il vangelo è una buona notizia non è perché mi risolve i problemi, magari me li aumenta, però di fronte la problema, non crollo o non mollo o non cedo. Questa è la cosa bella della buona notizia ed è questo che dà tanto fastidio a chi di questa buona notizia non ne vuole sapere che le persone che sono magari a volte oggetto di questo tipo di persecuzione o che sono provate non crollano, anzi non rispondono con la stessa moneta, non stanno lì ingrignite: hai visto adesso me la paghi ... no, andiamo avanti, portiamo avanti il nostro impegno anche se adesso è faticoso però questa volontà di poter camminare, andare avanti, nessuno ce la può togliere.

Allora Gesù, Matteo ce lo ricorda, ha inserito proprio nella proclamazione, quello che è il programma, quella che è la base della nostra vita come credenti questo accenno fondamentale alla giustizia intesa come fedeltà a questa volontà del Padre, a questo suo disegno.

Pensate che le beatitudini sono la nuova legge per noi e questo tante volte così sorprende perché già ricordarsi i 10 comandamenti, uno magari, non sempre siamo così ... però se tu chiedi: scusi ma lei conosce le beatitudini? Che cosa? Quante sono? Questo è grave perché se noi non conosciamo le beatitudini non conosciamo in che modo intendiamo rapportarci con Dio e in che modo vogliamo farci riconoscere come discepoli del Signore, cioè il programma che lui ci offre o che lui ci propone da accogliere è questo delle beatitudini. Allora è importante che la beatitudine, la parola giustizia legata alla parola misericordia viene così ben presentata dall'evangelista.

Ecco quando Gesù proclama le beatitudini, adesso entriamo nel discorso di superare la giustizia degli scribi e farisei, certo i discepoli e anche la folla saranno rimasti un pochino così perplessi perché abituati ai grandi discorsi di Mosè sulla legge, sulle norme da osservare, sulle prescrizioni, le minuzie da non dimenticare questi saranno rimasti un pochino così ... beati i poveri, beati i misericordiosi, beati, cioè sembrava che la cosa era tutta un po' poco interessante, di fronte a tutto quello che Mosè aveva detto, queste parole di Gesù potevano rischiare un po' di lasciare non so un pochino perplessi. Prima tutto quello che mi è stato insegnato, tutte le cose che abbiamo imparato adesso tu vieni fuori con beati i poveri, beati i perseguitati ma cosa intendi dire? Ecco allora Gesù sempre questo grande insegnamento, dopo che ha proclamato le beatitudini comincia a fare ecco la stessa spiegazione. Vedendo un po' la reazione a volte forse un po' perplessa dei suoi discepoli, vi spiego.

Lo spiega con due immagini molto belle: la prima immagine ha a che fare con il sale, la seconda con la luce. Sono due immagini vitali, senza sale non si poteva vivere in quella cultura ma neanche per noi oggi, ma neanche senza la luce. Allora Gesù dice prima di entrare in questa spiegazione che

vuole dare ai suoi: *voi siete il sale della terra*. (Mt.5,13). Ecco il sale significa che i cibi si possono conservare bene, in una cultura dove non c'erano le possibilità di mantenere a lungo, a lunga scadenza appunto gli alimenti, il sale garantiva questa conservazione, sia la carne che il pesce o altri prodotti. Allora Gesù propone, cosa anche molto allettante o individua cioè riconosce i suoi discepoli come il sale della terra perché queste parole che lui ha proclamato sul monte bisogna mantenerle sempre vive, non si devono corrompere, non devono perdere la loro qualità. Quindi l'impegno della comunità è a fare sentire sempre l'autenticità e il valore di queste parole attraverso la figura del sale, un elemento vitale.

Anche nell'antico testamento si usava il sale per stipulare dei patti, delle alleanze. Una alleanza di sale significava quando si dava la stretta di mano, si buttava del sale sopra per dire questo patto, questo accordo deve rimanere sempre, nessuno lo deve tradire. Quindi Gesù vedete in che maniera incoraggiante sta dicendo ai suoi discepoli come devono prendere sul serio, anche se magari rimangono un po' perplessi, queste parole.

Poi il fatto della luce, Gesù dice in maniera che può sembrare un po' esagerata, Gesù dice: *Voi siete la luce del mondo*. (Mt.5,14). Caspita, ma la luce del mondo a quel tempo era Gerusalemme con la sua legge, il suo tempio e tutto il grandioso culto che si faceva in quel santuario. Per il popolo la luce del mondo era la legge, la torah. *Luce per i miei passi è la tua parola Signore*, (cfr. salmo 118,105) la tua legge e poi quello che era legato alla legge come nel tempio, la dimora con il culto. Gesù dice no, no, no, la luce non è né la legge, né il tempio, la luce del mondo siete voi dal momento che portate nella carne, nella vostra persona queste parole che voi testimoniate agli altri questa felicità, che la gente quando vi incontra è felice di vedervi, che sa che si possono fidare di voi, che hanno capito che in voi c'è il valore della solidarietà, dell'accoglienza, della trasparenza, *beati i puri di cuore*, persone trasparenti che non nascondono secondi fini, che non sono interessati, che non tramano dietro le corde.

Ecco questa è la luce che voi date al fratello e questo è quello che dà vita alla creazione intera ed è per quello che dice Gesù voi dovete essere anche un popolo di attrazione, non può restare nascosta una città collocata sopra un monte. In quei tempi in cui non c'era la luce elettrica quando uno camminava nel buio più pesto vedere una città sopra un monte, finalmente abbiamo un posto dove rivolgerci, era un punto di attrazione la città su un monte perché si vedeva bene la luce, lì sopra qualcuno ci può accogliere, non siamo persi. Questo dice Gesù che deve essere la sua comunità, un punto di attrazione, un fuoco che attira, che agglomera le persone e per questo non si può nascondere, sarebbe assurdo pensare che una città sopra un monte si nasconda.

Poi la seconda immagine e neanche *nessuno accende una lampada e la mette sotto il tetto* (Mt.5,15) perché altrimenti la lampada si spegne. Quindi questo per dire quando uno vive il valore della beatitudine, della giustizia intesa anche come compassione, vedete prima di tutto non conosce preferenze perché la città sul monte la vedono tutti e tutti vogliono vedere in te questa luce di una fedeltà appunto a queste parole e poi non discrimina, non è che in questa casa tu puoi accedere a questa luce, no, chi entra in questa casa la luce la vedono tutti, tanto ci sono persone grate come non grate.

Quindi Gesù prima di spiegare ha usato queste espressioni molto belle del sale e della luce per entrare adesso in quello che a lui interessa, questa luce che deve risplendere per dare la lode al Padre che è nei cieli. Gesù mette subito un po' le mani avanti come abbiamo già ricordato ieri: *non pensate che io sia venuto a demolire*. (Mt.5,17). Normalmente il testo traduce abolire perché il termine esatto quando si parla di una legge, le leggi vengono abolite, ma Matteo non usa il verbo legale abolire ma usa il verbo edile, demolire, cioè Gesù non viene a demolire quello che prima di lui altre persone che hanno capito, hanno intuito il progetto del Padre, hanno già costruito. Lui viene portare a compimento, quello che Osea ha detto, ma questo è verissimo o quello che l'autore della genesi vedendo questo Dio innamorato della creazione ha scritto, ma questo è verissimo.

Quindi Gesù viene a dare compimento a questa adesione, quindi non è venuto a demolire quello che di bello è stato già costruito ma a dare compimento. Ed ecco quando si parla del compimento ecco allora Gesù che lancia questo monito: *poiché io vi dico se la vostra giustizia non supererà quella di*

scribi e dei farisei non entrerete nel regno. (Mt.5,20). Immagino già la reazione degli ascoltatori di Gesù che quelli che erano i modelli di santità, erano i punti di riferimento che sono proprio le persone da eliminare, sono quelli da scansare proprio, perché se noi seguiamo l'indicazione di questi qui noi restiamo fuori, non entriamo nel regno. Vuol dire che la conversione non è avvenuta, che questa pedagogia non ha avuto effetto in noi e che noi continuiamo a commentare un volto sbagliato di Dio e con il volto sbagliato di Dio non si costruisce niente di nuovo, si continuano a ripetere gli stessi sbagli, le stesse ingiustizie, le stesse sofferenze.

Allora Gesù dice di superare e vedremo come conclude questo insegnamento. Dal v. 20 fino al v. 48 del cap. 5 Gesù spiegherà in che modo bisogna superare questa giustizia degli scribi e dei farisei. Noi andiamo all'inizio quando Gesù sta prendendo un po' così sul serio l'argomento e lo sta spiegando ai suoi, vengono ricordati questi scribi e farisei che sono appunto al vertice. Gli scribi erano gli autori della legge, gli unici autorizzati a spiegare, a interpretare la legge. La parola dello scriba era..., nessuno poteva contestare la parola dello scriba, nessuno poteva dire no, non è così come dice lui. Ma come si permette lei di dire una cosa del genere?

Poi i farisei chi erano? Quindi loro controllavano l'istruzione del popolo, avevano una autorità proprio che era intoccabile, che era proprio infallibile in questo senso e i farisei erano gli esecutori di tutti gli insegnamenti, di tutte le dottrine degli scribi. Quindi Gesù parte da questa categoria che è al vertice della società del tempo per concludere quando arriveremo al v. 46 e 47 quindi alla fine proprio di questo discorso, con le categorie più basse della società che erano i pubblicani, esattori delle tasse, peccatori accaniti, ladri di professione e i pagani che erano cani puzzolenti destinati dalla maledizione perché erano fuori dalle promesse.

Allora vedete Matteo ha costruito una pagina eccezionale perché quando uno così comincia ad ascoltare non si aspetta poi che alla fine Gesù dirà di questo: se voi seguite questi qui non potrete entrare nel regno, (cfr. Mt5,20), se voi seguite questi qualcosa già di buono c'è però fate un passo in più. Interessantissimo questo, cioè Gesù ha capovolto quella che era la piramide sociale del suo tempo. Quelli che non valevano niente secondo scribi e farisei agli occhi di Gesù valgono più di loro anche se sono peccatori accaniti e miscredenti pagani. *Ma se date il saluto, se fate del bene a quelli che vi vogliono bene, ma anche i pubblicani fanno così,* (cfr. Mt.5,47) nel loro clan, tra i loro amici si scambiano i regali, si fanno i favori, vanno a cena insieme, però è gente gentile anche o se voi scambiate il saluto soltanto con i vostri, anche pagani coloro che non credono in nessun Dio, che hanno un comportamento immorale tra di loro si salutano.

Però vedete Gesù ricorda due espressioni dell'umano che sono importanti: fare del bene e salutare ma non lo ricorda con questi qui, questi scribi e farisei. Di questi scribi e farisei ha detto per favore lasciate perdere e quando ricorderà le opere di questi scribi e farisei subito al cap. 6 sarà per ridicolizzarli. Per non parlare più del cap. 23 che lì già è proprio il finimondo, già lì Matteo scatena la penna, la lingua, tutto scatena. Quindi dire che sono ipocriti farisei e scribi perché tutto lo fanno per essere ammirati dalla gente, neanche tra di loro hanno questa benevolenza, neanche questa gentilezza, cosa che i peccatori e i pagani hanno.

Ecco il discorso anche, vedete Matteo ha costruito il vangelo con una abilità, dice: è venuto Giovanni Battista e voi non l'avete creduto, i pubblicani e le puttane sì. Anche questi sono gente che non valgono però hanno un cuore umano, magari fanno grandi sbagli però nascondono dentro una umanità che quando capita loro la tirano fuori, voi avete soffocato la vostra umanità. Voi siete completamente disumani, siete così legati alla norma, così attaccati alla vostra osservanza, fate tutto soltanto perché la gente vi ammira, degli altri non vi può fregare di meno che poi non farete niente per il regno. Quale società si può costruire così dice Gesù, siete persone sterili, siete nocive, siete persone tossiche. Come ci piace anche dire qua negli incontri noi distinguiamo tra persone tossiche e persone nutrienti, allora bisogna essere nutrienti e non tossiche e questo vedete lo dice Gesù.

Gesù quando nel vangelo di Matteo parla della zizzania. parla del buon grano, il buon grano è nutriente e parla della zizzania che è una pianta tossica, i semi possono avvelenare. Allora tutto consiste in che cosa siamo e capire che cosa siamo. Se siamo nutrienti, gli altri si possono fidare, gli altri possono attingere, ricevere, fidarsi o se siamo tossici dove arriviamo roviniamo, creiamo

soltanto disagio, blocchiamo o danneggiamo la vita degli altri. Quindi Matteo ha grande esperienza di quello che scrive. Abbiamo detto ieri dell'autore del vangelo, che Matteo abbia scritto una pagina così si vede a che punto è arrivata la conversione perché lui conosce quelli della sua casta, sa di chi sta parlando ma l'incontro con la buona notizia è stato talmente forte che l'ha portato a fare una pagina così incisiva, così chiara per capire il valore del regno, per capire che non è più Mosè colui a cui diamo l'attenzione, ma che è Gesù e per capire che non sono le osservanze delle leggi di Mosè quelle che garantiscono il nostro rapporto con Dio ma è l'accoglienza dell'amore con la quale Gesù ci sta veramente dando di conoscere il Padre che ci permette questo rapporto con lui.

Allora ecco, questo amore, pubblicani e pagani lo vivono, magari in maniera molto sbagliata ma lo vivono, questi legati alla legge manco l'amore lo vivono: il discorso di Elisabetta e Zaccaria fedeli osservanti, sterili, incapaci di comunicare vita. Allora Gesù vuole che i suoi discepoli ragionino su questo ed è appunto il discorso che Matteo ha sviluppato molto bene subito dopo che ha lanciato il monito: *se la vostra giustizia non supera ...* quindi c'è da distinguere tra la giustizia degli scribi e farisei e la giustizia del regno. C'è una fedeltà alla legge che non si addice a noi, c'è una fedeltà alla misericordia quella del Padre che caratterizza la nostra identità come credenti. Gesù allora lo spiega e comincia subito, (elenco solo alcuni passaggi) dopo che Gesù ha fatto questo grande monito, *non entrate nel regno*. Vedete non è che Gesù escluda, il regno abbiamo detto che si può proporre a tutte le genti, è che quando io mi identifico con questa categoria di persone a me del regno non mi può fregare di meno cioè è una cosa che mi crea così astio, mi dà fastidio, ma questo succede.

Guardate noi siamo abituati a vedere queste reazioni, persone che quando tu gli parli di un Dio che è amore e che è misericordia.. ma no, ma l'inferno esiste, ma Dio è giusto. Ma allora vogliono questo discorso degli scribi e farisei di sentirsi dominati da una dottrina che li rende così disumani, così anche spietati e se tu devi soffrire perché vivi una situazione che non è ... ma tu devi soffrire. Ma perché devo io soffrire scusa, ma che male ho fatto io? Questa gente che si identifica: ma no, tu devi soffrire perché è così, perché è il tuo peccato. Non basta soltanto aver avuto una situazione di vita sbagliata, tu dopo ne devi ripagare per tutta la vita, questa è una crudeltà unica. Soltanto la religione si può inventare un tipo di vendetta così spietato. Allora non è che Gesù così esclude dal regno, non entrerete perché? Perché non vi interessa questa realtà nuova che stiamo creando.

Pensate ai lefevriani ancora, con tutti i tentativi, anche Ratzinger che ha cercato di concedergli ... ma se ne vadano a quel paese, in Svizzera tutti, facciano la loro vita, ma che ci interessa questa gente qui, ma è possibile che dobbiamo perdere il tempo con queste mummie, ma facciano quello che vogliono, basta con questa storia. Possibile che dobbiamo subire sempre tutte le accuse, i disprezzi per gente che vive in un mondo di finzione, di una fantasia proprio da nevrosi profonda, gente da ricoverare, da portare da qualche persona che le aiuti mentalmente ad uscire da tutte quelle nevrosi, basta con tutte queste storie. Però vedete non è che Gesù esclude, è che questi non ne vogliono sapere, questo è il problema purtroppo!

Allora Gesù, dopo che ha fatto il monito comincia a smontare uno per uno tutti quelli che erano gli insegnamenti degli scribi messi in pratica dai farisei. Sono le famose antitesi: vi è stato detto, ma io vi dico o avete inteso che fu detto ma io vi dico, avete inteso che fu detto agli antichi, ai padri, a questi grandi dottori, ma io vi dico. Ecco Gesù allora lancia questi sei insegnamenti che sostituiscono la legge precedente. Certo si parlava al primo, la prima antitesi ha a che fare con il non uccidere, però abbiamo già detto ieri che anche se nel quinto, nelle tavole, nel famoso decalogo si dice: no, non uccidere, questa è una cosa molto, molto così relativa perché si uccideva tranquillamente cioè potevo lapidare l'adultera, potevo bruciare la strega, l'omosessuale, il figlio ribelle, il bestemmiatore, avevo tante possibilità di scannarmi proprio contro i miei nemici.

Quindi non è vero che non si uccide, si uccide quando la legge lo permette. Allora Gesù dice: no, questo non va bene assolutamente. Gesù dice: anche se tu insulti il fratello, anche se tu lo chiami pazzo, cioè non è tanto il bisticciare, è quello che può creare una situazione poi di odio fraticida, per Gesù non si può vivere nel regno. Superare la giustizia di scribi e farisei è andare oltre questo paradosso, questa contraddizione che tu dici non uccidere però quando ti pare uccidi perfettamente. Questa è l'ipocrisia anche, la contraddizione alla base. Gesù dice: no, bisogna avere sempre un

atteggiamento benevolo. La prima di questa antitesi, non uccidere, corrisponde all'ultima, la sesta che è (cfr. Mt.5,43ss): *vi è stato detto amate i vostri amici, odiate i vostri nemici, ma io dico di no, dovete anche amare chi vi perseguita o i vostri nemici e pregare per quelli che vi perseguitano*. Quindi vedete la prima e l'ultima antitesi hanno sempre a che fare con un rapporto sempre di massima benevolenza, di misericordia, di questo si tratta.

Anche lì è interessante perché Gesù sta smontando la legge e vedete come lui la interpreta, come lui ha capito. Quando la gente ascoltando Gesù diceva: ma questo *sì che ha autorità e non come i nostri scribi*. (Mt.7,29). Immaginate gli scribi, gli veniva proprio una rabbia di quella lì, nera, perché Gesù faceva questo tipo di ragionamento. Vedete, vi hanno detto di non uccidere, però quando vogliono uccidono tranquillamente. Che razza di legge è questa qui? A che cosa serve questo? Certo, possiamo contenere certi tipi di violenza però non si costruisce una società nuova. Il regno non può partire con queste basi e quando Gesù alla fine dirà: *vi è stato detto amate i vostri amici e odiate i vostri nemici ... non è che troviamo delle norme proprio così, ma Gesù ha letto la legge in modo tale che ha capito che ci sono anche questi passaggi*.

Nel libro del Levitico si dice che devi amare il prossimo anche se poi il problema è capire chi è il prossimo e questo non è molto chiaro. E' il mio vicino di casa, il luogo del clan, quello delle città a fianco, fino a dove arriva questo prossimo, ma odiare i nemici non è che si dice: tu devi odiare il tuo nemico, cioè non troviamo in tutte le norme che Mosè ha dato questo odio, però lo troviamo nei salmi, nella preghiera. Tutti i giorni si intonano queste preghiere, c'è il salmo 129 dove si fomenta l'odio nei confronti di quelli che ti stanno sulle scatole: *Signore, non odio forse anch'io quelli che ti odiano?* (dice il salmista) *e non detesto quelli che insorgono contro di te, contro il tuo santo nome*.

Quindi per difendere il nome di Dio, io posso detestare chiunque si attarda a intaccarlo, ma che ci sia la gente che muore di fame, che è disgraziata, che ci interessa? Vedete la religione porta a questa forma così schizzata, grande amore verso Dio, grande dimenticanza nei confronti del prossimo, basta con tutte queste falsità! Signore io detesto quelli che detestano il tuo nome, che poi la gente viva nella miseria più nera ma che ce ne frega a noi di questo! Vedete quanto i salmi fomentano questa violenza omicida. Gesù è andato a tagliare lì, vedete questo autore era avido è andato a pescare nel salmo 129, questo odio. Non odio forse io quelli che ti odiano?

Quindi se lo ha detto il salmista, noi quando pregheremo, ecco questo appunto è la preghiera della chiesa, il salmo 129, ma che meraviglia, non vedo l'ora di recitare con la comunità il salmo 129 per dire: odiamo tutti quelli che ... a cominciare da tutti voi che non vi sopporto più perché sappiamo come la vita di comunità può funzionare. Quindi è una maniera subdola, molto anche così quasi, quasi non so che si insinua, però che fomenta l'odio. Lo dice il salmista e Gesù dice: ma questo non va bene assolutamente. Quindi il salmista qui ha sbagliato in pieno. Quindi questa non è una preghiera da dire assolutamente anche se ancora i nostri amici lefevriani la continuano a recitare.

Le altre antitesi hanno a che fare con l'adulterio, con questo occhio avido che è pronto sempre a entrare nella casa del vicino per distruggere la sua casa. L'adulterio era distruggere la casa del vicino quando la famiglia aveva una certa stabilità, adulterio significa rubare la moglie al vicino di casa creando un grande scompiglio o il discorso del ripudio che era veramente la prepotenza del maschio nei confronti della donna, cacciarla via di casa quando il maschio voleva, il ripudio.

Oppure giurare il falso, fare giuramenti che certamente la bibbia condanna e dice ma neanche qualunque forma di giuramento dovete fare voi, cioè perché la persona che vive questa beatitudine della trasparenza: *beati i puri di cuore* non ha niente da giurare. Io ti dico come la penso, tu sappi che nelle mie parole non ci sarà mai falsità, così come la penso te lo dico, quindi non devo tirare in ballo il cielo, il tempio, il tesoro, te lo giuro per Dio.

Quando eravamo a Gerusalemme vivevamo lì all'école biblique, era interessante, si viveva più con i mussulmani che con gli ebrei. Allora eravamo nel quartiere arabo, si andava a fare spesa, poi si faceva un po' di amicizia, ovviamente la vita doveva andare avanti così. A volte dovevi comprare qualcosa da loro, c'era questo tirare un po'... mi diceva una volta un padre domenicano: Ricardo, tu fai tutti i tuoi contratti però se al momento ti dice te lo giuro, ti sta fregando. Se lui userà questa

parola chiave: te lo giuro, allora lascia perdere perché ti sta dando una di quelle fregate enormi, è così, allora a me è successo questo.

Ecco per qual motivo Gesù dice non basta non solo giurare il falso, fare falsa testimonianza come dice il decalogo ma non devi giurare per niente perché tu hai un cuore trasparente, non nascondi cattive intenzioni, non devi così fregare l'altro, con questi paroloni tirando in ballo Dio, perché l'altro che è un po' ingenuo come ero io, l'hanno fregato diverse volte finché questo domenicano: ma no, Ricardo quando dice lo giuro non devi assolutamente andare avanti, fermati su questo.

Comunque queste sono le indicazioni che ha dato Gesù e poi l'ultima antitesi: *occhio per occhio, dente per dente*, (Mt.5,38), questa legge del taglione. Gesù dice no, bisogna superare questa maniera di intendere il ripagare il male con il male ricevuto ma bisogna trovare una alternativa diversa, una via della pace. Ecco in questo modo Gesù intende superare la giustizia degli scribi e dei farisei, avere sempre un cuore sincero, un atteggiamento benevolo, una trasparenza che permetta dei rapporti fraterni.

Dopo che Gesù conclude le sei antitesi o questa nuova visione che lui offre alla sua comunità perché possa veramente sentirsi parte del regno, ecco diciamo che l'ultima ha a che fare quello che può più sembrare inaccettabile, amare il nemico. *Io vi dico amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori*, (Mt.5,44) sono quelli che si oppongono a quanti portano avanti l'impegno di costruire il regno. Gesù chiede anche di pregare per loro e di avere un atteggiamento benevolo, di non rispondere anche con l'inimicizia o con il disprezzo nei confronti di queste persone e Gesù a questo punto dà la motivazione. Tutto questo da che cosa dipende?

Questo modo nuovo di intendere il rapporto con gli altri che supera la visione precedente dipende anche dal nostro conoscere il volto autentico del Padre, cioè alla base di questo nostro rapportarci in maniera umana, fraterna, c'è una esperienza nuova di Dio. Quindi vedete è fondamentale ma succede sempre così, dall'immagine, dal concetto, dall'esperienza che noi abbiamo di Dio dipende il nostro rapporto con gli altri. Se per noi quello che vige è l'idea del Dio giudice saremo sempre pronti a giudicare, di questo Dio che condanna anch'io mi posso permettere di condannare. Ma, se come, dice Gesù: perché siate, tutto questo perché? (siamo al cap. 5,45) *perché siate figli del Padre vostro del cielo che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi, sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*. Ecco, questa è la motivazione per la quale Gesù chiede ai suoi discepoli di superare la giustizia degli scribi e dei farisei, perché il Padre del cielo ... Lui sta parlando di questo nuovo rapporto non sta dicendo che siamo sudditi di un Dio che ci impone una legge e noi pur di avere qualcosa di buono, qualche benedizione accettiamo, no, no, non sta parlando di sudditi, né di Dio, ma sta parlando di figli e di un padre. Il rapporto è molto diverso.

Gesù ha saputo calibrare bene le parole per cui questa figliolanza, come dicevo ieri la figliolanza non è nel fisico certamente, noi siamo figli di Dio, ma ognuno è diverso dall'altro per fortuna, ma la figliolanza è nell'assomigliarlo nel comportamento, nel carattere. Questo era quello che rendeva veramente figlio di una tal persona se si comportava come il padre, non era tanto la somiglianza fisiognomica quanto veramente questo è figlio di questa persona perché ha lo stesso comportamento del padre, gli assomiglia tutto nel comportamento. Quando chiedono a Gesù in quel di Nazareth, ma non è questo il figlio del carpentiere? Non è perché non assomigliasse a suo padre, a Giuseppe, è perché non si comporta come lui sicuramente, questo creava così molti sospetti. Allora Matteo sta parlando di questa somiglianza, somiglianza nel comportamento.

Voi potete superare la giustizia degli scribi e dei farisei perché potete partecipare di questa figliolanza, questa assomiglianza al Padre, un Padre che non chiede appunto obbedienza (questo fa parte più dell'antica alleanza), ma che chiede accoglienza del suo disegno, del suo amore e assomiglianza a lui. In che modo il Padre dimostra questa sua misericordia? Perché i due elementi fondamentali, perché la vita esista su questa terra, il sole, la luce, e l'acqua, la pioggia vengono dati a tutti. Dio, il Padre non discrimina quando il sole sorge tra quelli che meritano e quelli che non meritano di questa fonte energetica, fonte vitale. Lo stesso quando la pioggia cade, cade tanto sull'orto dell'amico come sull'orto del nemico, non è che vengono separate queste piogge, queste acque piovane. Allora Gesù sta indicando, vedete è una immagine così molto comprensibile, non è

che ha fatto una faticosa metafisica in che modo noi dobbiamo sentirci in comunione con questo Dio, no, no, ma con un padre che è benevolo, padre che quando dà i suoi doni, quello che garantisce la vita (si sta parlando della luce e dell'acqua) li dà a tutti, non per i meriti perché qui si parla dei buoni e dei cattivi ma per la sua generosità o la sua misericordia. Allora si tratta di quello e Gesù (Mt.5,46ss), *perché infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?* Che cosa fate di straordinario, che cosa fate in più? Dice Gesù. *Non fanno così anche i pubblicani? Se date il saluto ai vostri fratelli ma che cosa fate in più, cosa fate di straordinario, anche i pagani fanno lo stesso.*

Ecco allora il discorso che era partito con mantenere le distanze dagli scribi e dai farisei adesso è arrivato a fondo: bene, possiamo entrare in questa categoria di persone che si salutano, che si trattano bene però non solo all'interno del nostro gruppo, lo facciamo con tutti come il padre del cielo che lo fa con tutti, in questa maniera dimostriamo che siamo figli suoi.

Conclude dicendo: *siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.* Attenzione, non sta dicendo Dio, non sta parlando della perfezione morale, di Dio a livello metafisico, Matteo sta parlando di un padre appunto che essendo immensamente buono o esclusivamente buono non si lascia condizionare dalle risposte dei suoi figli o delle sue creature. Allora Matteo dice che dobbiamo essere perfetti, attenzione che questo è un termine che può creare equivoci perché non è la perfezione morale, nessuno può essere perfetto come Dio, è impossibile dire una cosa del genere quando noi siamo creature umane limitate e difettibili, infatti Matteo non dice perfetti come Dio, questa è una cosa impossibile, ma lui *dice perfetti come il Padre vostro del cielo.*

Il termine che adopera Matteo è teleios in greco, che è una parola molto usata nel nostro vocabolario perché la radice tele serve per dire televisione, telegrafo, telepatia. Quindi telos in greco o teleios, telos è quello che raggiunge il suo obiettivo, è qualcosa che arriva alla fine, che non si perde, che non si disperde, che non si divide in mille storie. Quindi la televisione che da questa stanza stiamo trasmettendo con internet o con la telecamera e da qui ci stanno vedendo a Palermo, cioè l'immagine che parte da Montefano raggiunge l'obiettivo che si veda in contemporanea a Palermo, questo è il telos. Quindi Matteo usa una espressione che ha a che fare con qualcosa che è unito o che è ben compatto, che non è diviso.

Allora Gesù dice: siate compatti, siate indivisi, siate persone che non vi disperdete in base alle vostre preferenze perché ai buoni fate un certo tipo di trattamento, ai cattivi ne fate un altro. Allora questo vuol dire creare questa dispersione, non siete come il Padre del cielo. Il Padre del cielo non si disperde in queste preferenze, lui è telos perché? Perché l'obiettivo lo raggiunge sempre come? Quando fa sorgere il sole tutti ricevono il sole e quando fa scendere la pioggia tutti possono usufruire di questo bene così prezioso come l'acqua. Vedete Gesù ha fatto una immagine che è legata alla quotidianità però che l'ha saputo innalzare al massimo della comunione, non essere persone divise o che combattono in base alle preferenze o che discriminano appunto in base a queste preferenze.

Ecco Matteo sta dicendo che l'amore corrisposto, in fondo, in fondo, in fondo non ha nulla di straordinario, lo sappiamo fare tutti anche i peccatori fanno così, anche i pagani lo sanno fare. Degli scribi e dei farisei queste cose non sono state dette. Allora il discorso è avere una marcia in più, questo superare, superare nel senso di andare oltre, di andare oltre la barriera, il limite, il confine, quello che normalmente io mi creo per tutelare un mio diritto, una mia posizione, una mia così credibilità. Gesù allora chiede ai suoi discepoli che sappiano appunto superare così come bisogna superare la giustizia degli scribi e dei farisei, così bisogna andare oltre quello che è l'atteggiamento comune dei peccatori e dei pagani.

Questa perfezione allora non ha a che fare con una morale, una questione morale ma con un atteggiamento appunto benevolo e che si rivolge a tutti. Ecco il discorso, dopo che Gesù ha di nuovo colpito la pratica di questi farisei, il modo di praticare la giustizia dei farisei e degli scribi accennando al discorso dell'elemosina, della preghiera e del digiuno, ecco che conclude con questa immagine ultima dopo che Gesù ha insegnato anche il Padre nostro al cap. 6, 33.

Dopo che Gesù sta parlando in che maniera noi somigliamo al Padre e lo riconosciamo come latore di vita, come colui che si occupa veramente di noi se noi lo riconosciamo anche come Signore,

Gesù sta parlando di una comunità che non vive in preda all'ansia, che non si lascia condizionare dalle questioni più materiali, Gesù dice (appunto al cap. 6 dopo che ha parlato della preghiera) dice che non dobbiamo essere affannati per il mangiare o per il bere o per quello che bisogna indossare perché appunto la vita vale più del cibo, il corpo più del vestito. Il discorso allora degli uccelli del cielo che vivono benissimo senza seminare, senza mietere, né ammassare, non sopravvivono, vivono, si gustano la vita. Al mattino trillano, poi fanno i loro svolazzi, si accoppiano, fanno gli uccellini, la vita è bellissima.

Però è molto più bella la vita dell'essere umano perché noi sappiamo di essere umani, gli uccelli sanno di essere uccellini, questa è la grande differenza tra noi e loro. Allora Gesù dice che l'affannarsi per le cose materiali o per il vestito non è cosa da credenti, ma queste sono cose da pagani. I pagani, quelli che non hanno fatto esperienza del Dio vero vivono sempre combattuti da queste cose. Quindi il pagano non è tanto la persona che dice di credere o seguire altre divinità, ma il pagano è colui che è soltanto preoccupato dei propri interessi, che tutto centra su di sé, su quello che mi affanna e mi preoccupa, che non pone appunto la fiducia nel Padre del cielo come dice Gesù che sa che avete bisogno di tutte queste cose.

Allora ecco la conclusione (Mt.6,33) di tutto il grande discorso: *cercate prima il regno e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*. Quindi Gesù qui conclude con una immagine che è molto dinamica, il cercare, il darsi da fare. Tutto quello che Gesù sta proponendo alla comunità non è qualcosa che cade dall'alto come una specie di terracotta, ma qualcosa che la comunità deve costruire, il superare, il saziare, il cercare, il non trafficare secondo come praticano gli scribi e i farisei, ha a che fare sempre con un modo di comportarsi, di reagire, di intervenire da parte della comunità. In fondo al discorso questa azione del cercare, Matteo dice: cercate come prioritario, cercate prima, cioè alla base delle vostre azioni ci sia sempre questa ricerca del regno e della sua giustizia.

Abbiamo detto prima che si potrebbe tradurre: cercate che regni la giustizia cioè che regni questa fedeltà del Padre al suo disegno, anche da parte nostra certamente, la stessa fedeltà da parte nostra al suo disegno. Quando tutto quello che noi facciamo, tutto il nostro modo di rapportarci, di presentarci, di pronunciarci ha a che fare con questo cercare la giustizia, il regno, che regni la giustizia, tutto quello che si fa dice Gesù, finisce bene. Perché, ecco la conclusione, tutte queste cose (si tratta delle cose materiali, il mangiare, il vestire etc. etc.) *tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*, le avrete più che così scontate.

Noi tornando al discorso qui di Montefano possiamo dire che sono parole di una profondità, di una verità unica perché quando si cerca che regni questa giustizia, quando si vive nella fedeltà a questa volontà del Padre che è la sua misericordia quindi lavorare sempre per il bene degli altri, metterci la passione con il cuore a tutto quello che si fa anche se a volte le situazioni possono essere molto difficili, molto avverse, però quando non manca questa ricerca, ricerca nel senso di mantenere sempre costante questo tipo di atteggiamento, tutto viene dato in aggiunta e in abbondanza, cioè ricevi molto di più di quello che tu avresti potuto così costruire con le tue mani o che avresti potuto racimolare con i tuoi sforzi. Quando uno non pensa a questo affanno del mangiare, del bere, tutto centrato su sé stesso, ma uno vive questa proposta del regno, cercare che regni la giustizia che è la volontà del Padre con una proposta di felicità, di pienezza di vita per tutti, ecco tutto viene dato in abbondanza.

Quindi il discorso finisce comunicando una serenità massima alla comunità, una comunità che è piccola, una comunità che si può sentire anche un po' così dopo che Gesù lascia perdere tutti i grandi insegnamenti o perlomeno tutto quello che era la mole delle dottrine o delle norme da osservare, questa serenità sapendo che il Padre dà molto di più, viene incontro ai nostri bisogni, li precede se da parte nostra c'è anche questa disponibilità. Quindi per la costruzione del regno non basta soltanto che Gesù proclami le beatitudini, che dica che veramente Dio è il Padre del cielo, il Signore, bisogna che noi lo riconosciamo così, che da parte nostra ci sia questa volontà anche a collaborare, ci sia questa disponibilità a costruire quello che lui ci propone.

Ecco per quale motivo quando si parla appunto del regno tante volte si dice: sì, però tutte queste cose belle, però ancora oggi le situazioni non è che sono gradevoli per tutti, abbiamo ancora tante realtà di miseria, di violenza, di catastrofe . Allora questo è importante perché Gesù non voleva illuderci, non voleva farci dei discorsi per così tenerci un po' tranquilli, ma per aprirci gli occhi su quello che veramente conta, il regno, questa volontà di costruire una società nuova, umana, parte da ciascuno di noi.

Il regno, dice Gesù, è già in noi dal momento che noi crediamo a questo messaggio e lo viviamo nel nostro mondo molto così circoscritto di rapporti. Ma, se già c'è questa realtà del regno fra di noi, ecco ciò significa che la società sta camminando, che la storia è indirizzata verso questo traguardo, questa meta di un regno che appunto raggiungerà, che coprirà tutta la terra. Quindi Gesù distingue tra una dimensione più individuale del regno dal momento che noi crediamo a queste parole, alla proposta, accogliamo il discorso delle beatitudini e questo è già qui con noi. Nessuno mi può dire che il regno non c'è quando in questa casa noi facciamo nostri i valori del vangelo, il regno già c'è, è già arrivato qui. Certo non è che ancora si sente su tutta la terra, ecco la preghiera "venga il tuo regno" che noi lavoriamo per estendere quello che già viviamo come comunità di credenti, lo vogliamo veramente vedere esteso a tutta la terra e questo è il lavoro della comunità.

Quindi c'è una massima responsabilità, ecco per quale motivo Gesù fa questo monito: è inutile che voi state ancora attaccati alle cose vecchie del passato, non servite; o quando Gesù dirà al ricco, dopo che il ricco lo lascia perché non vuole ... dirà Gesù difficilmente un ricco entra nel regno ma non perché noi gli chiudiamo le porte è che non gli interessa il valore della condivisione, per lui è più importante il valore dell'accumulo. Allora se tu ragioni con questa mentalità del trattenere per te è ovvio che non collabori, non ti senti partecipe di una realtà dove quello che veramente conta è il valore della solidarietà o della condivisione. Quindi il regno c'è a livello individuale o a livello personale quando si dà adesione alla parola e a livello collettivo sta crescendo. Quindi anche questo crea un senso di così serenità, di fiducia perché sappiamo che la storia piano, piano, con fatica però piano, piano sta camminando verso questo traguardo.

Ecco allora il discorso con il quale Matteo ha voluto aiutare la sua comunità a staccarsi dall'attaccamento alla legge e dalla centralità della figura di Mosè e centrarsi invece sulla persona di Gesù e sulla nuova alleanza, la nuova proposta che appunto lui ha proclamato sul monte con le beatitudini, con questo insegnamento che completa questa proclamazione. Matteo, lo ripetiamo, bravissimo, uno scrittore di una maestria unica, quando Matteo (28,10ss) presenterà Gesù risorto dirà alle donne: *andate a dire ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno*. I discepoli vanno in Galilea e dice Matteo, *sul monte che Gesù aveva loro indicato*, però veramente alle donne Gesù non ha indicato nessun monte. Matteo sta recuperando questa prima pagina delle beatitudini, sul monte in Galilea Gesù ha proclamato le beatitudini. Allora che cosa sta dicendo Matteo alla sua comunità per fare esperienza del Signore risorto?

Come possiamo fare noi esperienza della resurrezione? Non è stato un privilegio 2000 anni fa di un gruppo di discepoli che hanno sentito la forza, la luce vitale del maestro che ha superato la morte, ma anche noi possiamo fare esperienza della resurrezione come loro ugualmente se saliamo sul monte. Quale monte? Il monte delle beatitudini, se noi facciamo nostre queste proposte di vita, se noi crediamo alla misericordia, al valore della pace, al valore della trasparenza, al valore della condivisione. Se noi viviamo queste cose facciamo esperienza della resurrezione, anzi, siamo già risorti, siamo già entrati in questa pienezza che non conosce tramonto e possiamo appunto, visto che la morte non è più quello spauracchio che ci atterra e ci paralizza, possiamo dedicarci pienamente alla costruzione del regno, di questo si tratta, liberarci da tante paure, togliere tanti pesi inutili perché bisogna avere il contributo di tutti quelli che credono e che si sentono attratti appunto da questa proposta.

Grazie del vostro ascolto.

Venerdì 5 agosto.

Incarnazione e umanizzazione (Mt. 25,31-46)

fra Alberto Maggi

Buona giornata a tutti. Abbiamo un bellissimo testo conclusivo della parte almeno che mi riguarda del vangelo di Matteo che ricordo è l'evangelista che, fatto inusuale, per ben due volte cita Osea "misericordia voglio e non sacrifici". Allora adesso vedremo l'ultimo insegnamento di Gesù nel quale tutto questo viene di nuovo riassunto e riformulato.

Il vangelo di Matteo si apre con una importantissima espressione: **Gesù è il Dio con noi**. Questa affermazione dell'evangelista cambia la direzione di marcia dell'umanità, almeno l'umanità dei credenti. Mentre prima, lo abbiamo visto l'altro giorno, adesso lo riassumiamo, mentre prima l'umanità andava verso Dio, ora l'umanità con Dio va verso gli uomini. Se Gesù è il Dio con noi significa che Dio non è più da cercare. Dio è da accogliere e con lui e come lui andare verso gli altri. Come dicevamo l'altro giorno con Gesù l'uomo non vive più per Dio ma vive di Dio e la direzione è verso l'umanità. Tutto quello che determinerà la comunione o meno con Dio non sarà quello rivolto alla divinità ma tutto quello che si fa nei confronti degli uomini.

Allora vediamo il cap. 25 di Matteo, un capitolo molto importante i v. 31-46. Ripeto è l'ultimo insegnamento di Gesù prima di essere catturato e ammazzato e quindi è ricco di significato. E' una parabola, e Gesù riprende un tema che ha già trattato nel discorso della montagna e che è stato riassunto con una formula che era la formula, si chiamava la formula d'oro della spiritualità ebraica, ma la formula di tutte le spiritualità. In tutte le religioni, in tutte le spiritualità c'è la massima: non fare agli altri quello che non vuoi che ti venga fatto. Gesù raccoglie questa massima ma come è solito fare, lui la trasforma in positivo: "No, non fare agli altri quello che non vuoi che ti venga fatto, ma fai agli altri quello che desideri venga fatto a te"

Infatti Gesù aveva detto (Mt.7,12): *tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro, questa infatti è la legge e i profeti*. La legge e i profeti è la maniera ebraica di indicare quello che noi chiamiamo antico testamento, tutta la scrittura si riassume in questa formula: fai agli altri quello che ti piacerebbe o desidereresti venisse fatto a te. Come nelle beatitudini il comportamento allora che consente l'accoglienza o no della vita definitiva (cosa significa la vita definitiva o vita eterna? Una vita che è capace di superare la morte.) non riguarda l'atteggiamento che si è tenuto nei confronti della divinità ma del prossimo, cioè quello che uno ha fatto o no nei confronti del bisognoso e non del Signore. Questa è la novità portata da Gesù perché con Gesù Dio si è fatto uomo, pienamente uomo, allora quello che determina la comunione con Dio non riguarda l'atteggiamento religioso nei confronti della divinità, ma l'atteggiamento pienamente umano nel confronto degli altri.

Quindi Gesù, Dio, si è fatto uomo per andare incontro ai bisogni degli uomini. Quando si dice che in Gesù Dio si è fatto uomo? Ci si chiede perché Gesù non si è presentato come l'uomo che per le sue capacità, qualità straordinarie, uniche ha raggiunto la condizione divina? Sarebbe stato più facile, comprensibile al tempo suo e anche oggi. Perché? Nella cultura di Gesù tutti coloro che detenevano un potere si consideravano di condizione divina. Lo sappiamo, il faraone era un Dio, l'imperatore era un Dio o un figlio di Dio, ma tutti quelli che detenevano un potere si consideravano di condizione divina. Perché Gesù non si è presentato come un uomo che ha raggiunto la pienezza della condizione divina? Gesù no, non si è presentato come un uomo che ha raggiunto la condizione divina ma come il Dio che si è abbassato alla condizione umana perché se Gesù si fosse presentato come un uomo che per le sue straordinarie capacità ha raggiunto la condizione divina e chi poteva seguirlo in questa salita? Se invece Gesù si presenta come un Dio che scende, si è abbassato per mettersi nella condizione umana, questo è possibile a tutti quanti.

Allora stavo dicendo in Gesù Dio si è fatto uomo per andare incontro ai bisogni degli uomini e alleviare la loro sofferenza. Tutta la vita di Gesù, tutta la vita del Cristo è stata in questa direzione. **Chi è profondamente umano, libera il divino che ha in sé**. Abbiamo già detto che la novità di Gesù è che Dio non è lontano nei cieli, non è neanche esterno all'uomo, ma **Dio è nell'intimo di**

ognuno di noi. Siamo stati creati a sua immagine e somiglianza e Dio manifesta la sua presenza in noi non quando alziamo le mani al cielo, ma quando le abbassiamo per servire gli altri.

Nel servizio che va incontro ai bisogni, alle necessità degli altri, Dio manifesta la sua presenza nella persona. Per questo coloro che invece di umanizzarsi tendono a spiritualizzarsi, a separarsi dal resto degli uomini con le loro pratiche religiose, con i loro stili di vita non incontreranno mai il Signore. Ecco l'assurdo di persone pienamente spirituali, religiose, devote ma profondamente disumane, insensibili ai bisogni e alle sofferenze degli altri. La loro è una religione atea, una religione atea che allontana gli uomini da un Dio che non si trova nei templi ma soltanto nel servizio. Ecco perché le persone profondamente religiose poi sono profondamente disumane, la loro vita viene assorbita da Dio, ma il Dio di Gesù non assorbe le nostre energie ma ci comunica le sue.

C'è nella lettera di Giacomo, si legge molto chiaramente tutto questo: *religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa*, quindi la religione perfetta secondo Giacomo è questa: (e ci si aspetterebbe andare al tempio, pregare, fare sacrifici, niente di tutto questo) *visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze*. Orfani e vedove sono simbolo, figura di quelle persone che non avendo un uomo che provvede loro sono indigenti, sono emarginati. Allora rileggo questa frase di Giacomo, lettera di Giacomo 1,27: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze*.

Allora andiamo a leggere questo cap. 25 dal v. 31 di Matteo:

31 **Quando il Figlio dell'uomo** ... Ecco ritorna, vedete quando Gesù deve parlare di se stesso parla del Figlio dell'uomo. Lo ricordo, lo riassumo. Gesù è definito Figlio di Dio in quanto rappresenta Dio nella sua condizione umana e Figlio dell'uomo in quanto rappresenta l'uomo nella sua condizione divina. Quello che verrà perseguitato, quello che l'istituzione religiosa non tollererà è il Figlio dell'uomo. Infatti Gesù, poco prima al cap. 17,22 e al cap. 20,18 dirà *il Figlio dell'uomo verrà consegnato in mano ai peccatori* e i peccatori non sono miscredenti, i peccatori sono i componenti del sinedrio.

Perché questo odio mortale da parte del sinedrio, il massimo organo giuridico di Israele? Era composto da 72 persone, era composto dai sommi sacerdoti, dagli anziani e dagli scribi, perché esprime tutto il suo odio verso il Figlio dell'uomo? Perché capiscono che se la gente accoglie il suo messaggio per loro è la fine. Quando Gesù verrà catturato e portato di fronte al sommo sacerdote questo non gli chiede niente di lui, gli chiede soltanto due cose, vuole sapere dei discepoli e della dottrina. Non è pericoloso soltanto Gesù. È pericoloso il suo insegnamento e fintanto che c'è anche un solo discepolo libero, l'istituzione religiosa non dorme sonni tranquilli. Perché, qual è il pericolo? Lo abbiamo visto, l'istituzione religiosa si basa sulla distanza che c'è tra l'uomo e Dio, per questo ha bisogno di un tempio, luogo di incontro tra l'uomo e Dio, nel tempio c'è bisogno di sacerdoti, i sacerdoti hanno bisogno di un culto e il culto viene regolato da una legge. Questa è l'istituzione religiosa, quindi la distanza che c'è tra l'uomo e Dio e l'istituzione religiosa è la mediatrice.

Se è vero quello che dice Gesù che Dio non sta quassù, ma Dio entra nell'uomo, vuole fare dell'uomo la sua abitazione, tutto questo non solo non è necessario, è inutile e nocivo. Ecco allora perché tutta l'istituzione religiosa si è rivolta nei confronti del Figlio dell'uomo. La religione non tollera che l'uomo cresca, che l'uomo diventi maturo, perché? L'uomo maturo qual è? Quello che ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe, cioè una persona che è in piena autonomia di pensiero e di movimento e la religione questo non lo sopporta. La religione ha bisogno di persone infantili che abbiano sempre bisogno di un capo, di una autorità che dica loro cosa devono fare e come devono fare. Allora, *Quando il Figlio dell'uomo*

verrà nella gloria, quando quindi si manifesterà la pienezza di questa condizione divina, **e tutti gli angeli con lui** Quando nei vangeli leggiamo il termine angeli non dobbiamo pensare alle rappresentazioni pittoriche di questi pennuti svolazzanti, il termine angelo in greco significa semplicemente inviato, messaggero. Quindi qui questi angeli sono tutti coloro che hanno collaborato con Gesù alla divulgazione, alla promozione di questa buona notizia. *con lui*

allora si siederà nel trono della sua gloria. Il trono della sua gloria è una formula nella quale nell'antico testamento si indica la presenza di Dio nel tempio. Gesù è la presenza di Dio nella terra, non più in un tempio costruito dagli uomini, ma in una persona di carne ed ossa. Ricordate, dicevamo, qual è l'importanza e la novità portata da Gesù? Mentre nel tempio le persone si dovevano recare, sottoporre a determinati riti, condizioni e alcune persone per la loro situazione di vita ne erano escluse, il nuovo tempio, il nuovo santuario dove Dio si manifesta in Gesù e nei suoi discepoli invece va incontro proprio a queste persone che sono emarginate.

32 *E saranno riunite davanti a lui tutte le nazioni.* È importante, come abbiamo detto gli evangelisti sono dei grandi teologi ma anche dei grandi letterati e fanno un uso oculato di ogni termine. Qui c'è il termine nazioni, il termine greco è etne, da cui etnia che riguarda sempre i popoli pagani e quindi che non riguarda mai il popolo di Israele.

Allora vediamo un po' cosa dice Gesù: *e saranno riunite davanti a lui tutte le nazioni*, quindi le nazioni pagane,

ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore (l'immagine di Dio era il pastore di Israele) separa le pecore dai capri. Tutta la parabola che adesso vedremo verte sull'importanza di essere profondamente umani. Un Dio che si è fatto uomo chiede conto agli uomini del loro comportamento verso i loro simili, al di là della religione da loro professata. Questo significa le nazioni pagane quindi coloro che credono in altre divinità, oppure che non credono nulla. Come dicevo questo termine viene riservato per i popoli pagani, per il popolo di Israele invece si usa un altro termine che significa le genti, la popolazione di Israele. Quello che determina quindi la riuscita o meno della vita non è il rapporto che si è avuto con la divinità ma quello tenuto verso i propri simili. Vediamo:

33 *e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra.* L'azione del Figlio dell'uomo è paragonata, in quella cultura era molto più comprensibile che nella nostra, a quella del pastore che venuta la sera separa le pecore dai capri, perché? Perché le pecore vanno munte, quindi c'è la separazione delle pecore dai capri. La divisione fra destra e sinistra si rifà a una cultura nella quale la sinistra è sempre stata vista in maniera negativa mentre la destra in maniera positiva.

34 *Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra* (quindi la parte positiva)

venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Il Padre dà una eredità, l'eredità si dà ai figli, quindi il Padre riconosce come suoi figli queste persone, ma c'è un particolare molto importante, che tutto questo era stato *preparato fino dalla creazione del mondo*. Ci sono delle immagini nel nuovo testamento molto importanti che se comprese fanno venire le vertigini pensando quanto Dio ci stima e quanto ha bisogno di noi.

Dio, questo è il messaggio del nuovo testamento non ha concluso la creazione, la creazione continua. Quando Gesù nel vangelo di Giovanni viene rimproverato che non osserva il giorno del sabato, la giustificazione di Gesù: *il Padre mio lavora e io lavoro.* (Gv.5,17). La creazione non è conclusa. Quando si legge il libro della genesi, il racconto della creazione, attenzione, non è il resoconto storico di un paradiso perfetto irrimediabilmente perduto dall'umanità, ma è la profezia di un paradiso da costruire, ecco perché Gesù dice: *io lavoro*. Allora il creatore Dio vuole associare ognuno di noi alla sua stessa azione creatrice.

C'è nelle lettere di Paolo, nella lettera agli Efesini 1,4ss, dice *in lui*, in Gesù, *Dio ci ha eletti prima della creazione del mondo per essere suoi figli adottivi.* Quello che scrive Paolo ha una portata straordinaria. Cosa significa figlio adottivo di un potente? L'adozione non significa quello che noi pensiamo oggi di adozione, l'amore con il quale una famiglia accoglie una creatura, nulla di tutto questo. A quel tempo, in quella cultura, il re, l'imperatore quando vedeva ormai avvicinarsi la sua fine, non lasciava mai il suo regno, il suo impero a uno dei figli suoi che normalmente erano degli incapaci ma individuava tra i propri generali, tra i propri ufficiali colui che aveva le sue stesse capacità di reggere il regno, l'impero e lo adottava a figlio. Pertanto essere adottati a figlio significa essere tanto stimati da poter portare avanti l'azione di colui che adotta.

Allora quello che ci scrive l'evangelista è qualcosa di straordinario, Dio ha tanta stima dell'umanità, ha tanta fiducia nell'umanità che chiede di portare avanti la sua azione creatrice. Questo è talmente urgente che S. Paolo nella lettera ai Romani cap.8 dal v. 19 dirà: *la creazione aspetta con*

impazienza la manifestazione dei figli di Dio, dice che addirittura *geme*. Svegliatevi, dice S. Paolo, quando vi decidete di diventare veramente figli di Dio? Quindi era stato preparato questo regno fin dalla creazione del mondo. Ed ecco la novità portata da Gesù:

35 Perché io ho avuto fame e vi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, Secondo il talmud nel giorno del giudizio, Dio avrebbe consultato un libro nel quale aveva segnato tutte le azioni degli uomini e in base a queste li avrebbe giudicati. C'era scritto nel talmud: tutte le tue azioni sono scritte in un libro. Gesù non ha bisogno di questo libro. Come il pastore non ha bisogno di un manuale, di un libro per separare le pecore dai capri, si vede qual è la pecora e qual è un capro, lo stesso farà il Figlio dell'uomo che subito saprà distinguere quelli che hanno amato gli altri senza bisogno di aprire o consultare dei libri particolari.

Esattamente come nelle parabole che Gesù ha detto: il pescatore distingue il pesce buono dal pesce marcio, il contadino, l'agricoltore distingue subito il frutto buono da un frutto marcio, non ha bisogno di consultare un trattato di agricoltura, così il Signore subito a prima vista saprà distinguere le persone che hanno realizzato la propria esistenza attraverso l'amore e quelle che invece l'hanno mandata in malora. Perché questo? Colui che orienta la propria vita per il bene degli altri lo si riconosce facilmente perché, lo diciamo nel linguaggio popolare, è una persona splendida.

Per Gesù il valore della persona, e l'unico criterio di valore è la generosità. Gesù l'aveva detto nel suo vangelo, la lampada del corpo è l'occhio, se è limpido tutto il tuo corpo sarà illuminato. E' una espressione della generosità. Per Gesù se una persona è generosa vale e sarà luminosa, splendente, se non è generosa può essere la più colta, la più pia, la più devota, agli occhi di Gesù non vale assolutamente nulla. Allora Gesù subito saprà distinguere le persone splendide, quelle che hanno orientato la propria vita per il bene degli altri da quelli che invece sono nelle tenebre.

L'azione del Padre, del Dio amore è unicamente positiva, benedice coloro che sono stati misericordiosi. Il re elenca sei opere di misericordia dove risalta la completa assenza di comportamenti inerenti al culto o a Dio. In nessuna di queste azioni che sono quelle per l'ammissione nel suo regno viene detto: sei salito in chiesa, hai pregato, hai offerto? Nulla di tutto questo. Dio non ci chiede se abbiamo creduto ma se abbiamo amato, non ci chiede se siamo entrati in chiesa, ma se abbiamo aperta la porta della nostra casa a chi ne aveva bisogno. Quindi quello che consente o no di avere la vita eterna non è il comportamento religioso ma quello umano. Non conta quello che si è creduto ma quello che si è fatto per gli altri in particolare verso i più bisognosi nei quali proprio Dio si identifica. Quindi coloro che nella vita hanno aiutato gli altri, hanno dato loro una mano, hanno alleviato le loro sofferenze, hanno condiviso le loro pene, si sono caricati dei loro pesi, adesso sono invitati ad andare a prendere in eredità addirittura il regno, cioè entrare nella pienezza della condizione di eredi, cioè di figli di Dio, realizzando così la volontà del Padre che fin dalla creazione del mondo aveva preparato all'uomo un tale destino.

Dio si è mantenuto fedele al suo progetto. Dovremo ripensare spesso a un dato incontestabile: da quando è apparso il primo uomo sulla terra non c'è mai stata una persona come noi. Noi non siamo in serie, siamo unici, originali, irripetibili e fino a quando esisterà ancora l'umanità sulla terra non apparirà uno come noi. Perché? Veniamo al mondo perché Dio attraverso di noi si vuole manifestare in una forma nuova, originale e creativa, quindi abbiamo una enorme importanza nei confronti del Signore. L'evangelista, abbiamo detto che Matteo scrive per una comunità di ebrei ed è pieno di riferimenti al mondo ebraico.

Nel talmud, il libro sacro degli ebrei c'è una immagine simile a quella che ha presentato l'evangelista ma con una profonda differenza. Si legge nel talmud: nell'aldilà, il Santo che benedetto sia (sapete non si può nominare Dio quindi ci sono dei giri di parole) prenderà il rotolo della torah (cioè della legge) se lo poserà sulle ginocchia e dirà: chi se ne è occupato venga a ricevere la sua ricompensa. Quindi il giudizio, secondo la tradizione ebraica dipendeva dall'osservanza o meno della legge. Mentre quindi nel talmud il giudizio riguarda l'atteggiamento che si sarà tenuto nei confronti della legge, della parola di Dio, in Matteo il giudizio riguarda il comportamento che si è tenuto verso gli altri. Non è più la legge a determinare il comportamento

dell'uomo ma l'amore verso l'altro. Quindi nel talmud quello che determina o no la riuscita della persona è l'osservanza o no della legge, con Gesù quello che determina la realizzazione della persona è l'atteggiamento che si è avuto nei confronti degli altri.

Guardate che non è che vengono chiesti atteggiamenti straordinari che soltanto alcuni possono dare; dar da mangiare a uno che ha fame non ci vogliono grandi studi e grande spiritualità. Poi c'è una sorpresa perché questo elenco di opere di misericordia era comune anche agli altri testi sacri delle altre religioni, fa parte del cammino dell'umanità, ma Gesù inserisce una assoluta scandalosa novità. All'ultima dice:

carcerato e siete venuti a me. Questa è incomprensibile, l'ultima azione elencata da Gesù non compare mai negli elenchi delle opere che gli uomini devono fare nei confronti degli altri. Perché? Il carcerato veniva considerato uno giustamente punito, castigato e quindi responsabile del castigo ricevuto, non faceva compassione, non faceva pietà. Il carcere era un luogo tetro, normalmente erano delle grotte sotterranee senza luce dove i condannati venivano rinchiusi non per scontare una condanna ma in attesa della condanna capitale. Il carcerato in quella cultura non suscitava alcun sentimento di pietà, di misericordia, di compassione, era responsabile della propria condanna e la sua pena doveva servire come deterrente per gli altri.

Perché Gesù dice: *ero carcerato e siete venuti a me?* Andare a trovare un carcerato non significava semplicemente andarlo a visitare ma alimentarlo perché non era mica il re che manteneva i carcerati nelle carceri, erano i parenti o gli amici del carcerato e se non c'era nessuno moriva semplicemente di fame. C'è nel libro di Isaia 51,14 si legge a questo proposito: *il prigioniero sarà presto liberato, egli non morirà nella fossa, si vede che erano fosse scure, né mancherà di pane.* Quindi essere in carcere significa essere anche senza mangiare, se non hai qualcuno che te lo procura muori di fame. Questa attenzione ai carcerati è una caratteristica esclusiva di Gesù e del suo messaggio che i cristiani faranno proprio. Si trova nella lettera agli ebrei: 13,3 *ricordatevi dei carcerati come foste loro compagni di carcere.*

C'è purtroppo di queste opere che Gesù ha elencato, questa del visitare i carcerati è la più difficile da compiere. Sono tante, tante le difficoltà per poter entrare in carcere che sembra quasi impossibile, però e ve lo dico perché sono in contatto con il mondo delle carceri, pensateci se potete, una lettera, una cartolina è veramente andare a portare un alimento di vita perché si sentono abbandonati, si sentono proprio dimenticati da tutti. Dal momento chi è in carcere perde l'onore, perde la credibilità, perde gli affetti e perde tutto. Quindi così, a mo' di suggerimento perché ripeto dar da mangiare, da bere anche accogliere lo straniero si può fare, ma andare a visitare un carcerato però si può visitare. Io ricevo lettere da parte di loro e dicono: quando mi arriva anche solo una cartolina almeno per quel giorno c'è un raggio di sole in questo buio. Quindi c'è un mondo, un mondo che ha bisogno di attenzione.

Piccola parentesi, l'anno scorso sono andato a parlare all'Ucciardone a Palermo ed è stata una esperienza toccante perché, sono andato a parlare c'era il teatro del carcere, c'era la platea e poi sopra la galleria e io pensavo perché non tutti entravano in platea che lì c'era anche la galleria e tenevo tre incontri. Dopo il secondo incontro la galleria era vuota ed erano tutti in platea. La direttrice del carcere mi ha detto: padre Maggi qui c'è stato un miracolo, perché anche nel carcere c'è una divisione tra carcerati secondo i loro reati. Quelli che sono detestati dagli stessi carcerati sono i reclusi per motivi sessuali, di pedofilia, etc. gli fanno letteralmente la pelle, quindi stanno in un settore separato, non si possono neanche incontrare. Ebbene, mi ha detto la direttrice, ma sa che li chiamano i normali, i normali hanno chiesto loro di far scendere gli altri. Quindi erano contenti con un miracolo che è successo grazie a questo incontro sul vangelo e tutti, tutti, specialmente questi per reati legati alla sessualità che quindi hanno perso proprio tutto l'onore, gli affetti, bramano, bramano come una goccia d'acqua di poter ricevere anche fosse una cartolina al mese, qualcosa. Quindi ve la propongo perché ripeto le altre opere che sono significative naturalmente, non è una casistica si possono fare ma visitare i carcerati è qualcosa di tanto, di tanto difficile.

37 Allora i giusti giusto si intende fedele, ma con Gesù non più fedele alla legge, il giusto con Gesù è colui che è stato fedele all'uomo

gli risponderanno: Signore quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo ospitato o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a te? Ed ecco, questa è la novità esclusiva di Gesù, non si trova in nessun altro testo religioso,

40 Rispondendo il re dirà loro: in verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli il termine piccolo significa insignificante, sono gli invisibili della società

lo avete fatto a me. Al momento della resurrezione Gesù indicherà come fratelli i suoi discepoli perché colui che compie la volontà del Padre per Gesù è suo fratello, adesso Gesù estende il raggio d'azione del termine ed eleva a suoi fratelli proprio le categorie umane, le più emarginate, le più bisognose di aiuto, carcerati compresi. Gesù chiama i carcerati suoi fratelli. E' questa la novità che presenta Matteo nei confronti di tutta la tradizione biblica e spirituale delle altre religioni dove troviamo elenchi delle opere di misericordia ma in nessuno di essi la divinità arriva a identificarsi con la persona bisognosa.

Ci sono anche dei testi sacri di altre religioni di tipo essere misericordiosi, ma mai si pensa che il Dio si identifichi con la persona bisognosa e tanto meno con un delinquente giustamente punito per i suoi crimini. Qui, da questa affermazione di Gesù è nato un equivoco nella spiritualità dagli effetti devastanti, perché il fatto che Gesù ritenga compiuto verso sé stesso quello che viene fatto verso i bisognosi, non giustifica la teoria di vedere il Cristo nel povero, il Cristo nel bisognoso. Voi sapete che c'è una certa spiritualità in cui l'amore e la carità si fa perché c'è Gesù nell'altro, cioè a me e te non me ne può fregar de meno, però siccome c'è Gesù e infatti si è creata l'oscena formula: lo faccio per carità cristiana. Se fosse per me, capirai, però per carità cristiana. Questa è una ipocrisia! Lo fanno purtroppo in base all'errata lettura, interpretazione di questo brano, vedere Gesù nell'altro. No, l'altro deve essere amato com'è non perché ci trovi qualcosa di divino. Ricordo quando la Teresa di Calcutta dice che aiuta i poveri perché nei poveri c'era il Cristo, se non c'era il Cristo che faceva, li lasciava stare così? Il bisognoso va aiutato in quanto tale e non per una presunta, supposta presenza del Signore in lui. Quelli che hanno fatto del bene, l'hanno fatto all'affamato, all'assetato, al nudo, al bisognoso e non al Signore che essi intravedevano. Infatti dicono: e *quando mai ti abbiamo visto* così? Questo è importante perché il credente non è chiamato ad amare gli altri per Gesù, ma con Gesù.

Io non devo per amarti cercare qualcosa di divino che mi diventa amabile, è il divino che è in me che mi rende capace di amarti così odioso come sei, antipatico come sei, quindi non si ama per avere dei meriti perché questa ipocrisia cosa genera? Si trovano queste persone in particolare ce n'è stata una che per generazioni è portata avanti da un movimento particolare dei focolarini. Quando incontrate un focolarino vedete che ti sorride, ti guarda, mica vede te, lui vede Gesù che è in te. Io quando incontro un focolarino che mi saluta: son qua, sono Alberto eh, no loro guardano, vedono Gesù che è in te, vogliono bene a Gesù che è in te, sono bravi eh, servono Gesù in te... ma io lo so quindi quando incontro un focolarino: son qua... Il credente quindi non è chiamato ad amare gli altri per Gesù ma con Gesù e come lui.

Quindi non si ama per avere dei meriti e tanto meno perché nell'altro si scorge qualcosa di divino ma si ama con la stessa forza d'amore che Gesù comunica a chi lo ha accolto nella propria vita cioè con un servizio che fa scoprire all'altro la sua dignità e la sua libertà. Poi c'è il rovescio della medaglia perché all'improvviso tutto questo cambia e Gesù sembra irricognoscibile, sembra un Gesù diverso, improvvisamente Gesù cambia tono con parole inaspettate, severe.

41 Poi dirà a quelli alla sua sinistra: via lontano da me maledetti, nel fuoco perenne preparato per il diavolo e per i suoi angeli cioè i suoi inviati

42 Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43 ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Questa è l'unica volta in cui nel vangelo di Matteo compare il termine maledetti, ma attenzione, la maledizione non proviene da Dio. Il Padre benedice, ricordate prima

cosa ha detto Gesù? *Venite benedetti del Padre mio*. Qui in questa non dice maledetti dal Padre mio. Dio è amore, Dio benedice, quindi questa maledizione non proviene da Dio perché il Padre benedice, ma chi si chiude alla vita, chi si chiude ai bisogni, alle necessità e alle sofferenze degli altri si maledice da sé stesso.

La maledizione di questi richiama quella del primo assassino che compare nella bibbia il fratricida Caino che assassinò Abele e si legge nel libro del genesi 4,11: *ora sii maledetto*. Negare aiuto all'altro, una persona che si trova in estreme condizioni di fame, di sete, etc. è come ucciderlo. Se la risposta è un fautore di vita, la mancata risposta è causa di morte. Quelli che sono stati sordi ai più elementari bisogni degli esseri umani è perché sono unicamente centrati sulle proprie necessità, sui propri bisogni e non riescono a vedere quelli degli altri. Queste sono persone che non si sono realizzate, sono rimaste non cresciute, sono rimaste nel mondo infantile tipico della prima infanzia: tutto mio, tutto mio. Poi crescendo si matura, si impara a condividere, ad essere attenti ai bisogni degli altri. Questi invece sono rimasti centrati su sé stessi e così si sono maledetti, non si sono aperti alla vita e hanno frustrato il disegno del progetto del creatore su di loro.

Per l'ultima volta, compare nel vangelo, ieri abbiamo visto che nei vangeli il *diavolo* compare pochissimo, compare all'inizio nelle tentazioni e poi nelle parabole e qui per l'ultima volta compare nel vangelo la figura del diavolo e compare perché si annuncia la sua totale e definitiva sconfitta. Insieme al diavolo vengono completamente annientati anche i suoi angeli, cioè i suoi inviati, coloro che si sono fatti strumenti del satana e come lui sono stati portatori di morte.

Questa espressione *fuoco perenne* è già apparsa in Matteo in relazione allo scandalo nei confronti dei piccoli che non sono i bambini, sono le persone invisibili, gli insignificanti della società. Gesù aveva avvertito che chi è causa di scandalo è meglio per lui entrare nella vita monco, zoppo, cieco, piuttosto che andare a finire per intero aveva detto Gesù nel *fuoco perenne* che è sinonimo della Geenna di fuoco. Cos'è questa Geenna o fuoco perenne? Lo abbiamo già accennato, dal greco gehenna si scrive normalmente così Ge significa valle e enna è i figli di Hinnom, (ebraico, Ghe ben Hinnom) non si sa, probabilmente erano gli antichi proprietari di questa valle. Ancora oggi quando si va a Gerusalemme si vede un burrone che ancora oggi, adesso in questi ultimi tempi un po' meno serve come discarica. Io tanti anni fa, adesso ormai è cambiato lì, ricordo che una volta ho voluto proprio andare giù in fondo, passare ... ad un certo momento dall'alto mi è arrivato un vaso, roba che mi prende in pieno! Ancora viene usata come discarica delle cose.

Questa Geenna era la valle, lo ricordate, dei sacrifici al dio Moloch. Per impedire questi sacrifici umani al Dio moloch, l'hanno trasformata nell'inceneritore di Gerusalemme. Gerusalemme lo ricordo con 40.000 abitanti al tempo di Gesù, in occasione delle tre feste annuali triplica, quindi c'erano molti più rifiuti. Questa era l'immagine, perché fuoco perenne? Perché i rifiuti dovevano essere continuamente bruciati allora non si spegneva mai questo fuoco. Non è l'immagine di un castigo, ma è l'immagine di una distruzione perenne. Qui Matteo sta scrivendo a degli ebrei e gli ebrei sanno che nella loro tradizione non c'è quello che poi i cristiani hanno inventato di un castigo post - mortem.

C'è scritto nel talmud, nel talmud i malvagi finivano nella Geenna solo per 12 mesi, dopo i quali i loro corpi sono distrutti, le loro anime sono bruciate e sparpagliate dal vento sotto le piante dei giusti. Quindi nel mondo ebraico non si credeva a un castigo post - mortem, al massimo c'era la sopravvivenza per 12 mesi e poi c'era la fine totale. Quindi il fuoco è il segno di distruzione che a differenza del regno non è stato preparato fino dalla creazione del mondo, ma è per il diavolo e per i suoi inviati cioè la distruzione è totale.

Per Gesù quelli che hanno rinnegato un briciolo di aiuto al bisognoso sono complici della sua morte, sono inviati del diavolo per colpa del quale secondo la bibbia la morte entrò nel mondo. Infatti si legge nel libro della sapienza 2,24: *per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza quanti sono del suo numero*. In questi si realizza quanto Gesù aveva detto: *a chi ha sarà dato e sarà in abbondanza, ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha* (Mt.13,12). A chi produce vita il Padre procura e regala ancora più vita, ma a chi non si dona, chi non dà nulla all'altro si ritroverà poi non solo a non avere più niente, ma a non essere più niente e va incontro

quindi, adesso lo vedremo parlando della morte, alla distruzione totale, conclusione logica di chi privando di vita gli altri si è chiuso alla vita, si è privato della stessa vita.

44 *Anch'essi allora risponderanno: Signore quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato, straniero o nudo, malato o in carcere e non ti abbiamo servito?* 45 *Ma egli risponderà: in verità io vi dico, ogni volta che non avete fatto queste cose a uno solo di questi più piccoli, non lo avete fatto a me.* 46 *E se ne andranno, questi alla punizione eterna ma i giusti alla vita eterna.* I maledetti contestano il rimprovero del Signore e lo fanno non elencando come hanno fatto i giusti ma lo fanno riassumendo le situazioni di bisogno alle quali loro sono stati indifferenti e interessante, dicono a differenza dei primi: *e non ti abbiamo servito.*

Questo è una spia che fa capire a che cosa si riferisce Gesù. Il verbo servire, è il verbo diaconico da cui derivano poi le parole che conosciamo tutti: diacono, diaconia, cioè servizio. E' importante l'uso di questo verbo che è tipico del servire cristiano. Gli esclusi del regno credono di aver servito Dio mediante le loro pratiche religiose, vedete che lo riconoscono come Signore, Signore, ma Gesù l'ha detto già: *non chi dice Signore, Signore entra nel regno, ma chi compie la volontà del Padre.* (Mt.7,21). Quindi essi hanno indubbiamente servito il Signore ma non hanno servito il prossimo.

E' una tragedia, hanno vissuto per il Signore, non hanno vissuto per gli altri e il risultato è la fine totale. Quindi non hanno nulla a che fare, chi serve il Signore fa qualcosa che il Signore non chiede. Gesù nel vangelo lo dichiara molto, molto chiaro: *io non sono venuto per essere servito, ma per servire.* (Mt.20,28). Quindi chi non serve non ha nulla a che fare con Gesù che è venuto per servire perché gli uomini abbiano la vita in abbondanza. Questo è un monito molto, molto severo per quanti sono totalmente concentrati nelle loro devozioni che poi sono incapaci di accorgersi, di vedere e di andare incontro alle necessità e alle sofferenze degli altri.

In questa sentenza di Gesù appare per l'unica volta nel vangelo il termine che viene tradotto con *punizione* che proviene dal verbo mutilare, mutilare che viene tradotto con punizione. La *punizione* anche qui non è dovuta al Padre, non è il Padre che punisce, ma sono loro stessi che si sono puniti in quanto la loro vita è una vita mutilata che non ha raggiunto la pienezza. La *punizione* infatti non è un castigo inflitto da Dio, ma il fallimento totale dell'uomo che nel libro dell'apocalisse viene definito la morte seconda. Allora vediamo secondo quello che dice l'apocalisse di capire questa frase di Gesù.

Nel libro dell'apocalisse per ben 4 volte si parla di morte seconda e questo ci crea dei problemi perché che cosa significa morte seconda, ma quante volte si muore? Allora per capirlo bisogna rifarsi alla cultura degli evangelisti per i quali la vita, per esprimere il concetto della vita usano due termini greci differenti e ci farà comprendere meglio allora questa espressione di Gesù. Vita si scrive con bios e bios lo sappiamo è la vita biologica. La vita biologica ha un inizio, ha una sua crescita, ha un suo massimo sviluppo, poi inevitabilmente incomincia il suo declino, il suo declino fino a che giunge al disfacimento totale. Noi siamo composti di cellule, queste cellule giungono alla pienezza poi cominciano a morire, non è che ce ne accorgiamo subito, poi c'è un giorno in cui tutte le componenti, le cellule del nostro corpo cessano di vivere.

C'è S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti al cap. 4 ha una immagine molto, molto cruda di tutto questo, dice: *anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo di giorno, in giorno....* è brutta eh! però è la realtà, quando si arriva a una certa età si sa che va disfacendo, però dice *il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno.* Perché, cosa succede? Allora abbiamo detto che gli evangelisti per vita adoperano il termine greco bios ma adoperano anche il termine Zoe, anche questa è una vita che ha un inizio, ha una sua crescita e quando l'altra (bios) comincia a declinare, questa continua per sempre all'infinito. Allora che cosa succede? Quando arriva la morte biologica delle cellule quest'altra vita neanche se ne accorge. Qual è la differenza tra queste due vite? La vita biologica per crescere deve essere alimentata, se non ci alimentano non cresciamo, quest'altra vita per crescere deve alimentare gli altri.

Allora cos'è la morte seconda? C'è il rischio, non sappiamo se nessuno mai nella storia dell'umanità ci sia incorso o meno, è un monito, è un rischio, persone che si sono esclusivamente nutrite, sono state alimentate, si sono nutrite degli altri, hanno assorbito le energie degli altri ma non

hanno pensato minimamente a nutrire, ad alimentare la vita degli altri per cui quando il momento della morte biologica si trovano che la Zoe non c'è perché non è cresciuta. Questa è la morte seconda ma per chi ha la Zoe non si fa esperienza della morte. Gesù lo dice: *chi vive e crede in me non morirà mai*. Quando arriverà il momento della nostra morte il più lontano possibile gli altri vedranno un cadavere, vedranno la parte biologica, ma noi che abbiamo la Zoe continuiamo a vivere.

Allora abbiamo detto che è l'unica volta che nel vangelo appare questo termine *punizione* che significa una vita mutilata: sono persone che anziché alimentare gli altri si sono esclusivamente alimentati degli altri e quindi non sono cresciuti. Ma questa espressione Matteo la riprende dal libro del profeta Daniele 12,2 dove si legge: *molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno gli uni alla vita eterna, gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna*. E' il fallimento della propria vita, eri un progetto di pienezza di vita e lo hai completamente rovinato. Ma l'evangelista inverte i termini di Daniele e mette per ultimo la vita eterna. Qui rileggo l'espressione di Matteo: *e se ne andranno questi alla punizione eterna, ma i giusti alla vita eterna*.

Quindi il fatto positivo Matteo lo mette l'ultimo, quindi l'intenzione dell'evangelista presentando il forte contrasto tra chi entra nella pienezza della vita e chi finisce nella perdizione è quella di sollecitare tutti i credenti ad essere profondamente umani, a non essere né sordi, né ciechi di fronte ai bisogni, alle necessità, le sofferenze degli altri ma ad avere delle antenne, non attendere che ci vengano a chiedere ma essere noi ad essere sollecitati incontro a loro, in piena sintonia con quel Dio (ed era il tema che noi dovevamo trattare) che attraverso il profeta Osea aveva detto: *misericordia io voglio e non sacrificio*.

Non c'è misericordia senza perdono (Mt. 18,1-35)

fra Ricardo Perez

Il vangelo di Matteo, l'argomento di questo pomeriggio: non c'è compassione senza perdono certamente, non c'è perdono senza compassione cioè non si può attaccare questa espressione del condonare, del perdonare senza prima sentire anche una compassione profonda e viceversa. Allora come introduzione vedere come Matteo ieri si diceva, l'autore ha strutturato il materiale, ha saputo rielaborare molto bene tutti i dati a sua disposizione.

Si diceva che Matteo tutti gli insegnamenti di Gesù li ha così divisi in cinque blocchi, cinque grandi discorsi: il discorso della montagna, le beatitudini che abbiamo visto ieri, poi al cap.10 c'è il discorso della missione, le indicazioni che il Signore dà ai discepoli su come devono avviare la missione, poi il cap. 13 le famose parabole del regno che ha raccolto Matteo, al cap. 18 che è quello che oggi, adesso questo pomeriggio affrontiamo, il discorso sulla comunità, quali sono le dinamiche e i rapporti all'interno della comunità e poi cap. 24 – 25 il discorso finale che parla della caduta di Gerusalemme, la comunità che si diffonde, che cammina nella storia, come saper affrontare la storia una volta che la comunità vive fedelmente il messaggio.

Quindi per quale motivo si possono dividere gli insegnamenti di Gesù in questi grandi 5 blocchi che ricordano come dicevamo ieri la figura di Mosè che aveva dato anche 5 libri, la legge che si divideva in 5 libri, la torah? Perché Matteo alla fine di ciascuno di questi discorsi, conclude con la stessa formula: "quando Gesù ebbe terminato questo discorso". Quindi alla fine di ciascuno di questi blocchi troviamo quella formula che è la formula con la quale Mosè conclude il pentateuco, quando Mosè ebbe terminato questo discorso. Quindi Matteo riprende quella formula dal libro del deuteronomio e la applica a ciascuno di questi discorsi perché il lettore sappia individuare quali sono gli insegnamenti fondamentali del Signore.

Ecco allora ovviamente il vangelo è più grande di questi 5 blocchi, questi 5 insegnamenti di cui parliamo, e avete la struttura letteraria come si può dividere un po' l'opera tutta intera. Quindi si parte con il titolo, genealogia di Gesù messia o il libro della genesi, poi come abbiamo visto il

primo giorno la genealogia, il vangelo dell'infanzia i primi due capitoli, poi c'è tutta la preparazione, Giovanni Battista, le tentazioni nel deserto etc. poi comincia già l'attività di Gesù, la proclamazione del regno con tutto quello che riguarda già i primi insegnamenti. Poi c'è una parte interessante, la resistenza dei discepoli a questo insegnamento e poi Gesù che arriva a Gerusalemme dove c'è lo scontro con l'istituzione giudaica e infine proprio tutto il racconto della passione, morte e resurrezione con la parte finale sulla resurrezione.

Ecco sono anche ipotesi di struttura però funzionano abbastanza bene e seguendo questa struttura letteraria potete capire dove inserire questi 5 grandi discorsi. Il primo, il secondo, il terzo, quello della montagna sulla missione delle parabole lo troviamo appunto nell'attività di Gesù in Galilea, la proclamazione del regno e la sua rivelazione come messia. Poi il discorso comunitario, quello che vediamo adesso lo troviamo in quella parte dove i discepoli manifestano la resistenza, un po' la chiusura nei confronti della novità e poi l'ultimo discorso, quello finale quando Gesù arriva a Gerusalemme e fa la denuncia del tempio e poi proclama appunto, annuncia la fine di quella istituzione e l'apertura del suo messaggio, della sua comunità nella storia.

Vedete come Matteo ha saputo poi tessere bene tutto il materiale e poi il vangelo stesso che può essere chiamato come già si diceva il vangelo del "Dio con noi". Matteo nel capitolo appunto, la famosa pagina che abbiamo visto dell'annuncio a Giuseppe: *lo chiamerai Gesù perché salverà il popolo dai suoi peccati, tutto questo perché si compisse quello che ha detto il profeta, la vergine concepirà e lo chiamerai Emmanuele che significa Dio con noi.* (Mt.1,21ss). Quindi così comincia il vangelo, però questa figura del Dio con noi, dell'Emmanuele lo troviamo di nuovo alla fine del vangelo quando Gesù risorto dice (l'ultima battuta del vangelo di Matteo): *io sono con voi sempre.* Ecco è " il Dio con noi" e lo dice alla metà del vangelo come appunto vediamo adesso nel discorso comunitario: *io sono in mezzo a voi, sono in mezzo a loro.* (Mt.18,20). Quindi è il modo anche di scoprire questa ricchezza del vangelo, la stabilità che ha avuto Matteo dando quel nome del "Dio con noi" vedere come torna lungo il testo questa dichiarazione che rende ancora più attraente, più vicino questo testo.

Questo era soltanto un piccolo schema per situare, tante volte quando si parla del vangelo non è facile collocare i passaggi, sapere dove ci troviamo, come l'autore ha saputo sviluppare in una maniera molto saggia, intelligente tutta la sua opera. Quindi adesso ci troviamo proprio al centro, nel cuore del vangelo, questa resistenza dei discepoli alla novità di Gesù e proprio è qui che Matteo inserisce il discorso comunitario, quali sono le dinamiche che devono essere accettate, che si devono veramente sostenere all'interno della comunità e quali sono invece quelle altre che bisogna in tutti i modi così allontanare. Quindi è una questione che già l'autore come abbiamo visto questi giorni ha affrontato perché in questo quarto discorso comunitario appunto Gesù sta parlando che il distintivo della sua comunità, del suo gruppo deve essere quello della comunione fraterna.

Questa comunione fraterna parte dall'invito già visto della misericordia: *siate misericordiosi come il Padre vostro, siate buoni come il Padre del cielo è buono o siate compassionevoli, alla luce di questa buona notizia che è il centro appunto della medesima si può costruire il regno, si può creare la comunità e testimoniare appunto questa novità.* Ecco la comunione, lo sappiamo, la comunione esiste quando c'è una buona intesa tra i componenti, quando c'è una accoglienza reciproca, un amore vicendevole e soprattutto quando non si confonde la comunione con la omogeneità o con la omologazione.

Tanti gruppi hanno una idea sbagliata di comunione, la comunione è che tutti la pensiamo uguale, che tutti fate come dico io certamente, uno che ha un po' il carisma e che tutti in un certo modo ci dobbiamo pronunciare, ci dobbiamo presentare allo stesso modo avanti gli altri. Questo è completamente contrario alla novità del vangelo. La comunione non è omogeneità o omologazione, ma la comunione è quella diversità che accogliendosi nell'amore vicendevole crea ricchezza e rende la comunità una comunità di persone vive e libere, altrimenti non è una comunità.

Ci sono queste sette dove tutti vengono plagiati, manipolati, tutti fatti così un po' a fotocopia, schierati secondo quella che è la mente di chi controlla e guida. Questo è proprio pericolosissimo, questo è quello che Gesù ha cercato in tutti i modi di sradicare dal suo gruppo perché è contrario al

disegno del Padre. Disegno del Padre che, lo vedremo anche con la parabola della pecora smarrita, punta alla singolarità di ogni persona.

Ognuno di noi siamo unici e irripetibili e la nostra singolarità va sempre rispettata e non si deve assolutamente accettare questa tentazione di sacrificare il singolo per la comunità. Spesso succede questo nei gruppi religiosi, che la persona viene sacrificata perché la comunità ha una preponderanza. Questo è contrario all'insegnamento di Gesù, la comunità è importante dal momento che ogni singolo viene rispettato nella sua persona, ogni l'individuo nella sua singolarità. Quindi la diversità è la base della comunione, una diversità ovviamente che deve essere sintonizzata sui valori del regno.

Gesù diceva: ma se non superate la giustizia degli scribi e farisei non entrate... E' inutile pensare a una comunità diversa dove c'è un lefevriano con uno della teologia della liberazione, ma non funziona così, non potranno mai, non c'è sintonia, non c'è assolutamente un minimo di accordarsi su quelli che sono i valori del concilio vaticano II, dell'apertura che la chiesa ha dato, di quello che le comunità di base in Brasile o in America hanno cercato di portare avanti.

Quindi la diversità, ripeto, si sintonizza con i valori del regno, i valori che abbiamo già visto in questi giorni, il valore della condivisione, il valore del servizio, il valore dell'uguaglianza. Quando c'è condivisione, servizio, uguaglianza, siamo pienamente sintonizzati con la parola Del Signore.

Ecco allora Matteo con questi discorsi importanti che inserisce nel suo testo, ecco per quale motivo il vangelo di Matteo è quello più catechetico perché ha più materiale per la formazione per capire come le comunità devono in un certo modo così presentarsi. Però quello che Matteo ci vuole dire che al centro dell'attenzione di Gesù quando parla ai discepoli, quando insegna, al centro non c'è mai una dottrina, non ci sono delle formule anche se si parla della comunità, non ci sono già delle regole fisse che devono essere applicate a questa comunità.

Mai Gesù parla con questo criterio ma sempre ha a che fare con un comportamento, con un modo di rapportarsi cioè ha a che fare con quello che per Gesù è fondamentale appunto, l'amore vicendevole o l'accoglienza reciproca.

Vedete quando noi puntiamo sulle dottrine prima o poi la divisione avviene, prima o poi si spacca il gruppo perché sulle dottrine non abbiamo mai sempre le stesse maniere di intendere le cose. Quindi la dottrina certo può essere un motivo di dibattito, di confronto ma mai alla base dei nostri rapporti perché questo non crea mai comunione. Noi sappiamo che per le dottrine tutti gli scismi, tutte le divisioni nella chiesa sono avvenute per questione di dottrine e allora è inutile puntare su questo versante.

Gesù dice no, non vi sto presentando nessuna dottrina, vi sto presentando uno stile di vita, un modo di comportarvi, di rapportarvi con gli altri. Quindi si tratta allora di questo, di aprirsi alla misericordia intesa come accoglienza reciproca, amore vicendevole, perché questo accomuna sempre e lasciare da parte le dottrine perché le dottrine purtroppo dividono, come comincia appunto questo discorso, l'insegnamento di Gesù sulla comunità, la comunione fraterna.

Siamo al cap. 18 noi ci sentiamo un po' nel passaggio sulla questione del perdono che ci interessa di più e che è legato al tema della compassione, ma tutto il discorso comincia con una domanda che i discepoli pongono a Gesù. Andiamo al **cap. 18** si dice che

1 I discepoli si avvicinano a Gesù chiedendogli chi è il più grande nel regno dei cieli. Quando si parla del regno nei cieli in Matteo, attenzione è sempre il regno di Dio. Matteo che è molto attento a non così urtare la sensibilità dei suoi ascoltatori perché provengono dal mondo giudaico dove non si pronuncia mai il nome di Dio, Matteo a differenza di Marco non dice il regno di Dio, dice il regno dei cieli ma è la stessa cosa. Anche noi tante volte diciamo grazie al cielo anziché dire grazie a Dio, quindi era una maniera di non citare Dio però riferendosi a lui.

Quindi per i discepoli il regno dei cieli o il regno di Dio sì è questa società che deve essere inaugurata con il messia e loro vogliono sapere in questa società chi è il più grande. Pongono a Gesù la questione, un problema che è sempre molto attuale quello del rango della gerarchia, chi è che ha più grandezza, chi prevale sull'altro etc. Allora Gesù da questa domanda che gli fanno i discepoli, vuole, ecco inizia un insegnamento che è fondamentale appunto perché si possano

comprendere quali sono le dinamiche all'interno della comunità e la prima cosa che bisogna fare è, vedremo, liberare il discepolo, la comunità stessa da questa idea di grandezza perché l'idea di grandezza provoca subito, suscita queste categorie dei forti, dei ricchi, dei potenti. Sappiamo che in fondo, in fondo i grandi sono questi.

Allora Gesù vedete, dicevamo che lui non comincia a fare dei discorsi o a formulare delle dottrine per dire: mi raccomando in queste condizioni, no, no, Gesù fa sempre dei gesti. Gesù manifesta davanti al gruppo quando gli fanno queste domande delle azioni o si comporta in un modo particolare. Cosa ha fatto Gesù quando i discepoli gli hanno chiesto chi fosse il più grande? Non ha perso parole, non si è dato a fare grandi discorsi,

2 Allora Gesù chiamò chiamò a sé un garzone, un bambino, un servetto, un inserviente, lo pose in mezzo a loro e disse: 3 in verità vi dico se non vi convertirte e non diventerete come questo garzone, non entrate nel regno dei cieli. Quindi per Gesù non è una questione di grandezza ma è una questione di entrare o non entrare, cioè di rimanere fuori e per Gesù non si può far parte di questa società nuova quando uno cova dentro di sé questa ambizione, di stare, di essere al di sopra degli altri, il discorso dell'essere grande, del poter sopraffare o mettersi al di sopra degli altri, avere una prerogativa, avere una posizione che gli altri riconoscano come più importante superiore alla tua. Quindi Gesù che cosa ha fatto? A differenza dei discepoli che si devono avvicinare a lui, se si avvicinavano vuol dire che non erano così vicini a lui, che erano un po' lontano ma non fisicamente, vuol dire che le menti non sono sintonizzate sulla stessa linea d'onda.

Allora questo avvicinarsi vuol dire che sono sempre lontani da lui, che loro ragionano in un'altra maniera. Gesù allora in maniera così tranquilla, semplice ha chiamato a sé, quindi qualcuno che gli era molto vicino, questo garzone che sarebbe la figura del servo, un ragazzino, un dodicenne. Erano queste figure che lavoravano nelle botteghe, che facevano i piccoli servizi, le piccole mansioni che non avevano alcuna importanza però erano fondamentali perché nella bottega le cose si potessero sbrigare, potessero andar bene.

Quindi Gesù dice che se non si diventa, dopo che lo ha messo al centro (normalmente al centro della comunità c'è Gesù) ma dice che al centro ha messo questo ragazzino per cui Gesù sta dicendo che le persone che sanno immedesimarsi con questa figura del servo sono quelli veramente importanti, sono quelli sui quali risplende la stessa, come se fosse Gesù, la stessa gloria di Dio.

Ci vuole la conversione certamente, di nuovo questo cambiamento di mentalità per diventare come questo servo, questa figura di inserviente, quindi non è tornare alla fanciullezza. Purtroppo questa espressione: *se non ritornerete come bambini* sembra di tornare al candore, ma quando mai sono così calmi i bambini, sono a volte più pestiferi di noi grandi, cioè tutta questa visione così romantica del bambino, non so fino all'ottavo mese, nono mese si può parlare ma dopo sono pestiferi anche i bambini, sanno più di noi su tante cose. Quindi non è il candore dell'infanzia, non è l'infantilismo che Gesù non poteva proporre una cosa del genere alla sua comunità.

Qui si tratta di essere persone che hanno capito il valore del servizio che invece di essere così sempre sbattuti, proprio attratti dall'idea del dominio e della grandezza si mettono in atteggiamento di disponibilità e di servizio. Quindi Gesù dice che questi sono le persone veramente che contano nella comunità ,chi non si identifica con questa figura non entra nel regno. Come abbiamo visto ieri: *se non superate, se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e farisei non entrate.*

Vedete per Gesù è una questione anche di esclusione che uno stesso fa perché chi ovviamente mostra l'ambizione sicuramente questa proposta del Cristo non gli interessa, essere una persona che si deve mostrare in questo atteggiamento di servizio. Poi, continua Gesù, dopo che ha parlato di questi servi parla anche dei piccoli associati alla figura dei servi:

4 Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, questo ragazzino, sarà il più grande nel regno dei cieli. Quindi accanto alla figura del servo Gesù aggiunge anche questa altra dimensione del micron, in greco piccolo, ma non perché fosse tapino, che fosse un qualcosa di insignificante, erano le persone appunto che non avevano una posizione rilevante, che non potevano così imporsi sugli altri, questi sono i piccoli nella comunità.

Dice Gesù chi diventa una persona che non si dà delle arie, che non si impone sugli altri appunto questo è il più grande nel regno

5 *E chi accoglie anche uno solo di questi ragazzini nel mio nome accoglie me.* Quindi anche per fare esperienza di Gesù dice Matteo non ci vogliono delle asceti particolari, non bisogna ritirarsi in luoghi così perduti o fare delle cose fuori dal comune, ma basta soltanto identificarsi con la figura dell'inservente. Chi si identifica con questo personaggio dice Gesù, mi sta accogliendo. Marco aggiunge: *chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*, sta parlando del Padre. Per cui vedete tanta spiritualità che porta a perdersi, ad uscire dalla realtà che ci circonda è nociva, è contraria al messaggio di Gesù che per accoglierlo, l'unica cosa che lui chiede, è identificarsi con la figura del servo.

Questo lo possiamo fare tutti, non dobbiamo partire per luoghi lontani, non dobbiamo rinchiuderci in ambienti strani, non dobbiamo fare delle cose proprio ... la vita normale, tranquillissima però sempre con questa dimensione del servizio. Questo è il primo insegnamento che dà Gesù e subito adesso ecco cominciano proprio i moniti nei confronti della comunità perché può succedere che questi piccoli siano scandalizzati.

6 *Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse buttato negli abissi del mare.*

Quindi Gesù le parole più severe di tutto il vangelo, anche le più dure, certamente sono sempre parole da interpretare, però si vede la severità di questo monito, Gesù le applica o le rivolge a quelli che nella comunità sono causa di scandalo. Lo scandalo è la pietra che uno non vede per la strada e fa inciampare, ti fa cadere, ti fa sviare la strada.

Quindi Gesù sta dicendo che quando nella comunità c'è uno di questi piccoli, sono le persone che non contano, che non hanno così una rilevanza, però che credono al messaggio di Gesù e vedendo nella comunità atteggiamenti contrari al messaggio di Gesù queste persone si sentono così ingannate o tradite o comunque scandalizzate. Gesù appunto nei confronti di questi individui adopera delle parole molto severe perché sta dicendo che è meglio che si tolga dalla circolazione, non lo può più vedere neanche nel giorno della resurrezione. Finire sotto l'acqua del mare, gli ebrei avevano una paura cane di morire affogati perché non potendo recuperare il cadavere si pensava che non si partecipava alla resurrezione.

Quindi questa pietra da asino era una pietra di mulino che soltanto un asino poteva muovere, al collo, giù nel fondo del mare, irrecuperabili per sempre. Gesù usa questa espressione così dura per dire come la sua comunità deve stare molto attenta a non farsi prendere da questa mania della grandezza, dell'ambizione di comandare, di mettersi al di sopra degli altri. Se questo è causa di scandalo per qualcuno, meglio per te toglierti dalla circolazione e sparire completamente. Quindi Gesù sa che questi scandali succedono nel mondo, guai al mondo per i suoi scandali, e questo è inevitabile però non così deve essere nella comunità.

Vedete sono parole ben chiare che Gesù ha rivolto alla sua comunità e che servono anche per noi oggi, ma spesso di queste parole proprio sembra che non ci riguardino più di tanto. Questa mania di apparire, di essere più importanti, questi inchini, tutti questi protocolli, queste forme così come per dire qui non siamo tutti uguali in questa casa, si capisca che ci sono differenze tra di noi. Questo è tradire il vangelo, questo non è vivere in sintonia con quella proposta che deve portare alla comunione certamente.

Allora Gesù, mentre nel mondo è ovvio che questi scandali avvengono perché il mondo ragiona con la idea degli uomini, (questa idea degli uomini ha a che fare sempre con i tre verbi famosi, maledetti: avere, salire, comandare) ecco dice: però nella comunità non deve essere così. Adesso elenca una serie di atteggiamenti che il discepolo deve sradicare, deve comunque in maniera drastica intervenire per correggerli.

Gesù parla della mano, parla del piede, parla dell'occhio. Se ti scandalizza, cioè se sono motivi di scandalo, la mano sono le azioni quello che tu riesci a costruire, a fare; i piedi sono anche le tue posizioni, le tue affermazioni; gli occhi sono le tue ambizioni, se questo causa scandalo è meglio

che tu ne faccia a meno anziché che tutta la tua persona venga distrutta da questa ambizione, da questa smania per essere più grande degli altri.

Ed è qui che appare sempre come sempre abbiamo nel vangelo di Matteo al cap. 10 di nuovo viene fatto questo avvertimento: meglio essere monco, zoppo, orbo che non finire con tutto il corpo, con tutti i due occhi nella Geenna nel fuoco. La Geenna è quell'immondezzaio di Gerusalemme dove si buttavano i rifiuti. Quindi chi non rinuncia all'ambizione sappia che non ha alcun futuro, che non ha possibilità di svilupparsi e che finisce come un rifiuto appunto in questa discarica dove si bruciano continuamente. Quindi questo fuoco della Geenna non è il fuoco dell'inferno certamente ma è un fuoco di un immondezzaio dove andare a finire lì è una cosa molto triste, è una grande frustrazione, era aver perso qualunque possibilità di sviluppo.

Ecco Gesù continua, arriviamo alla questione del perdono con una parabola dove si continua a sviluppare questo aspetto di chi sentendosi tradito, scandalizzato, si è smarrito o si è allontanato dalla comunità, Gesù dice quando ci sono queste cause di scandalo

12 *Che ve ne pare? Se un uomo ha 100 pecore e ne smarrisce una non lascerà fuori le 99 sui monti per andare in cerca di quella smarrita?* Gesù sta parlando di una pecora che si è sentita ingannata perché la comunità non è stata in grado di manifestare i valori che fanno parte appunto del messaggio e da questo sentirsi ingannata si è smarrita, è andata fuori.

Però ecco l'atteggiamento del pastore è darsi da fare per cercarla addirittura lasciando le 99 in disparte pur di trovare quella che a causa dell'infedeltà, dell'atteggiamento sbagliato, dello scandalo di alcuni della comunità si è allontanata, con la gioia di ritrovarla. Qui come vediamo come dicevamo prima l'importanza del singolo. Dice appunto Gesù in questa parabola:

13 *Se egli riesce a trovarla, in verità vi dico si rallegrerà per quella più che per le 99 che non si erano smarrite.* Quindi per Gesù ogni persona ha un valore inestimabile. Non esiste il discorso che la comunità possa soppiantare o sopraffare la vita del singolo, normalmente questo succede, uno non se ne accorge ma la comunità, per il bene della comunità si sacrifica o per l'interesse della comunità si sacrifica il bene del singolo. Questo è contrario al messaggio del vangelo. Per Gesù ciascuno di noi siamo importanti e se uno si sente ingannato e questo lo porta ad uscire, ad andarsene, è lui che ci pensa a riconquistare questa persona, ad andare in cerca come aveva detto il profeta Ezechiele.

Quindi è un atteggiamento così molto importante perché significa che agli occhi del Signore siamo tutti importanti, che non esiste una specie di struttura che si possa sostituire a noi ma che ciascuno di noi davanti al Signore ha un nome e un cognome e che valiamo per quello che siamo.

Certo è una comunità con la quale noi ci definiamo, ma la comunità non si può soppiantare a noi, la comunità non può privarci della nostra singolarità, non possiamo essere così annacquati o essere plagiati da quello che il gruppo, la comunità, il sistema, l'istituzione ha deciso. Adesso Gesù alla fine, vedete qui è interessante,

14 *Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.* Di nuovo Gesù parla della volontà del Padre. Abbiamo visto già la volontà quando Gesù ricorda per due volte le parole del profeta Osea: *se avete imparato che cosa significa misericordia voglio e non sacrificio.* Quindi di nuovo viene fuori la volontà di Dio. Vedete la volontà del Padre a che cosa è associata? A che non si perda nessuno, che tutti possano essere sempre partecipi di questa realtà di pienezza, di una vita che possa crescere nel modo sempre migliore.

Quindi non è la questione di dire: va beh è andata male, peggio per lui. No, questo è tradire la volontà del Padre, se il Padre vuole che nessuno si perda, anche se questo tipo di smarrimento è stato causato dai componenti della comunità, è la comunità stessa che dopo si deve dar da fare, come Gesù ha fatto per cercare di recuperare e di nuovo ristabilire il rapporto con questa persona.

Ecco allora questo discorso del lavorare per la comunione, di costruire la comunione sapendo che i pericoli non sono soltanto pericoli esterni nella comunità ma anche all'interno del gruppo si possono annidare, c'è questo rischio di essere causa di scandalo, di divisione, di allontanamento per alcuni dei suoi membri. Ecco allora Gesù che quando succedono queste situazioni di scandalo, di

allontanamento, di situazioni anche di rottura, ecco che Gesù inserisce quello che è il distintivo, quella che è la dinamica fondamentale all'interno della comunità che è quella del perdono.

Adesso Gesù comincerà a partire dal v.15, a insegnare in che modo bisogna vivere questa appunto dimensione del perdono per così poter superare queste fratture o queste diffidenze o queste tensioni che si creano nella comunità nei confronti dei piccoli e di questi anche che non contano. Allora dice Gesù:

15 Se tuo fratello pecca verso di te, va e convincilo tra te e lui solo; se ti ascolta hai guadagnato tuo fratello. Vedete come ha fatto il pastore nei confronti della pecora che si è smarrita, si è allontanata, ingannata, così deve fare la parte lesa. Noi pensiamo al perdono in maniera diversa. Se qualcuno mi ha offeso prima deve venire a strisciare davanti e poi vedremo se il Signore mi darà la grazia di perdonare. Ma questo non è perdono dice Gesù, questo è umiliare la persona che già avendo sbagliato, il fatto di dover venire a te così in quell'atteggiamento di umiliazione, tante volte non sa neanche quale sarà la risposta, potrà essere ancora peggio: vattene e non ti voglio vedere, sparisci dalla mia vista, dopo tutto quello che hai fatto hai il coraggio di presentarti davanti a me. Quindi si può ancora infierire sul male che una persona ha fatto.

Quindi Gesù dice: come il pastore è andato a cercare la pecora che se ne è andata certo, è lei che se ne è voluta andare, smarrita, lo stesso tu quando hai ricevuto l'offesa tu vai a cercare quella parte, quel fratello che ti ha offeso, per che cosa? Per convincerlo, per fargli vedere che da parte tua non c'è niente anche se l'offesa l'ho incassata però è finito tutto, non ci pensiamo più, non ne parliamo più *e se ti ascolta allora avrai guadagnato tuo fratello.*

Quindi questo dice Gesù che deve essere la tattica partendo sempre da tutta la sapienza biblica, nel libro del levitico, appunto si parlava di questo amore al prossimo, di non vendicarsi, di non covare nel cuore odio contro tuo fratello. Però Gesù adesso fa un passo in avanti, vedete questo superare: *vi è stato insegnato ma io vi dico ...* Gesù dice quando il tuo fratello ha preso una direzione sbagliata, il verbo peccare in greco vuol dire proprio sbagliare bersaglio, avere una direzione appunto sbagliata, compito della persona offesa è dimostrare a questo fratello l'errore, che ha preso una direzione sbagliata certamente per il male che mi hai anche fatto ma per convincerlo che ormai non c'è niente e che si può andare avanti. Questa è la tattica che Gesù propone alla sua comunità.

Vedete è interessante che Gesù non dice che l'offensore deve andare a chiedere il perdono della persona offesa così come non si dice che bisogna chiedere il perdono a Dio. Chi ha commesso questo sbaglio, se tuo fratello ha qualcosa, vada subito a confessarsi. No, no, non dice che bisogna chiedere perdono a Dio ma che tu lo devi concedere all'altro, questa è la tattica dice Gesù. Questo vedete come noi tante volte abbiamo perso proprio, siamo un po' smarriti su questo. Ecco allora dal prete mi devo accusare che ho bisticciato con mia moglie, scusa ma perché vieni da me, vai da tua moglie, non sono tua moglie io. Vai a chiedere scusa a tua moglie, falle un regalo, portala a cena, conquistala con qualcosa di bello, cosa centro io con tua moglie?

Vedete la cosa assurda, uno bisticcia e va dal prete, ma devi andare da tua moglie scusa, cosa centro io? Poi magari il prete dà l'assoluzione, torna a casa e bisticcia ancora con la moglie, la storia non finisce mai. Gesù ha detto quello che è stato causa se tuo fratello pecca contro di te ma neanche andare a chiedere perdono a Dio, sei tu che devi andare ad offrirle il tuo perdono, a fargli capire, a convincerlo che da parte tua non c'è alcun rancore, non c'è alcun tipo di risentimento, che si può recuperare l'armonia.

Questa è una dinamica molto diversa da quella che ci hanno magari insegnato però vedete questa è la misericordia di cui abbiamo parlato fin dal primo giorno, questa misericordia che precede il pentimento di chi ha sbagliato. Questa è la misericordia di Osea che è innamorato folle della moglie e anche se la moglie lo tradisce lui l'ha già perdonata perché le vuole un gran bene e le parla al cuore perché la moglie sappia capire il valore di questo amore che supera qualunque forma di tradimento. Ecco può succedere che il fratello non ti ascolti. Bene,

16 se non ti ascolta prendi con te una o due persone perché la questione sia risolta sulla parola di due persone. cioè facciamo che questa storia insomma non debba così poi diffondersi troppo, non trascenda troppo. Prendi due testimoni questa era la tattica, era la norma anche nella tradizione

biblica, nei processi, si prendevano due testimoni perché questi due testimoni potevano dire che esattamente le cose stavano così. Ma qui non si tratta di portare come in un processo due testimoni, si tratta di prendere le persone più vicine a questi due perché servano un po' da sostegno perché sappiano fare da intermediari di questa situazione.

Quindi è importante che la questione non trascenda, che non si faccia proprio una specie di pubblica denuncia perché questa persona mi ha offeso ma che la cosa si risolva in maniera anche un po' contenuta, privata.

17 ***Ma se poi non ascolta, neppure costoro.*** Può succedere anche che questo che ha sbagliato non ne voglia sapere,

allora dillo alla comunità; e se non ascolta neanche la comunità sia per te come il pagano e il pubblicano. Gesù parla della comunità, il termine greco che adopera Matteo è ecclesia, la chiesa, quindi la chiesa, vedete una comunità, una assemblea di fratelli e allora questo conflitto tra i due componenti della comunità si deve portare a conoscenza dell'assemblea soltanto dopo che sono stati esauriti tutti i tentativi di soluzione a partire da quello individuale, con i testimoni, va bene facciamo anche nota alla comunità questa situazione.

Chi si ritiene fratello (si parla sempre fra fratelli, ovviamente non stiamo parlando di persone che non hanno rapporto tra di loro, ma persone che hanno scelto anche di condividere una linea, uno stile di vita insieme) chi si ritiene fratello ma rifiuta di comportarsi così, allora Gesù dice: va bene, trattalo come un pagano e un pubblicano.

Come ha trattato Gesù i pagani e i pubblicani? Benissimo, si sedeva sempre a tavola con loro. Gesù alla fine arriva a questo tipo di considerazione che intanto non è che la comunità lo deve scomunicare questo tizio, questa persona perché il problema torna di nuovo a te: *sia per te*, non per la comunità. Magari con gli altri e la comunità le cose vanno anche bene ma tra di voi due questo non si è riuscito a superare. Benissimo, allora Gesù in maniera molto così coraggiosa di nuovo sulla individualità, il singolo: *sia per te*, ecco tu che sei stato offeso, tu devi continuare a volere bene a questa persona anche se sarà a carattere univoco, non troverai la risposta da parte dell'altro.

Sia per te come un pagano e un pubblicano, non ti attendere nulla però ecco la vita continua, il quesito, questo problema rimane a livello personale, non si fa un dramma, non si diventa una specie di martire dell'universo per questo ma si continua a vivere sapendo che bisogna inserire anche questa situazione.

Però ecco non tutto rimane così perché sembra che non si superi mai questo tipo di scogli o di resistenze o di chiusure. Gesù ha già detto che il Padre fa sorgere il sole e fa scendere la pioggia, così deve essere il componente della comunità. Questo essere perfetti, completi, quindi se il Padre continua a far sorgere il sole e far scendere la pioggia indipendentemente dal comportamento, lo stesso nella comunità lo farai nei confronti di quelli o di quello che tu senti ti abbia offeso. Gesù ha parlato già, siamo al cap.18, ma quando ha parlato delle parabole, Gesù ha parlato della zizzania, del saper convivere con situazioni che sono anche avverse e nocive. Ha parlato della rete che si lancia in mare dove si raccolgono tutta una serie di pesci, pesci buoni, pesci marci.

L'importante è essere pesci buoni perché i pesci marci puzzano e si buttano via, quindi che la tua vita non sia così inutile che già anche se sei vivo puzzi di morte, sei già in putrefazione totale prima che tu muoia.

Quindi il discorso è sempre un monito per sapersi schierare dalla parte della vita, saper sviluppare quello che ci fa vivere. Ecco per qual motivo Gesù aggiunge un monito anche interessante:

18 ***In verità vi dico: tutto quello che legate sopra la terra sarà legato anche in cielo, tutto quello che sciogliete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo*** che sono le parole che abbiamo visto ieri durante l'eucarestia quando dopo la confessione di Pietro: tu sei Pietro, su questa pietra ... le mie chiavi, tutto quello che legherai, tutto quello che scioglierai ... Quindi quello che Gesù ha detto a Pietro lo dice adesso alla comunità. Non è un privilegio di un personaggio in particolare ma è la comunità che ha questa autorità da parte del Signore e di che cosa si tratta?

Visto che il problema qui è il perdono, Gesù sta dicendo: vedete, il fratello che non perdona lega l'amore. Questo che si lega sulla terra, questa specie di legaccio, non voglio sciogliere questo nodo,

sappi che anche questo rimane legato in cielo. Il fratello invece che è pronto a perdonare, che scioglie questo nodo, che scioglie questa tensione sappia che anche in cielo questo è stato tutto sciolto. Quindi è un invito alla fiducia, a non legare l'amore di Dio, ma a scioglierlo perché anche noi lo assomigliamo in questa capacità appunto di fare del bene a tutti. Quindi chi perdona scioglie l'amore come vedremo adesso alla fine di questo capitolo. A questo momento Matteo inserisce quella espressione che abbiamo visto:

20 dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro, ecco il Dio con noi. Come si fa esperienza di questo Dio con noi? Ecco dice Gesù quando noi siamo capaci di sciogliere questi nodi, quando noi non rimaniamo legati alle offese, a questi risentimenti che abbiamo ricevuto, ma sciogliamo allora questo è causa di armonia, questo crea la sintonia nella comunità. Queste sono parole bellissime:

19 In verità vi dico ancora, se due di voi, due di voi che magari hanno avuto questa tensione, **si accorderanno per domandare qualunque cosa al Padre mio che è nei cieli, ve la concederà** **20 perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro**. Matteo usa il verbo sinfonico per dire dove due, *se due di voi sopra la terra si accorderanno* fanno sinfonia, questo è il verbo che ha usato Matteo, fare sinfonia, accordarsi.

Quindi vedete questa è la bellezza della comunità, la comunità è formata da due o tre persone che sanno accordarsi, sanno fare sinfonia perché? Perché nelle loro diversità si rispettano, nelle loro tensioni sanno venire incontro alla debolezza dell'altro e sanno sciogliere questi nodi delle fratture o delle tensioni o a volte delle ferite che si possono fare. Questa significa creare sinfonia, questa è la comunità che vive veramente la comunione fraterna. Come in una orchestra la sinfonia si fonda sulla diversità degli strumenti. Se tutti gli strumenti suonassero uguale sarebbe una cosa monotona veramente inutile, invece il bello della sinfonia è che ogni strumento suona a modo suo però sono tutti accordati sulla stessa melodia, questo è il bello della comunità.

Quindi bisogna prendere le distanze da quelle comunità che vogliono omologare, no, no, no, tu così devi No, no, so io che so come devo esprimere la ricchezza della mia vita, so io come mi devo accordare con questa sinfonia meravigliosa che è la buona notizia del regno. Non è lei che mi deve imporre perché lei non è come me, siamo diversi, è inutile che stiamo a fare questi aspetti di violenza sempre.

Come posso fare quello che mi dici te se io sono diverso da te? E' come nell'orchestra se il trombone dicesse al clarinetto: fai il trombone. Ma io sono un clarinetto, non posso fare il trombone! Per fare un paragone, è assurdo questo. Ma nella vita poi succede così.

Coloro che sono sempre in preda all'affanno di controllare, impongono agli altri quello che loro ritengono sia l'unica nota da suonare. Ma guarda che le note sono diverse, possiamo anche inserirle in tante maniere, l'importante è che la melodia non manchi e la melodia ce la dà lo Spirito, la melodia ce la dà questa nostra fedeltà al vangelo, lui ci pensa a far che tutto suoni bene. Quindi vedete Gesù dice *quando due si accordano* fanno sinfonia perché hanno sciolto questi nodi, allora qualunque cosa domandate al Padre, il Padre ve la darà.

Quindi Gesù non è che sta pensando, abbiamo già parlato della preghiera, Gesù non intende tanto dire che bisogna così stare a chiedere, ma che già il Padre viene incontro ai nostri bisogni, che il Padre già si prende cura di noi essendo il Dio con noi, è una realtà presente e allora questo permette che la comunità possa crescere e possa appunto dare il meglio di sé. Ecco fatto questo insegnamento bellissimo sulla sinfonia, interviene Pietro, sempre che è un po' il leader del gruppo e

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte mio fratello potrà peccare contro di me e dovrò perdonarlo, fino a 7 volte? Vedete, tutto il discorso che Gesù finora ha tenuto sulla dimensione del servizio, su questo aspetto importante di rendersi disponibili anche nei confronti di chi ha sbagliato, su questa anche altra visione della sinfonia, a Pietro, (viene presentato col soprannome il testa dura) l'unico aspetto che gli interessa, sembra colpito sul discorso del perdono e lui vuole appunto la regola, vuole una dottrina chiara: mi devi dire fino a dove deve arrivare questa mia misericordia, questa mia generosità, fino a dove devo concedere il perdono.

Quindi Pietro ha capito molto bene quando Gesù ha detto che nei confronti del fratello che non intende ascoltare chi viene incontro a lui questa storia del parlare al pubblicano, questa storia a Pietro non è andata giù e allora vuol sapere quale limite che bisogna stabilire.

La legislazione rabbinica diceva che si può perdonare un massimo di tre volte, Pietro va un po' oltre, dice 7, ma la risposta di Gesù proprio lo smonta completamente:

22 E Gesù gli rispose: non ti dico fino a 7 ma fino a 70 volte 7. Qui abbiamo un riferimento, di nuovo Matteo dimostra la sua abilità, la sua conoscenza della scrittura, abbiamo un passaggio del libro della Genesi 4,15ss, quando si parla della vendetta di Lamec. Si era detto *che chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta 7 volte*, ma Lamec dice, nel libro della Genesi, *7 volte sarà vendicato Caino ma Lamec 77* (parla di lui), quindi la vendetta sarà ancora più grande nei confronti di chi mi possa colpire.

Allora questa visione così pesante di una vendetta che non conosce limiti viene contrastata dalla visione di un perdono che non conosce limiti. Quindi a questa reazione a catena della vendetta che purtroppo sappiamo che è così si oppone appunto il perdono senza limiti.

Questo *70 volte 7* non riguarda tanto la quantità, è una cifra simbolica, ha a che fare con la qualità, il perdono deve essere sempre incondizionato, non si deve mai porre alcun limite al momento di poterlo offrire all'altro.

Allora Matteo conclude, dopo che Gesù ha fatto questa dichiarazione fino a 70 volte 7, vedete le parole sono sempre molto concise, le immagini, le storie che poi vengono inserite prendono un po' più spazio, Gesù racconta la parabola che conosciamo tutti molto bene quella dei due debitori o del debitore spietato che sentendosi perdonare da questo signore un debito enorme ... la parabola che conosciamo proprio comincia così, dopo che Pietro l'ha detto fino a quante volte, Gesù non parla di volte ma parla di uno stile, 70 volte 7.

23 A questo proposito il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

24 Incominciati i conti gli fu presentato uno che gli era debitore di 10.000 talenti. Ecco il talento era in quella cultura, era la maggior unità monetaria in tutta quell'area, poteva essere così valutato tra 26-36 kg. d'argento o d'oro, quindi un talento è una fortuna. Pensate che un operaio guadagnava un denaro al giorno quindi un talento veniva ad essere quasi, quasi come tempo di lavoro 17 anni di lavoro un talento. Occorrevano circa 6000 denari per avere un talento, quindi circa 17 anni di lavoro. Quindi se questo il tizio gli doveva, dice qui il testo, 10.000 talenti erano quasi milioni di giornate di lavoro, una cifra impagabile.

Quindi qui questi servi non erano dei servetti, qui si sta parlando di un re che ha i suoi ministri che hanno anche l'amministrazione, che gestiscono i beni di questo re, ma quando il re ha voluto fare i conti ha visto che uno di questi ministri aveva fatto un buco enorme, gli doveva nientemeno che *10.000 talenti*.

25 Non avendo però costui il denaro da restituire il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. era la pratica comune in quella cultura quando tu non potevi pagare, tu diventavi schiavo, venivano confiscati tutti i beni e tutta la famiglia finiva appunto in uno stato di schiavitù e saldasse così il debito, sarebbe stata una cosa impossibile perché non si potevano pagare cifre così alte.

26 Allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava: Signore abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Vedete anche la presunzione di questo servo anche se lo implora perché il servo non è che gli ha chiesto scusa, guarda mi dispiace, insomma non ho controllato, non ho gestito bene la cosa, mi dispiace moltissimo. Non è che questo abbia alcun proposito non so di chiedere perdono a questo re, niente, lui secondo la mentalità del tempo, io ti posso restituire ... questa spavalderia, ragionare secondo giustizia: io ti devo dare perché io l'ho usato, non ho saputo insomma conservarlo comunque io mi impegno a restituirte. Per cui il servo si appella a questo ordine della giustizia come quello che riguarda questa mia fedeltà all'impegno preso e il re curiosamente non tiene in conto questo tipo di reazione del servo, ma così di punto in bianco decide di condonare completamente quella cifra.

27 Impietositosi del servo il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. 28 Appena uscito quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva 100 denari, 100 denari era neanche un anno di lavoro, 100 giornate di lavoro quindi una cifra esigua e afferratolo lo soffocava e diceva: paga quel che devi. 29 Il suo compagno gettatosi a terra diceva: abbi pazienza con me, ti rifonderò il debito. 30 Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito. Vedete come la parabola, ovviamente è una immagine, una storia inventata certamente, però serve per capire le reazioni e per comprendere meglio l'insegnamento che Gesù finora sta dando ai suoi discepoli. Vedete la bontà del Signore è andata oltre la richiesta di quel servo perché il servo aveva chiesto: *abbi pazienza che ti pagherò*. Ma non mi potrai pagare mai con questa cifra, quindi facciamo finta che questo non è esistito, che questo debito non si sia mai creato.

Quindi la compassione che prova questo re, come abbiamo detto il primo giorno è l'atteggiamento tipico nel vangelo, ma nella bibbia, è l'atteggiamento tipico di Dio che di fronte alla situazione terribile, disastrosa sa rispondere con questo amore misericordioso che prevale sulla giustizia, in questo senso su quello che è dovuto, quello che tu mi devi restituire appunto per il debito da pagare. Matteo vuole fare vedere come nonostante questo servo, questo ministro abbia ricevuto un dono così grande da parte del suo Signore, però questo non gli è servito per cambiare il suo modo di vedere la realtà cioè la sua giustizia non è andata oltre. Gesù ha detto: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrate*.

Vedete questo ha ricevuto un grande dono però la mente non è stata capace di aprirsi a quello che le è capitato, cioè che lui abbia avuto la vita, che mi è stata ridata di nuovo la vita questo non l'ho capito perché sono talmente attaccato alle mie cose che quando trovo uno che mi deve una cifra proprio irrisoria io lo soffoco. Vedete quello che non ha fatto il re con lui e aveva motivo per farlo, questo tizio lo fa con il suo collega, quindi alla compassione del re non ha avuto corrispondenza quella del creditore. Allora ecco il discorso come finisce la parabola:

31 Visto quel che accadeva gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. 32 Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

33 Non dovevi forse anche tu avere pietà del tuo compagno così come io ho avuto pietà di te? 34 Sdegnato il padrone lo diede in mano agli aguzzini finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. 35 Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello. Dopo questa parabola, terminati questi discorsi, conclude il discorso comunitario.

Allora la parabola finisce di nuovo con un monito che bisogna intendere bene. Vedete la sorte che questo servo maligno (viene chiamato come viene chiamato il diavolo, liberaci dal maligno), la sorte non è altro che la conseguenza del suo atteggiamento spietato. Lui non ha avuto misericordia nonostante avesse ricevuto una grande misericordia. Quindi il re che non aveva sgridato il funzionario per il debito spropositato, adesso lo rimprovera. Che cosa ha causato il rimprovero del re? Non tanto il debito nei miei confronti che mi hai fregato una marea di soldi, ma che tu non sia stato misericordioso con questo, questo veramente mi offende.

Quindi vedete il peccato non è una offesa a Dio, il peccato è l'offesa che tu fai all'altro e questo sì che può offendere anche Dio. Quindi il re lo chiama maligno per questa incapacità di aprirsi al bene nonostante lui abbia ricevuto un bene così grande. Non è che questa persona è stata maltrattata, anzi è stata graziata però questa grazia lui non ha saputo renderla effettiva.

Ecco allora il problema è chi lega, chi scioglie. Vedete chi non perdona lega il perdono di Dio, chi perdona scioglie questo amore del Padre. Gesù sta parlando sempre di un perdono che è gratuito però questo perdono ti deve trasformare, ti deve rendere capace anche di perdonare l'altro e deve essere anche un *perdono di cuore*, dice Gesù, non deve essere una questione finta cioè deve essere frutto di una nuova mentalità. Quando si parla del cuore non è la sede dei sentimenti, il cuore è sempre la testa.

Quindi *perdonare di cuore* vuol dire perdonare avendo noi capito un modo nuovo di intendere i rapporti con gli altri. Quindi *così farà anche il Padre mio del cielo*. Questa espressione che può

sembrare molto dura la si capisce soltanto alla luce di quella parabola, cioè l'amore che il discepolo riesce a manifestare all'altro non è in vista di ciò che poi si spera ottenere da Dio, ma è la risposta logica a tutto quanto ho ricevuto dal Padre. Quindi quando io sono capace di perdonare non è perché mi attende un premio poi da parte, quanto sei stato bravo, ma quando io sono capace di esprimere questo perdono è perché già questo dono l'ho ricevuto in anticipo.

Ecco come abbiamo detto parlando sempre di Osea il perdono precede il pentimento e da questa esperienza che è così gratuita, quando uno l'ha assimilata la vita ti cambia. Quando tu sai che Dio nei tuoi confronti non ha nulla da rimproverarti come mai tu puoi essere spietato nei confronti dell'altro? Come mai ti puoi legare al dito una minuzia quando magari nei tuoi confronti Dio così ha cancellato, ha condonato.

Condonare proprio vuol dire che il reato non esiste come se la storia non fosse accaduta, quindi è qualcosa che libera la persona anche dai sensi di colpa, da situazioni a volte che riemergono e ti fanno star male. E' stato tutto azzerato, cancellato però da questa esperienza tu devi imparare anche a trattare, a rapportarti con l'altro in maniera diversa.

Quindi Gesù usa questa espressione in una maniera forte per dire che la prassi del perdono non è una regola che si impara a memoria come Pietro quante volte?... ma qualcosa che deve nascere dal tuo intimo perché tu hai fatto l'esperienza di questo volto nuovo del Padre, di Dio, questa conoscenza alla quale Osea invitava il popolo; la vera conversione è conoscere veramente il volto di Dio.

Gesù nel discorso comunitario ne parla di nuovo riassumendo attraverso la parabola della pecora smarrita ma anche di questa parabola dei due servi, dei due debitori quale è la sintesi del suo messaggio, qual è il nucleo? Quello che veramente dà valore a quanto insegna è questa misericordia che porta appunto alla riconciliazione, a ricostruire i rapporti e totalmente garantisce sempre il perdono.

Grazie del vostro ascolto.

Sabato 6 agosto.

Presentazione di Josep Rius-Camps e Jenny Read-Heimerdinger

di fra Alberto Maggi



Josep Rius-Camps è uno dei più autorevoli studiosi e interpreti degli scritti del terzo evangelista ai quali ha dedicato più di venticinque anni di ricerche. Ordinato sacerdote nel 1957, studi di teologia presso l'Università Gregoriana di Roma nel 1959. È professore emerito della Facultat de Teologia de Catalunya. Dottore in Scienze ecclesiastiche orientali presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma (1968). Docente anche all'Augustinianum di Roma e presso l'Università di Münster (Germania). È autore di numerosi studi patristici e neo-testamentari con attenzione al Codice. Co-autore insieme a Jenny Read-Heimerdinger al grande commentario degli Atti degli Apostoli, pubblicato in quattro volumi in inglese (2004-2009) e in due volumi in castigliano (2009-2010).



Jenny Read-Heimerdinger è una ricercatrice associata presso l'Università del Galles. Dottorato in studi biblici (lingua greca) dalla stessa università (1994), ha insegnato come professore di Nuovo Testamento in Galles ed è stata invitata da università in diversi paesi dal 2006. Combinando la sua esperienza in linguistica del giudaismo primo secolo, ha pubblicato numerosi studi in inglese e francese sul testo di Luca-Atti, soprattutto dal Codex . Lei è l'autrice del *testo n degli Atti. Un contributo di analisi del discorso di critica testuale* (Sheffield Academic Press, 2002), e coautrice, con Josep Rius-Camps, un commento magnum sugli Atti pubblicati in quattro volumi in lingua inglese (T & T Clark 2004-2009) e due volumi in castigliano (SVD, 2009-2010).

Nella settimana biblica, come si dice la ciliegina sulla torta, è tornato a noi dopo tanti, tanti anni Josep Rius-Camps che è senz'altro uno degli studiosi più competenti dell'opera di Luca, vangeli e atti. Nel libro poi troverete tutto il suo curriculum. Ha studiato sia a Roma, che all'istituto orientale, sia in Germania, a Munster, patrologo poi dallo studio dei padri della chiesa piano, piano si è avvicinato agli atti e quindi all'opera di Luca.

Le sue opere sono illeggibili perché sono scritte per metà in greco, per metà in tedesco finché ha avuto una intuizione straordinaria, cosa ha fatto? Ha inventato un genere letterario nuovo e ha pubblicato in lingua italiana il diario di Teofilo. Sapete che il vangelo di Luca è dedicato all'eccellentissimo, illustrissimo Teofilo. Allora sotto forma romanzata Pepe ci presenta questo diario di Teofilo, l'opera di Luca e degli atti che però verrà presentata domani. Le sue pubblicazioni sono sia in catalano, che in spagnolo, che in inglese, ma per lo più sono libri per tecnici. Ecco abbiamo qui la possibilità di averlo con noi.

Nel suo studio ha incontrato una grande altra studiosa dell'opera Lucana, Jenny Read-Heimerdinger che è qui con noi che adesso collaborerà. Ci farà anche lei una presentazione, di qualcosa aspettiamoci di completamente diversa. A me quello che preme dire non è Josep Rius-Camps il grandissimo teologo, è l'amico. Ci conosciamo da tanti anni e io gli sono riconoscente perché era il 1976, ero stato appena ordinato, Juan Mateos a Roma stava organizzando l'equipe di studiosi con la quale iniziare la traduzione, il commento al vangelo di Giovanni. Eravamo in studio di Juan Mateos e lui Pepe disse a Juan: portiamo anche lui, rivolto a me. Erano attimi di tensione e Juan Mateos ha detto: certo. Allora io ho una gratitudine eterna, immensa perché è stata una esperienza (per un mese siamo stati ospiti da lui vicino a Barcellona) una esperienza incredibile che poi non si è più ripetuta.

Era una equipe di 11 studiosi, 11 teste, lavoravano intensamente soprattutto si viveva quello che si studiava e la regola impossibile che aveva dato Juan Mateos che si metteva giù soltanto quello che veniva deciso all'unanimità, cosa pressoché impossibile perché immaginate, 11 studiosi, 11 teste, 11 esperienze diverse come si fa a raggiungere l'unanimità? Si è raggiunta e allora è venuta fuori un'opera che è piena di Spirito santo, lo posso dire senza esitare ed è il commento al vangelo di Giovanni di Juan Mateos con la collaborazione preziosa di Rius-Camps che è edito in Italia dalla Cittadella.

Questo è il Pepe che è per noi veramente, un carissimo, un grandissimo amico. Bene Pepe noi ti ringraziamo per la tua presenza, adesso gestisciti tu gli orari, gli spazi come vuoi e prepariamoci ad entrare in un mondo Forse dovrei dare l'avviso: allacciatevi le cinture di sicurezza perché ci vorranno. Bene Pepe grazie ancora per essere venuto qui e benvenuto tra di noi, sei già venuto qui quindi ti senti in famiglia, siamo tutti desiderosi di conoscere questa realtà.

Luca, l'evangelista della misericordia

Josep Rius-Camps e Jenny Read-Heimerdinger

Purtroppo le registrazioni delle conferenze di sabato 6 e domenica 7, in possesso di chi sta trascrivendo, sono deteriorate e troppe parole sono incomprensibili, pertanto la trascrizione risulta impossibile. Ce ne scusiamo con gli autori.